

La lettera del 19 ottobre manifesta tutta l'irritazione del Gandolfi:

«Il massaro Gio Angelo Vavassori ieri l'altro è andato in careggio a condurre some, invece di seminar il Formento, e di venir a condurre il vino dominicale ove occorre; io ho riguardo a comandar li massari in questa stagione perche possano adempir à loro doveri, ed essi trovano il tempo per gl'altri, e per trasgredir li precetti Padronali; così ha fatto Lorenzo Morbio, ora che s'è alquanto rimesso e che l'ho sovvenuto per comprar un Bove [...] v'è pure in careggio; dimodoche mi fanno perder la pazienza: io ho fissato di non volerli altro sgridare. Ma solo d'aspettarli a tempo oportuno e poi servirmi della facoltà dattami da K.K.ri Padroni, giacche vedo superflua qualunque correzione, e che non temono neanche li K.K.ri prelodati».

Né era quello il solo problema per il Gandolfi: il Parroco, infatti, lo aveva pregato di trattenersi *«ancora dimani essendo la festa di Malpaga, acciò non nascano risse nella Gioventù [...] anzi dimani ho ordinato ai Campari, che facciano depor le arme e che stiano vigilanti, perche ho presentito che alcuni di Ghisalba possano venir a disturbar la quiete».*

Altri licenziamenti. Il 4 novembre il Gandolfi aveva deciso: avrebbe licenziato il Vavassori (probabilmente Gio Angelo) e anche Bortolo Martina (*«nella notte scorsa è andato a Crema in carreggio»*); chiedeva invece di conoscere la volontà dei padroni circa il massaro Carsaga. Il giorno prima gli aveva chiesto di *«condurre un carro di legna a Seriate, per caricar di ritorno delle Borre comprate dal Co. Fogaccia, e mi ha risposto che non poteva, perche voleva terminar di arare, ed io udendo questo non ho voluto obbligarlo, e invece è andato, come ho detto, a Crema».*

Ma neanche il licenziamento risolveva i problemi: *«Il Sig. Co. Gio Estore mi ha ordinato di licenziare il Benigna, ed io ho eseguito l'ordine, ma non ostante non pensa di ritirarsi, forse perche abbia qualche impegno appresso il K.r. Padrone.[...]»*

Per ora non ho dato alcun licenziamento, avendo tempo sino a S. Martino; ho però preparato quattro Bracenti in aiuto, più che bastanti a lavorar li terreni delle otto famiglie da licenziarsi, che così avremo più aggio anche rispetto alle case per il loro collocamento».

Non sempre il Gandolfi si mostrava così cinico; in una lettera del 24 gennaio 1794, ad esempio, chiedeva come regolarsi con braccianti e massari alla fine del contratto, che venivano a chiedere *«melgone»*: *«si può bene sgridarli, ma con la voce non si può riempire loro la pancia».*

Il Gandolfi aveva... il dente avvelenato anche con i pastori, e non si peritava a dimostrarlo al Greco: *«sà quanto sono miei amici li Pastori, che se fossero in mio potere, verrebbero star freschi, e li tengo di vista, come il lupo».* In quel momento (7.3.1794), come ordinatogli, teneva d'occhio il pastore della Canzona il

quale *«se verrà sorpreso [...] converrà che paghi il fio; ma sò che stà molto guardingo, perche sà il mio sentimento».*

Maltempo. Naturalmente non tutte le lettere del Gandolfi riportavano ai Conti lamentele del genere: qualche volta doveva lamentarsi ...del tempo. Ad esempio, il 16 agosto 1794, egli doveva informare con *«sommo cordoglio [...] che nella notte scorsa alle ore 6 circa è venuta una grave tempesta che ci ha portato via più della metà dell'uva con danno notevole anche nel melgotto, specialmente del quarantino; ed oltre un vento così gagliardo che ha gettato a terra molte Pianta anche dà Morari, e specialmente in Cavernago nel Pradello dell'Albarata, si contano più di 20 Albere per terra, oltre le più belle Pianta de Frutti, ed Olmi del Giardino; cosa che pare impossibile che il vento possa fare tanto male; la noce presso il molino di Cavernago è cascata sopra la Casa del Molino stesso senza far altri malanni; la tempesta non è stata gran quantità ma è stata portata dal vento con tanta furia, che ha fatto del mal grave nonostante (sic)»⁶⁵.*

Anche le lettere successive continuano a segnalare baruffe, disobbedienze dei massari, problemi legati alla gestione del feudo.

L'ultima notizia relativa al feudo risale al 6 dicembre 1796, alla vigilia dell'ingresso dei Francesi nella Bergamasca.

«La mortalità del bestiame bovino che contagiosamente infesta la maggior parte di questa n.ra Provincia, pone in una ragionevole trepidazione il Nob. Sig.r Gio Estore Martinengo Colleoni, coi Nob.i di Lui Fratelli, che possa questa micidialm.te manifestarsi anche nelle sue tenute di Malpaga e Ghisalba, con gravissimo pregiud.o e discapito dell'Agricoltura e consequent.e del loro interesse, qual'ora non vengano usate le più accurate diligenze nel tener lontani i Bestiami Bovini provenienti da diversa giurisdizione. Quindi, opponendosi a tali indispensabili diligenze l'esecuzione della scrittura 20 genaro 1794, stipulata con il Signor Girolamo Virota [...] macellaro in Borgo S. Leonardo (Bergamo) perche appunto tendente ad introdur nella Giurisdiz.e di d.i Nobili Cavaglieri, Animali Bovini provenienti da diverse tenute ed in conseguenza a facilitare l'introduzione del contagio su enunciato» i Conti, tramite il procuratore Gandolfi, avvertivano il Virota che *«debbasi astenere assolutamente dall'introdurre tanto in Malpaga quanto nella Cassina situata nel tener di Ghisalba alcun bestiame bovino»⁶⁴.*

Ma ben presto la bufera che stava per scatenarsi anche nella Bergamasca avrebbe spazzato via la giurisdizione separata del feudo, e con essa tutti i piccoli problemi ad esso legati.

62. Mart. LETT. 4/51; 9-77.

63. Ibi 10-87.

64. Mart. CIV. 27-7.

Amministrazione e Giustizia

Malpaga e Cavernago dopo la conquista di Venezia (1428), per pochissimo tempo fecero parte della quadra di Calcinate, nel cui territorio sorgevano. Quando poi Bartolomeo Colleoni acquistò prima Malpaga (1455) e poi Cavernago (1473), esse entrarono a far parte del «feudo nobile e gentile» concesso al Capitano Generale, e, alla sua morte (1475) furono i due soli centri che la Serenissima, contravvenendo alle promesse fatte, lasciò ad Estore ed Alessandro Martinengo Colleoni, nipoti ed eredi del Colleoni.

Il feudo fu perciò amministrato dai Martinengo Colleoni nel quadro delle leggi della Repubblica Veneta. «La Giurisdizione di cui godeva la famiglia Martinengo Colleoni consisteva specialmente nella nomina del Podestà di Malpaga e Cavernago, degli Ufficiali pubblici dell'Amministrazione locale che svolgevasi sotto la diretta influenza degli investiti del feudo; estendevansi anche agli affari penali col diritto di arresto dei malfattori, e dei primi atti della inquisizione onde nel castello di Cavernago vennero costrutte le carceri nei sotterranei, che ancora vi si vedono, quali testimoni di quei tempi. La giurisdizione comprendeva poi anche i diritti alla percezione dei dazi, alla concessione degli esercizi di osteria, macelleria, cantine ecc. dai quali diritti i Martinengo Colleoni avevano un reddito annuo di circa lire 15 mila»¹.

Purtroppo, anche a proposito dell'amministrazione del feudo non possediamo documenti chiarificatori; possiamo solo ricavare alcune notizie in proposito da documenti di vario genere, soprattutto da quelli relativi al funzionamento della giustizia.

E' certo, tuttavia, che il Podestà di Malpaga e Cavernago era, il più delle volte, un «dottore collegiato», cioè iscritto al collegio dei dottori (in legge) di Bergamo, e abitualmente risiedeva in città, recandosi nel feudo solo in caso di necessità. Non sappiamo quanti altri ufficiali dell'amministrazione vi fossero: vi era sicuramente un cancelliere, mentre per le altre incombenze il Podestà poteva contare sulla collaborazione di Agenti e fattori dei Martinengo Colleoni.

Ufficiale e Cancelliere. Un documento del 29 giugno 1565 ci dà un'idea di come, a volte, venisse scelto l'ufficiale, che doveva assistere il Podestà nell'amministrazione della giustizia.

«Si dichiara per la presente come l'Ill.ma S.ra Cont.sa Minerva martinenga secca d'Aragona (sic – vedova del conte Bartolomeo) et l'Ill.mo S.r Aluigi Martinen-

go tutori dell'Ill. Conti Franc.o Hestor Girardo fr.lli Martinenghi e Colleoni (sic) hanno condotto Antonio Maccanno, Bracente in Malpaga, qual habba da qui inanzi a far in d.o luogo di Malpaga e suo territorio lo officio di ufficiale, et cio facendo che habba la Casa dove habita et non paghi cosa alcuna et che il fituale di Malpaga sia obligato dargli ogni Natale uno scuto d'oro, et apresso facendosi condannasoni in d.o luogo che la mità (delle pene pecuniarie) siano del d.o ufficiale senza altro in contrario, et per fede di cio Io Gio Franc.o Orsoni ho fatto il presente accordo di Commissione di S.S. Ill.e e volontà del d.o Antonio, qual ha promesso di non mancar e di far a tutto suo poter diligentemente per il d.o officio e per maggior fede la p.n.te sarà sottoscritta di mano di Sue SS.ie et sugellata dalli suoi soliti sigilli Io Franciscus Ursonus e fu obligato il d.o Antonio per anni otto continui».

Da un altro documento, senza data ma sicuramente posteriore al 1572, risulta che Francesco ed Estore Martinengo Colleoni, di comune accordo, si erano «compiaciuti di honorar me Gio Maria Rossa loro humil.mo et Devot.mo S.re dandomi il carico di Cancell.e del S.r Pod.tà di detti luoghi». E il Rossa, subito messosi al lavoro, informava i Conti che, da un controllo fatto, risultava che «le scritture vecchie non si trovano», visto che Cristoforo Ghidotto, precedente cancelliere, era morto mentre il Co. Francesco «era in Savoia in servito di quell'altezza et il S.r Conte Estor non era ancora nato ò se nato viveva ancora sotto tenue fasce»².

Primi Contrasti con Bergamo

Al gennaio 1592 risale invece un primo contrasto tra il conte Francesco e i rettori di Bergamo, a proposito dell'arresto di un presunto assassino.

Il 28 gennaio era comparso davanti al podestà di Bergamo, Alvise Priuli, «Marc'Antonio Alegri Segretario dell'Ill.mo S.r Conte Francesco Martinengo Conte di Malpaga e di Cavernago» (la separazione dal nipote Estore sarebbe avvenuta solo nel 1595) esponendo i fatti. La notte tra venerdì e sabato (25.1.1592) il «Barigello di campagna et alcuni offiziali» avevano arrestato – a Cavernago – Giovan Maria «de Pedrinelli», massaro del Conte, conducendolo in prigione di Bergamo.

Anche se l'accusa era di omicidio (il fatto risulta però solo dall'intestazione del documento che si riferisce al processo: «pro casu mortis Hieronimi de Leonibus

1. Bonomi, Il Castello ... cit. p. 462. La cifra indicata si riferisce alla fine del '700.

2. Mart. ISTROM. 5-2.

Serenissimo Principe.



Vando venne à morte il Capitan Bartolomeo Coleoni, di glor. mem. nel suo testamento pregò la sua benignissima Republica, che, in segno precipuo della sua singolar diuotione, si degnasse conseruar' i beni, ch'egli haueua, liberi da ogni grauezza, così in tempo di pace, come di guerra, nella maniera, che da essa Republica gli erano stati concessi; Nè già si mosse à fare al suo Prencipe tal richiesta, per fine di auanzo, poiché nel medesimo testamento, oltra li altri importanti Legati fatti à questa Serenissima Republica li lasciò centomilla Cecchini da esserli dati in tempo d'vn mese: Mà si mosse quel Cuor generoso, perche restasse ne' suoi beni vna memoria indelebile della sua suiscerata fedeltà. Fù confermato questo suo testamento dall' Eccelso Consiglio de X. il quale incontrando il volere d'vn' tanto benemerito, elesse tre Proueditori del Corpo dell' istesso Consiglio a' qualis' aspettasse il mantenere, e proteggere tal ordinatione, l' autorità de' quali fù poi trasmessa negli Eccellentiss. Capi di esso Consiglio. I quali seruando la fede data, & della quale non mancò mai questa Generosissima Republica han sempre mantenuta questa esentione à i Discendenti di esso Capitano; Si che dell' Anno 1475. che successe la morte sua, sin' al presente, che sono poco meno di ducent' Anni, mai hà comportato quell' Ecc. Luoco, che li sia stata, pur in minima parte, violata; Anzi, che à fine che non possino riceuerne veruna molestia, non hà voluto mai, che detti beni siano nè anco stati registrati negli Estimi publici. Non è però restata la Magnifica Città di Bergamo di tentar' ogni via per obligare i beni sodetti, al concorso delle publiche fattioni; Mà con occasione di Estimo Generale del Bergamasco, che fù fatto l' Anno 1547. da tre Nobili mandati da V. Serenità, che è quello, che tuttauia vigoreggia, tentò prima di farli mettere nel suo Estimo, à fine, che fussero carattati, per poter poi, conforme à quel caratto, astringerci alle fattioni; E veramente questa era la prima cosa necessaria à tentare; poi che non poteuano essi addossarci fattioni, se non era prima stabilito quanto haueffimo à pagare: Mà fù questo primo tentativo reietto dall' autorità de' i Capi dell' Eccelso Consiglio di X. Protettori della concessione sodetta, i quali, in contraddittorio con la Città, giudicorno, che non fussero posti in estimo detti beni; In esecuzione del qual giudicio, auanti che fusse stabilito l' Estimo Generale, fù la polizia di essi beni, d' ordine publico, cauata dall' Estimo della Città; si che i beni sodetti non aggrauano punto la Città, la quale, se i beni fussero stati posti, tanto più caratto hauerebbe hauuto di quello toccò al Territorio, quanto haueffero importato essi beni; Del qual giudicio non contenta la Città, mandò l' Anno 1551. Ambasciatori espressi auanti essi Capi, che restorno parimente udite anco le ragioni nostre, licentiatì: Et quante volte doppo hà tentato, tante con lettere di quel Eccelso Magistrato siamo stati preferuati.

Nè però s' è astenuta con occasione de' gli vltimi Sindici mandati in Terra ferma, di tentare questo suo pensiero, anzi ottenne da quei Signori che ci fussero fatte essecutioni, e tolti i pegni: Mà fatto da noi ricorso alli Eccell. Sign. Capi, con lettere fuffimo suffragati. Sopra queste la Città hà fatto l' Anno passato longa, lite: Mà doppo longhissime disputationi furono finalmente le lettere confermate; e per vbbidienza di tal giudicio, astretta à restituirci li nostri pegni.

Mà mentre credeuamo noi Marchese Gerardo, e Co: Bartolomeo Martinenghi, vnichi discendenti del Capitano Bartolomeo, di viuere finalmente in quiete, vediamo, che sono inuiati dalla sodetta Città, contro di noi, Ambasciatori i quali, non mutata ragione, mà sol cambiando il luoco, hanno presentata supplicatione auanti questo Sereniss. Collegio continente à punto le Renghe, e dispute fatte da loro auanti li Eccell. Sign. Capi. Per risposta delle loro Allegate Ragioni, che nella longhezza di quelle sono sparse, se noi volessimo particolarmente risponder' e mostrare le oppositioni, come fu fatto nelle longhe dispute fatte auanti gli Eccell. Capi, troppo longa riuscirebbe questa scrittura, che breue ci è stata comandata da Vostra Serenità. Mà quello, che più importa mentre noi procurassimo, di mostrare à V. Serenità, che giusta fusse la terminatione delli Eccellent. Signori Capi, restarebbe da noi offesa la Maestà di quel Eccelso Luoco, & la Dignità de' loro Giudicij: I quali basta à noi hauer' riferiti all' Alta prudenza di V. Serenità à fin, che ne resti informata; Sicuri, che quel che da lei ci è stato concesso, e da Signori Capi da lei deputati alla manutenzione della sua promessa, ci è stato per giustizia mantenuto, non ci sarà tolto dalla giusta, e Generosa mente di V. Serenità. Grat.

Il marchese Gerardo e il conte Bartolomeo denunciano al Doge le interferenze della città di Bergamo nella loro giurisdizione feudale. (a. 1630-40). (Archivio Martinengo).

de Sancto Stefano»), il Conte chiedeva che il Podestà volesse «per conservazione della sua giurisdizione ordinare la sua rilassazione a finche à questo modo non venisse à restar violata contro la mente di Sua Serenita, la quale non solo da essa sua serenita, ma anche da suoi Rappresentanti per l'adietro le è statta confermata, et come s'assicura che sia da S.S. Ill.ma per fare, tenendo per fermo che se ella avesse saputo che il detto luogo fosse compreso nella Giurisdizione del predetto Sig.r Co: non averebbe concessa la detta retentione nel logo et modo sudetto». E in effetti, il Podestà «ordinavit predictum Jo Mariam detentum» fosse rilasciato e consegnato nelle mani della marchesa Beatrice, moglie del Conte, per essere condotto «ad domos predicti Ill.mi Co.s Francisci» a Cavernago. Anche negli anni successivi si verificò il caso che il Podestà di Bergamo mandasse a Malpaga il «Capitano di Campagna con i suoi uomini» a prelevare dei detenuti (15.7.1605; 2.3.1606; 1.8.1609). La cosa però avveniva di comune accordo e anzi il podestà Francesco Diedo ne dava atto al conte «Hettore (sic), ringraziandolo del buon zelo e della prontezza per la buona administratione della Giustizia à Castigo de scellerati»³.

Omicidio a Cavernago. Il 6 agosto 1598 il conte Francesco scriveva a «Lattanzio Marchese Podestà di Malpaga e Cavernago», chiedendogli di intervenire per un grava fatto di sangue.

«E' nato un disastro tra due miei di Casa, che si sono chiamati a far quistione dil pari, et così disarmati, salo con le spade non si hanno tirato che due colpi; uno de' quali è stato passato da un canto all'altro, et morto; et l'altro ferito, ma non ha molto male, e questo è stato trovato in un de' nostri prati».

Il colpevole era «Francesco Ciciliano detto il Caporale, il quale serviva all'Ill.mo et Ecc.mo S.r Co: Francisco Martinengo Capitano Generale della Cav.ia Leggiera dell'Ill.mo Dom.o Veneziano, contro il quale è formato processo à notificatione data all'officio di Cavernaco per omicidio da lui commesso nella persona del sventurato D. Daniel de Rossi Cameriere di esso Ill.mo S.r, con animo deliberato sotto il 5 Agosto del corr.te anno nel tener di Cavernaco [...] qual citato a difendersi, è ristato contumace, segno evidente della colpa sua».

Il 22 ottobre 1598 a Cavernago, il notaio «Suardinus Suardus» leggeva «vulgari sermone» (in italiano) la sentenza pronunciata dal podestà Lattanzio Marchese «seduto in cattedra, sotto la loggia, premesso suono di tromba»: il Caporale veniva bandito in perpetuo dal feudo; se fosse stato catturato, sarebbe stato decapitato «e habbino li Captori lire cinquecento de piccoli de suoi beni se ne saranno, se no di denari dell'Ill.mo S.r Co. Francisco».

Lo stesso giorno 22 ottobre, il Podestà si trasferì anche a Malpaga, dove, «in aula majori» del castello, venne pronunciata la sentenza per un altro processo

che vedeva coinvolto un altro militare, il capitano Bartolomeo Agosti, probabilmente al servizio di Estore Martinengo Colleoni.

Alle ore 21 del giorno 26 maggio, l'Agosti era venuto a diverbio con «M.r Pietro Pezzolo Spenditore» del conte Estore; e il Pezzolo «restò ferito d'una stoccata nella schiena penetrante circa d'un palmo».

Il conte Estore aveva ordinato l'arresto dell'Agosti e aveva inviato Vincenzo Gandossi (non sappiamo se cancelliere o semplice ufficiale) ad informare il Podestà. Il 18 settembre anche il Podestà di Bergamo chiedeva a Lattanzio Marchese notizie circa il processo, che però si sarebbe tenuto solo il mese successivo.

«Bart.o Agosto da Fiorenzuola territorio piacentino, reo confesso» veniva bandito per sette anni da Malpaga e Cavernago, «et se venerà nelle forze preso, stii in prigion serrata per mesi due con ferri ai piedi e alle mani, e ritorni al bando qual all'hora habba a principiarsi».

Anche in questo caso, era posta sul capo del bandito: 200 lire da pagare con i suoi beni o, non essendovene, con quelli del conte Estore.

Assalto al corriere. Scorrendo i documenti relativi a procedimenti celebrati a Malpaga e Cavernago, sembra di capire che il Podestà si fosse organizzato in modo che, quando si recava nel feudo, nella stessa giornata egli poteva pronunciare diverse sentenze.

Spesso poi la condanna era solo una ammenda, il che di solito avveniva quando i contendenti si erano scambiate «la pace».

Così Domenico e Gian Maria Facchinetti massari a Malpaga, processati (12.6.1606) per «ferite et bastonate» date ad Angelo Ragnolo pure di Malpaga, essendosi presentati spontaneamente, «mitigata pena, stante pace», furono condannati a pagare un'ammenda di 100 lire, da versare a favore della Chiesa di Malpaga.

Altre volte, poteva capitare che l'inquisito fosse prosciolto: il 22 settembre 1606, ad esempio, Benedetto Beha, contro il quale era stato «formato processo [...] per l'imputazione d'attentato adulterio, proclamato (citato), presentato e fatte le difese, fu rilasciato» dal Podestà Ludovico Benaglio.

Qualche tempo dopo, si verificava un grave fatto per cui il Podestà di Bergamo scriveva (19.5.1610) al conte Francesco Martinengo Colleoni: aveva avuto notizia che, per suo ordine, «sono stati trattenuti in Malpaga sua giurisdizione (in realtà del conte Estore) duoi sospetti di haver voluto svaligiare il Corriero, che hoggi otto andava verso Trento, e perche è gran servizio della Giustizia haver li sudetti in queste prigion, ricerca che V.E. li dia al Capitan di Campagna che ora l'invio»

Il Contarini giustificava la sua richiesta con il fatto che era stato «tentato il svaliggio con sbarro anco d'archibug.te, e ferite seguite in un official nostro». Il conte Francesco non esitava a raccogliere la richiesta,

3. Giov.MC. 78-10; Mart. CRIM. 1-4.

e anzi – a tergo della comunicazione – dava ordine di «consignare à questi officiali quel Giovine della Betola che feci prendere».

Evidentemente l'assalto a carrozze di passaggio non era un episodio eccezionale. Il 23 dicembre 1615 il Podestà di Bergamo scriveva a quello di Malpaga, conte Ludovico Benaglio, chiedendogli di consegnare ai suoi ministri «tre assassini che svaligiorno alla strada», visto che il reato era stato commesso fuori dalla giurisdizione feudale. E il Podestà di Malpaga e Cavernago, informato presso la sua abitazione in Bergamo, dava disposizioni perché i tre «retenti» a Cavernago fossero consegnati al Luogotenente di Campagna.

Per altri reati simili commessi nel feudo, il processo si svolse invece a Cavernago: così lunedì 22 luglio 1613, veniva processato «Gio Giacomo de Ceruti retento in fragranti (sic) à Cavernago per haver violentemente, in compagnia d'altri, levato due cavalle ad un conduttore (Domenico Gerino) et una valige piena di robe».

Mentre il Ceruti se ne andava con la refurtiva, era stato scoperto da «Christoforo Rebusso Camparo et altri di Cavernago», che l'avevano portato in prigione.

L'arrestato «non seppe negare il fatto», avvenuto il 10 aprile, e nonostante il padre avesse chiesto i 'termini a difesa', al momento del processo non volle dire altro, chiedendo solo «Misericordia».

Così il Podestà Benaglio, con l'assistenza del cancelliere Giovan Maria Rota, pronunciava la sentenza: visto il reato, commesso «scientemente, dolosamente, contra le Leggi divine et humane, e con tentazione della sicurezza della publica Strada», Giovan Giacomo Ceruti veniva condannato «a servire per galeotto con li ferri à piedi sopra le Galere di sua Serenità per anni dieci continui, et in caso di hinabilità sia appiccato per la gola si che muora, per ladraria violenta alla publica strada, e nelle spese».

Il Ceruti «fu mandato nelle prigioni dell'Ill.mo Sig.r Podestà di Bergamo, che con'altri Galeotti l'invio à Venetia».

Processo a Malpaga

Qualche volta avveniva che il colpevole di qualche delitto rimanesse impunito: nel marzo 1611, tale Marzio Donceni di Cividale fu processato «per archibugiata sbarata in Malpaga à Pietro Paulo Zanella, che morse». Visto però che era rimasto «absente», il Donceni non subì altra condanna che il bando perpetuo da «Malpaga, Cavernago e pertinenze»⁴.

Un altro omicidio, che pure rimase impunito, fu invece oggetto di un processo celebrato a Malpaga il 20 agosto 1620.

«Processo per l'omicidio di Andrea Tanino detto il rosso ammazzato da Cappelletti alla Brusada sul tener di Malpaga».

Seguiamo o svolgersi della vicenda attraverso i documenti conservati agli atti:

«Mentre che l'Ill.mo S. Conte Hestore Martinengo facesse ritorno da Bergamo a Malpaga sua habitazione e Giurisdittione, circa le ore duoj di notte (due ore dopo il tramonto), fu per la via incontrato da Antonio f. de Gio Pietro Cenate suo Massaro che à posta andava à Bergamo mandato a dargli conto» dell'accaduto.

Andrea Tanino, che stava andando verso la Brusada attraverso i prati di Ghisalba, aveva incrociato una compagnia di Cappelletti, che passavano sulla strada pubblica; quelli «scoperto il d.o Andrea giudicando che fosse qualche Bandito, seguendolo per detto traverso, (l'avevano) morto di Archibuggio e cortelate».

L'ucciso era stato poi trasportato nei pressi della Chiesa di Malpaga; e il conte Estore, appena giunto, vista l'assenza di Podestà e cancelliere da Malpaga, aveva convocato il notaio Gio Francesco Derusco di Martinengo per «fare la debita recognizione» del cadavere. Così deponiva il Derusco: «Ritrovai ivi disteso sopra una Barella un Cadavere di un Uomo di giusta statura, con una Capellatura grande nera con un Rizzo de Capelli Longhi desendenti sopra la spalla destra, con Barba negra non molto spicata dal mento, Vestito di Giupone e calze di sarzetta [?.] et berettino guarnito di Triglia d'oro et botoni d'oro, senza Capello, calzette di tela sporche e senza scarpe, con le Brazza in croce sopra il petto, qual aveva una ferita sopra la mascella destra et una attraversante la Golla penetranti quattro e più dita et longhe un palmo et una doppio la testa».

Guardandolo «con la candela accesa», il notaio osservava che il morto «haveva un'archibugiata nella Gamba diritta nella polpa non penetrante ma a parte, et una nel Ginocchio sinistro penetrante da una parte all'altra, et una nel galone sinistro che haveva fraccassato et rotto afatto».

Il cadavere, però, non era stato spogliato «per non essergli (sic) persona atta o altro ministro»

Il giorno dopo (30.8.1620) deponiva un testimone: mentre stavano «adaquando» il miglio, lui e i suoi compagni avevano visto i Cappelletti «quando l'hanno seguito et amazato anchora». Loro e altri testimoni concordavano nel ritenere che «se d.o Rosso Tanino non fugiva, non gli facevano nulla».

La testimonianza di Bartolomeo Cenati, famiglio di Gian Pietro Zuliani, è forse la più esauriente: lui era in un prato del Conte, con il figlio del suo padrone, «che giocavamo alla Piocha», quando era sopraggiunto il Rosso Tanino il quale si era fermato a giocare un po' con i due ragazzi. Poi li aveva salutati e «si pose di gran passo andare verso la Brusada». Proprio allora sopraggiungeva «una Compagnia de Capeletti con la Bandiera», e i soldati chiesero ai due ragazzi «chi era coluij che andava in la così in pressa (fretta), noi rispondessimo che non sapevamo chi fosse (et dicessimo così per tema)».

I soldati allora si misero all'inseguimento del Tanino, che, visto inseguito, cominciò a correre verso il «feni-

4. Mart.CRIM. 1-2, 4, 6, 7. ↵

le della Brusada» e – prosegue la deposizione – «di li pocho sentessimo delle Archibuggiate et guardando vedessimo li Capelletti correr con li Cavalli in qua in la attraverso il miglio del campo di S.S. Ill.ma». I due ragazzi sentirono altri spari, e poi «a cridare, noi però non si partissimo, ma vedevamo tutto».

Il massaro Bernardo «Cenato» aveva invece assistito al tragico epilogo: il Rosso, entrato nella 'Brusada' ne era uscito dalla parte verso sera, correndo verso di lui che era «nel campo dietro à Serio che adaquava il miglio». Ben presto i soldati gli furono addosso «onde vidde che lui tiro con l'Archibuggio e poi menò anche con quello alli Capeletti, et loro gli sbarorno delle archibuggiate onde cascò in terra. Uno smontò da cavallo e gli diede con quelle scimitarre delle ferite, l'abandonarono vedendolo forse morto».

Mentre un fratello dell'ucciso, che si trovava in un campo vicino, accorreva, tre Cappelletti erano tornati indietro, «e viddi che gli havevano quasi taliata la golla». Temendo il peggio (forse i Cappelletti volevano «levargli la testa») il Cenati e il fratello dell'ucciso si erano nascosti finché i soldati non se ne erano andati definitivamente. Il Cenati concludeva poi che se il Rosso «è stato spogliato (derubato) sono stati li Capeletti di sicuro»⁵.

Il retroscena. Da un documento conservato in copia più tarda (17.4.1693), veniamo a sapere che – dopo tutto – Andrea Tanino aveva buoni motivi di fuggire alla vista dei soldati.

In data 14 ottobre 1620, infatti, il Procuratore di Brescia Andrea Paruta comunicava, probabilmente al conte Estore, che «agli Interfettori d'Andrea Tanino, detto il Rossino, spetta la taglia che egli ha giusto le sentenze contro di lui publicate, et afinche possino conseguire questo beneficio, si compiacerà V.S. Ill.ma per il suo Cancelliere far esaminar testimonij di cote-sto Loco, dalla deposizione de quali procurerà sapere se il detto Tanino habbi beni di sorte alcuna in quella sua terra ò altro luoco della Se.ma Republica, et havutane attestazione, V.S. Ill.ma me ne manderà copia, et La bacio affettuosamente le mani»⁶.

Tentativo di Furto

Il 3 maggio 1622, festa della S. Croce, il camparo di Cavernago Cristoforo Rebusso aveva sventato un furto di cavalli a danno del massaro della Canzona. Accorso alle grida di alcuni passanti, sulla strada tra Malpaga e la Canzona egli aveva incontrato «due huomini uno dei quali armato d'archibuso [...] et l'altro d'una meza spada». Animosamente il Rebusso aveva tentato di fermarli, prendendone uno «per il giuppone nel stomaco», ma allora si fece avanti l'altro con «l'archibuso in spalla et mi disse: Rebusso Rebusso, siamo pur tuoi amici, et io gli dissi: sete furfanti ladri». Mentre il ladro gli puntava l'archibugio allo stomaco e il Rebusso si liberava «dandoli delle spallonnate», era sopraggiunta altra gente: i due ladri erano sta-

ti bloccati e riconosciuti per quelli che avevano derubato un corriere di Stato.

I due, Domenico Petengo di Albano e Giacomo Cortese, venivano processati dal podestà Benaglio il 14 giugno e il Petengo veniva condannato «a essere inviato sulle triremi del Serenissimo Dominio come rematore con le catene ai piedi e in caso di inabilità venga impiccato cosicché muoia, e il suo cadavere venga esposto nei luoghi destinati ai colpevoli di 'attentata robaria' sulla pubblica strada. Quello stesso giorno il conte Benaglio inviava al Podestà di Bergamo la richiesta di «ricever nelle prigioni il detto Dom.co (Petengo) per mandarlo con occasione a Venetia», aggiungendo una precisazione a carico del condannato e del suo complice: «puoco avante detta attentata rubbaria, li medesimi assalirono fuori di detta Giurisditione sù la Levata una Staffetta che portava lettere, che furono da essi strazzate, levandoli quei pochi soldi che haveva».

Il podestà di Bergamo Francesco Querini perciò, ricevuto il condannato, mandava a chiedere al podestà Benaglio «copia delli suoi Juditij» per poter avviare il processo.

Ricorso in appello. A questo punto, il Petengo (del suo compagno non si fa parola) inviava una supplica al conte Gherardo, dando la sua versione dei fatti.

A suo dire il Rebusso gli aveva impedito di parlare con chi che sia: «se ben venero molti per parlarmi, egli mai volse admetterli a ragionar meco, ma sempre mi dava ad intendere, che sarei stato liberato; io à ciò ho prestato fede, perche so in mia coscienza non aver commesso delitto alcuno». Quando pensava di essere liberato, il povero Petengo «carico di sei figliuoli», si era trovato a «esser condannato capitalmente tutto che innocente»: ricorreva perciò al Conte per aver modo di presentare le sue difese e provare la sua innocenza «nel particolar delitto che habba commesso nella sua Giurisditione».

Il conte Gherardo, vista la «scrittura» presentatagli dagli avvocati del condannato, affidava l'incarico di «Giudice d'Appellatione» a Gerolamo Agosti, «Dottore di Legge».

Questi, con licenza del Podestà di Bergamo, il 19 aprile 1623, si presentava «nel loco della Tortura» dove fu condotto il Petengo «cavato di prigione». Gli fu detto: «Essendo tù stato posto a nove difese per l'aggravio che tu introducisti di non haver fatto difese perche non ti fosse dato termine [...] sei però stato condotto qui perche tù dica la verità come seguisse il fatto dell'attentata rubbaria alla pubblica strada appresso alla Canzona».

Il Petengo sosteneva di non saper niente e accusava il complice «che mi fece tornar indietro per andar à Malpaga à vender quella cavalla». Il giudice gli opponeva il fatto che egli aveva già confessato che «giu dil Distretto di Cavernago il tuo Compagno svaligiò una Staffetta, mentre a tuo modo parlando eri buttato in

5. Mart. CRIM. 1-9.

6. Mart. CIV. c.e. 3-15.

un fosso». Ora però lo invitava a dire la verità sulla «*attentata robaria*» commessa nel feudo, ottenendo solo una laconica risposta: «*L'ho detta*».

«*Et allora fu ordinato che fosse legato et in alto levato sin alla sacata (sic); le fu detto: di' la verità, et piangeva grandemente et dicendo: ahi poveretto mi, lasseme zò.*

Dettoli: di' la verità, e racconta la tua poltronaria quando voliste rubar quelle cavalle. R.e (rispose): Non so niente. Et le fu dato il squasso. Et ritornato di novo in alto: di' la verità, ne ti lasciar stropiar. R.e: Sottreme (sotterratemi) ch'io l'ho detta. E statovi un pezzo e vedendo che molto si lamentava fu lasciato a basso, e ricondotto al loco suo.

Sotto la stessa data (19.4.1622) è annotata la conclusione del processo, firmata da «*Gierolimo Agosti Giudice d'Appell.e di Cavernago*

Che il contrascritto Dom.co stante le sue difese et la sua costanza nelli tormenti sij per hora rilasciato di prigione.

Il documento, tratto dai processi formati dal Cancelliere della «*Giurisdizione di Malpaga e Cavernago*» G. Maria Rota, era stato redatto dal figlio «*Anton.o Agostino Rota Cittad.o di Berg.mo Nob. e Cancell.e della Pod.ia (Podesteria) di Malpaga*» nel settembre 1656.

Il che probabilmente significa che nelle due contee di Malpaga e Cavernago vi erano ormai due amministrazioni separate⁷.

Rissa con gli spazzacamini. Nell'aprile 1638, il cancelliere di Cavernago Tommaso Averara testimoniava circa una rissa avvenuta il 2 aprile a Cavernago «*trà alcuni spazzacamini da una, et alcuni da Mornico dall'altra nella qual' restò mortalmente ferito Bart.meo Jacomelli da Mornico et retenti in fragrante (sic) essi Spazzacamini fu formato processo per questa Canceell.a et per non esser ben sicuri li carceri di Cavernago furono li Rei predetti condotti nelle Carceri Pretorie della Città di Bergamo con licenza dell'Ill.mo et Ecc. Sig.r Pod.a*».

I sette arrestati erano stati citati e «*intimati a difendersi*» dal Podestà di Cavernago «*Ill.e et ecc.mo Sig. Gio Batta Lanzi dottor dell'una e l'altra legge*».

Contro di loro testimoniò il fattore Daniele Marchesini, che aveva assistito all'aggressione sulla strada dalla Bettola a Cavernago. Egli aveva da poco oltrepassato gli spazzacamini, una ventina, quando sentì «*un rumor grande che facevano quelli che aveva lasciati indietro*». Voltosi, aveva visto «*che alcuni di loro avevano delle armi snudate in mano, et che percotevano sulla vita, et sopra la testa ad alcuni di Mornico al numero di tre o quattro*», mentre altri li prendevano a sassate.

Il Marchesini allora era intervenuto ed aveva fatto arrestare i sette spazzacamini più agitati, forse ubriachi, tra cui egli ne ricordava «*uno piccoletto che faceva il Diavolo più di tutti*».

Gli arrestati si difendevano, sostenendo di essere stati aggrediti da quelli di Mornico, che – a loro dire – erano armati, e chiamavano come «*interveniente*» in loro difesa Leonardo Agosti.

In realtà, nonostante le dichiarazioni del Cancelliere, nessuno era stato ferito 'mortalmente', e, del resto, non abbiamo documenti circa lo svolgimento del processo.

Vi sono però alcuni interessanti documenti che si riferiscono al ferito ed alle sue richieste.

Richiesta di risarcimento. «*Franc.o Vitali fisico*», che aveva visitato lo Jacomello, parlava «*di quattro ferite una di punta d'un raschio (tridente) qual non è mortale, et di altre tre di taglio con un segasino (falcetto) quali sono tutte e tre mortali, et d'una di q.te sia stato trapassato; non puo in meno de giorni 40 esser buono di puoter lavorare in campagna per i fatti suoi, ancor che si concedi di guarire, nel tempo ordinario che concede il medicar bene*».

Visto il pericolo in cui versava il ferito, veniva chiamato anche il «*Chirurgo Gio Lanze*», il quale dichiarava «*come il sop.to ferito non puo essere curato (per povero che sia) dalle sop.te ferite con meno di lire cinquanta in medicamenti solamente*».

Qualche giorno dopo (16.4.1638) la moglie del ferito inviava una lettera al giudice: le ferite 'mortalmente' erano state «*datte con superchiara e dolosa deliberatione*». Perciò lo Jacomello «*misero e povero non avendo ne anche con che sostener cinque o sei figlioli*» chiedeva il risarcimento dei danni: gli erano stati offerti 35 scudi, rifiutati «*non essendo ne anco q.ti abbastanza di pagar medici et medicine*».

La parte lesa confidava perciò nella «*solita et incorrotta giustitia*» del giudice, al quale presentava anche una nota del risarcimento richiesto, aspettandosi «*quel sopra più che dalla prudenza di Ecc.za vostra sarà stimato convenirsi*».

La nota indicava «*danni spese e interessi quali attendono alla somma de lire sei cento et quaranta sette*» e merita di essere riportata:

«*Poliza delli Danni di Bertolameo Jacomello
Per giorni quaranta che il ferito stava senza poter far li fatti suoi a £. 2 la giornata £. 80
Per la moglie per giorni spesi a curarlo a £.1 £. 40
Per le medicine come sopra £. 50
Per quattro volte che il Sparapano ha esserli stato et li bisognara andar inanci sia guarito a un genovino per ciascheduna volta £. 45 :4
Per il Barbiere da Palosco qual necessariam.te bi sogna che li vadi ogni giorno per curarlo £. 80
Per due medicine per bocca £. 14
Per carne per far brodi, ovi, Bottiro (burro), pane da scaffa, et bende £. 38
Per il danno che il Sog.to (soggetto) patisse per non poter metter Cavaglieri (bachi da seta) conforme al suo solito, di metterne due once ogni anno £.100
Per il suo male con temer la morte £.100*

7. Mart. CIV. 1-15.



P R O C L A M M A

Contro quelli, che vsano li Titoli di Marchese, Conte, e Kau.^{re} senza l'approuatione de medemi dalla Suprema autorità del Prencipe Serenissimo.

Proclama del Podestà e del Capitano della città di Bergamo, sugli usurpatori di titoli, 1674. (Bergamo, Biblioteca Civica A. Maj).



Autorità del Magistrato Eccellentissimo Sopra Feudi, che per Virtù de Decreti dell'Eccellentissimo Senato, e specialmente della Parte 16. Zugno 1674. vuol toglier totalmente gl'abusi, che con publico sentimento da Sudditi sono introdotti col farsi lecito d'vsar li Titoli di Marchese, Conte, e Kau. senza quei fondamenti legittimi; ò cognitione, che sola s'aspetta alla Publica Sauranità, eccita con Ordini risoluti il zelo degl'Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori PIETRO PISANI Podestà, e GIULIO DONADO Capitanio, per la Serenissima Republica di Venetia, &c. Rettori di Bergamo, e suo Distretto à publicar quelle commissioni, che loro restano ingionte con Lettere di 30. Luglio vltimo decorso; E però fanno vniuersalmente intendere, e sapere.

Che sia espressamente vietato l'vsò d' Titoli di Marchese, Conte, e Kau. à qual si voglia persona Suddita di questa Città, e Distretto, e tanto più se detti Titoli fossero stati conseguiti con Priuilegi, e Diplomi de Prencipi Esteri, se non fosse di quelle, che hauendo prestata la douuta obediencia alle Leggi si sono già rassegnate al sudetto Eccellentissimo Magistrato col fondamento de li Titoli, Prerogatiue, Priuilegi, e Diplomi, per qualriccuatane la necessaria publica approuatione sono anco descritti nel Libro d'Oro instituito à tal effetto nel sudetto Eccellentissimo Magistrato. Tutte le persone però insignite de Titoli, che hanno adempito alli sudetti requisiti delle Leggi, & che descritte in Foglio con le loro Famiglie sono state trasmesse dal Magistrato sudetto à loro Eccellenze saranno anco qui sotto registrate, & esse sole doueranno esser conosciute, nominate, & intitolate per tali, e non altre sia qualunque si voglia.

E perche ciò resti pienamente offeruato, & essequito resterà de cetero espressamente prohibito à qualunque Nodaro, ò altra Persona Publica, tanto della Città, quanto del Territorio nella stipulatione d'Instrumenti, Testamenti, Contratti, ò altri Atti, e Publiche Scritture il deferuere, e notar alcuna Persona con li Titoli di Marchese, Conte, ò Kau. che quelle sole qui sotto notate; In pena, oltre l'inaliquidità delli rogiti d'esser anco fueramente castigati.

Tutti li Parochi, Curati, & Arcipreti tanto della Città, che delle Picui della Giurisdictione doueranno parimente auuertire, che nel registrar le memorie de Batefimi non siano notati li Titoli sudetti ad alcuno, se non saranno Legittimi Discendenti delli descritti qui sotto; In pena à Trasgressori della publica indignatione.

Nel Publico Consiglio, e Binc di questa Città, quanto negl'altri inferiori delle Terre, e luochi del Distretto non douerà esser annotato, ballottato, ò publicato in Carica alcuno con Titolo di sorte immaginabile, se il di lui nome non sarà ne compresi nel Registro presente, e tall'incumbenza sia espressamente appoggiata alli Signori Deputati di questa Città à quelli, che soprintendono alle Leggi; à Cancellieri, & à Nodari, ò Scriuani respectiue ne gl'altri luochi; In pena di nullità delle Parri, che fossero poste, e dell'electioni delle Cariche delle Persone, che incapaci di tali Titoli fossero con li medesimi notate, e ballottate.

Et à fine persona alcuna non si mostri ignara del presente Ordine sarà publicato in questa Città, e stampato trasmesso per tutte le Terre, e luochi di questo Distretto consegnato à Nodari, particolarmente al Colleggio de medesimi in questa Città, e così à Parochi, e Curati, quali doueranno tenerlo scritto nelle loro Sacrestie, come pure esser registrato nelle Cancellarie di loro EE. & in quella della Città principalmente per la sua obediabil offeruanza.

Per quello che in tempo di sua vita patira per li trapassi datili in testa essendo in eta d'anni cinquanta in circa £.100»⁸.

Delitto al Castello

Nell'autunno del 1646, la vita del castello di Cavernago fu turbata da un omicidio, che riguardava persone molto vicine al marchese Francesco Amedeo. Il morto era infatti il suo segretario «Giacomo Perotti da Luccha»; l'omicida, il capitano Ludovico Perotta, al servizio del Marchese.

I due erano venuti a diverbio, mentre verso sera «giocavano a pichetto li fuori della Roccha», volendo stabilire «se era di maggior titolo in una Corte il Segretario over il Cavalerizzo Magg.re.

L'un l'altro tenevano le loro opinioni; et dalle parolle vennero ai fatti perche il segretario oltre le parolle pongenti sparò due archibugiate al d.o Cap.o Lud.o con il carabino et pistola, et non lo colpì; furono parimenti sparate trei archibugiate doppo al d.o Segretario dal Cap.o Lud.o et da doi altri servitori de casa, uno d.o il Sorosina et l'altro il Veronese, et restò colpito da una nel petto, per occasion della quale passò subito da questa a miglior vita».

Intervenne il podestà di Cavernago Gian Battista Lanzi, ordinando al notaio Alberto Tirabosco e al cancel-

liere Donato Averara di «fare la recognitione del cadavere [...] posto in una Capeletta oltre la strada publica che va da Bergamo a Brescia avanti la Roccha di Cavernago».

Il morto era «vestito di polachina di panno Carmelitano (sic) fodrata di cotone crema con giuppone di pelle, braghette di panno carmelitano conforme la polachina, calcette (sic) di lana beretina (grigia), scarpe nere et capello berettino, capelli grisi e mostacchi medemi, et fu fatto spogliare fino alle nude carni, voltato e rivoltato».

Veniva così esaminata la ferita, che ne aveva causata la morte: una sola, sul petto «a sinistra sopra la mammella penetrante sin all'interiori».

Visto che, al momento dell'omicidio, il marchese Francesco Amadeo era al castello, fu interrogato in merito. Egli si trovava nella stessa sala, dove ora si svolgeva l'indagine, e leggeva alcune lettere seduto davanti al fuoco; sentendo gli spari, non si era mosso, pensando che «fussero li miei huomini che tirassero a segno [...] anco perché non son habile della mia persona come voi med.o potete vedere».

Quando poi venne informato dell'accaduto – racconta – «fui di così fatta maniera soprapreso dalla collera vedendo il puoco rispetto portatomi da costoro (!), che subito mi ritirai in camera mia, dalla qual non

8. Mart. CIV. 1-14.

uscii che dovevano essere le hore cinque di notte».

Il documento non dà notizia di altri interrogatori: aggiunge solo che i due quasi omonimi Perotta e Perotti erano «*amici carissimi*».

La sentenza emessa lascia, comunque, un po' perplessi: i due servitori, conosciuti solo con il soprannome, Francesco 'Veronese' e Gio Batta 'Sorosina' erano «*banditi da Cavernago et pertinenze per quindici miglia oltre i confini per anni dieci*»; se fossero stati arrestati, avrebbero dovuto «*stare in prigione serrata per anni cinque continui*» per poi tornare la bando, «*con taglia alli captori di £. 400.* [...]»

Contro poi il controscritto Cap. Ludovico Perotta, stante (sic) le cose risultanti dal proc.o et introdotte nelle sue difese non sia più oltre proceduto»⁹.

Furti in casa del Marchese. A volte, i documenti d'archivio, relativi a reati vari, ci conservano interessanti informazioni, anche se in essi manca la conclusione del processo.

E' il caso di un processo, celebrato a Cavernago nel giugno 1661, che riguarda alcuni furti commessi in casa del marchese Francesco Amedeo, che – evidentemente sentendosi parte lesa – condusse personalmente gli interrogatori.

Il processo iniziò il 30 giugno davanti al podestà Giacomo Francesco Bagnati, assistito dal notaio Gio Festino Colleoni, e dal «*fante al maleificio*» Alessandro Ghidinello.

Il fattore «*Geronimo*» Broli sospettava di veri furti «*un suo staffiere al quale non sò il nome ma lo dicono il Bonduro*»: questi (il cui nome era Giorgio Gallo) era «*un giovane di statura più piccola che grande, con mostachij castagni, capiliata longa nera un poco rizza all'aspetto, et per quel disse d'anni 24*»

Fu deciso perciò di «*osservare li andamenti del Bonduro*». Un ospite «*il S.r Alfier Lelio, che non li so il cognome, ma stà a Vailate in terra d'Adda*», nipote del segretario del Marchese, una sera era stato «*messo a letto dal sudetto Bonduro*», che però dopo averlo messo a letto, «*in vece d'andar per li fatti suoi si era trattenuto un pezzo in camera sua con la scusa di regolarli le calzette e drappi*».

Perciò quando al mattino, il Signor Lelio, che teneva «*nel scarselino (taschino) quattro quarti di ducatonne, due di quelli forestieri di Modena da soldi 48 l'uno, uno di Francia e l'altro di Milano*», aveva «*ritrovato esserli stati tolti fori del scarselin quelli due quarti di Modena*», i sospetti erano subito caduti sul Bonduro. Questi però, affrontato dal derubato, aveva negato tutto dichiarandosi «*povero figlio ma honorato*». Il Bonduro era però andato, la domenica successiva, a mangiare all'osteria della Bettola con l'amico Battistino del Re, e «*haveva pagato il magnare con un quarto di Modena*».

Scoperto il fatto, il Marchese si era recato a interrogare «*Tomaso Rivelini hoste alla Bettola*» che confermò l'accusa.



P A R T E P R E S A

NELL'ECCELSE CONSIGLIO DI DIECI

1678. Adi 22. Marzo.

In Materia d'Arcobuggi lunghi in Campagna!

1678. Adi 22. Marzo. In Consiglio di Dieci!

Si scoprì poi che anche il «*S.r Colonello Bartolomeo*» fratello naturale del Marchese, si era lamentato del furto di «*due Cavezi di tela et un anello [...] d'oro smaltato con pietra di Zafiro*»; Caterina Nespoli «*trattora*» di Telgate era stata derubata di alcune matasse di seta; a Pietro Cavestro bracciante erano state rubate 11 «*parpaiole*».

Naturalmente tutti i furti erano ora addebitati al Bonduro, anche quello di alcune posate d'argento e di «*liste d'oro larghe due dita da una coperta*».

Interrogato dal Marchese, il Bonduro aveva «*confessato di sua propria volontà di haver robbato doi dobloni al Sig.r Pavolo Terzi*» mentre era a Brescia, e due quarti di ducatonone a un nipote di don Paolo Grassi «*mentre fosse a dormire à Cavernago in casa di esso Ill.mo S.r Marchese*». Quanto all'ultimo furto di cui era accusato però, egli negava tutto e perciò gli erano stati concessi i termini a difesa. L'ultima informazione in nostro possesso, tuttavia, ci dice soltanto che il Bonduro, messo nelle carceri di Cavernago, rifiutava di difendersi¹⁰.

Furto alla Bettola

Nel 1671, era podestà di Cavernago Francesco Michele Carrara, il cui nome era comparso qualche anno prima (14.9.1663) in un atto di procura rilasciato dal «*conte Gasparo Giacinto Martinengo Colleone Nob. di Brescia e Berg.mo*» quale proprietario di metà del feudo di Cavernago. (Ricordiamo che il fratello maggiore del conte, marchese Francesco Amadeo era stato da poco bandito dalla Repubblica Veneta). Il Conte aveva eletto suo procuratore il dottor Carrara, delegandolo «*a poter in nome di d.o Cavagl.re elegger in Podestà d'esso luogo sive confirmare l'Ill.mo et Ecc.mo Giac.o Franc.o Bagnati et in cancellier dell'istesso loco, l'Ill.mo Pietro Averara*», entrambi nobili di Bergamo.

Il Carrara, giurando sulle sacre scritture, si impegna a fare quanto richiestogli e a non «*contravenire per rag.ne alcuna et ne anco per ragg.e di minor età, asserendo d'eccedere gl'anni vinti*».

Non sappiamo se il Bagnati sia stato confermato nella sua carica, vista la mancanza di documenti; nel 1671, comunque, era podestà il Carrara, che in tale veste condannava un certo Francesco Verzago «*alla berlina*» per un giorno e al bando della Giurisdizione di Cavernago per un furto commesso alla Bettola.

Frontespizio di una sentenza del Consiglio dei Dieci di Venezia, "in materia di archibugi". (Bergamo, Biblioteca Civica A. Maj).

9. Mart. CIV. 1-17.
10. Ibi. c.e. 1-23.

Ma seguiamo la vicenda nel racconto della vittima: «Antonio Maffeo q.m Baldezar, Comascho» era diretto a Vicenza con un compaesano.

A Seriate, si era unito a loro un «altro huomo che disse hera incaminato a Brescia, armato d'archibugio d'azzalino (acciarino), et un coltello alla cintura».

Verso sera si erano fermati alla Bettola di Cavernago per riposare, «et questa notte essendo al riposo in letto in una camera, dove havevano cinque forastieri, m'è stata levata la borsa fuori dalle brache di pelle, entro la quale havevo un filippo, due parpaiole, e due quatrini, tre soldini moneta di Milano».

Al risveglio, il mattino seguente, il Maffeo aveva scoperto il furto, e «l'hoste padrone, risaputo ciò, ha fatto serar la porta dell'Hosteria» per perquisire le bisacce di quelli che avevano dormito nella stessa camera del derubato. «E l'ultimo è stato q.sto che s'era con noi accompagnato, qual haveva in sua bisacha la mia borsa, e costui s'è messo à negare che hera borza sua».

Quando però il Maffeo aveva fornito all'oste l'esatto elenco del denaro in essa contenuto, il Verzago aveva confessato. Trasferito a Bergamo perché le carceri di Cavernago non erano sicure, l'arrestato aveva dichiarato di essere un ex commerciante di «cavaglieri», ridotto a vivere di elemosina per mantenere sei figli piccoli.

Il poveretto, il giorno 22 aprile 1671, veniva «restituito a Cavernago» dove avrebbe dovuto scontare un giorno di pena «alla berlina», prima di essere definitivamente bandito dalla Giurisdizione¹¹.

Rivalità in amore. Nell'estate 1681, iniziò il processo per «l'archibug.ta sparata a Dom.o Bertola Feraro alla Bettola»; l'inquisito era Valentino Gorlaghetto «del Portico della Boffalora» di Calcinate.

La causa del contendere era Maddalena «Manerina» Vavassori di Malpaga, che il 22 luglio così deponeva al processo: il giorno del fattaccio («g.no 29 Giugno pass.o festività di S. Pietro») era a spigolare «nella possessione lavorata dalli massari detti Cenati [...] con una sposa di nome Lucia Finetta, detta Maria la Gobettina». A un certo momento era arrivato il «Gorlaghetto à farmi l'amore essendo mio moroso da poco tempo, poco doppo capitò ancora Dom.o Feraro della Bettola di Cavernago altro mio moroso, et havendo veduto occupato il posto da Valentino si fermò per aspettar gli cedesse anch'ad esso campo di farmi l'amore come si pratica fra noi altri contadini».

Siccome il Gorlaghetto non se ne dava per inteso, il Bertola era stato «sforzato» a dirgli «che era hor mai tempo di cederli il luoco per lasciarlo anch'esso amoreggiarmi et il Valentino gli rispose alteratam.te: non adesso, cospetto di Dio! et tutto ad un tempo calò il cane sul fogone et voltò l'archibugio contro Dom.co, che il simile fece Dom. co con il suo archib.o del quale anch'esso era armato e si abbracciano tutti e due,

et così abbracciati si gettono in terra, e sentei un archibug.a sbarata certo da uno di quelli due ma non osservai chi di loro precisam.te perche ero tutta sbi-gottita à veder questa contesa».

Anche se furono sparate quattro archibugiate, nessuno dei due rimase ferito: solo al Bertola «gli restò abbruciata la velata sulla parte d'avanti del stomaco».

I testimoni citati al processo rimasero nel vago; Gio Masenghino dichiarò invece che li aveva sentiti insultarsi: «Dicevano delle ingiurie come sarebbe: barone, becco!»

Il processo, di cui non conosciamo la conclusione, si trascinò a lungo, anche perché il Gorlaghetto non si presentò a difendersi, così che il 16 dicembre 1681 fu spiccato contro di lui un mandato d'arresto¹².

Richiesta di informazioni. Nell'estate 1681, Il Podestà di Bergamo scrisse due volte al suo collega di Malpaga segnalandogli che era «volontà suprema dell'Ecc.o Cons.o di Xci di haver notizia di tutti gli homicidij ch'è questa parte succedono [...] non havendo sin hora veduto risposta alcuna con nostro sommo stupore, e di ciò data parte à d.to Ecc.so Cons.o», quest'ultimo sollecitava una risposta da Malpaga.

La risposta arrivava il 25 agosto: il podestà Salvagno si «umiliava» ai comandi superiori, assicurando tempestiva informazione circa gli «Homicidij che andaranno succedendo in questa Giurisdittione di Malpaga». Ugualmente si impegnava a rispettare le disposizioni, circa la «riscoss.ne da rei condannati, citati ad informar la giust.ia, di soldi 24 cadauno»¹³.

Ferimento e morte di Gio Ghidino. Quasi sicuramente il primo omicidio, di cui il podestà Salvagno diede notizia alle autorità venete, fu quello di «Gio Ghidino d.o Poloni» morto (12.9.1681) in seguito alle ferite infertegli dal massaro Francesco Longo, figlio di Giacomo.

Il contrasto tra i due era nato otto giorni prima, quando alcuni bovini del Ghidino erano entrati in un prato – per altro già tagliato – del Longo, «massaro che entra di p.n.te ne beni dell'Ill.mo S.r Co. Roberto». Il Longo aveva scacciato «a badilate» gli animali del Ghidino, il quale, incontrandolo verso sera, lo aveva aggredito verbalmente. Un testimone aveva «inteso che il Ghidino disse verso il fil.o di Giac.o: sei quà brutto becco, et che facesse come anco moto di voler-ci dare». Il Longo però era stato più veloce e «con il badilo che haveva li menò sopra la testa, e per la vita, di modo che restò offeso come dalla rel.e del Chirurgo».

«Franc.o Lanceni cirurgico di Urgnano» aveva medicato Gio Ghidino «per due percosse: la prima in testa nel sincipite della parte sinistra vicina alla comisure coronale mezo dito trasversale con scopertura del cranio, e con tumore grande quale è con pericolo, l'ultima sopra le costole vicino al torace doi dita trasversali dalla parte sinistra [...] et è senza pericolo».

11. Mart. CIV. 1-20.

12. Ibi c.e. 6-25.

13. Mart. CRIM. c.e. 1-27.

Quando il ferito morì, venne convocata dal Podestà la vedova Lucrezia, che diede la sua versione dei fatti: quando il marito aveva incontrato il Longo «gli disse per qual causa avesse bastonato li suoi animali», ma era stato aggredito.

La vedova aggiungeva che all'aggressione erano stati presenti Gio Pilis e Vincenzo Pandolfi i quali «tennero per i brazzi mio marito, e q.do il Longo li hebbe datta la botta su la testa, e che fù caduto à terra, lo lasciorno andare».

Il Ghidino «subito che hebbe havuta la percossa in testa cascò a terra e perse subito la parola e mai più ha parlato», e a nulla era servito l'intervento della cognata Maddalena e del nipote.

La vedova spiegava anche il comportamento dei due: lo avevano fatto «perché mio marito era huomo gagliardo et robusto; potessero temere che volesse offendere il Longo forsi con il raschio, del resto non sò perché erano questi e il mio marito amici, almeno mio marito era amico de tutti».

Il Longo si difendeva sostenendo che si era trattato di legittima «difesa della propria persona, mentre restò impunitamente assaltato dall'istesso Ghidino con un raschio per offenderlo». L'uomo aggiungeva di essere «huomo giusto inimico delle risse, et timorato di Dio, et della Giustitia, non essendo altra volta statto dalla medema per alcun delitto inquisito».

Il processo contro l'omicida, messo in libertà dietro «pieggeria» (garanzia), si trascinò fino a quando (20.7.1682) la vedova Lucrezia annunciò di rinunciare alle sue richieste di risarcimento dei danni e di punizione del Longo «per degni motivi moventi il di lei animo».

Il mese dopo (20.8.1682) il podestà Salvagno decideva che il Longo fosse «condannato in lire settanta mittius agendo (con maggiore mitezza) stante le difese e la remotion della parte»¹⁴.

Concorrenza sleale. Il 12 settembre 1688, il Podestà di Malpaga ordinava che si avviasse un processo sulla base di un certificato medico rilasciato dal chirurgo Lanzeni il 26 marzo 1685 (!).

Alla presenza del cancelliere Gio Maria Rota, cominciavano a sfilare i testi, il cui racconto ci riporta una vivace scena di vita campagnola. Seguiamo la deposizione di Gio Maria Marino.

Sul sagrato della Chiesa «un giorno di festa di Quaresima» si era presentato un giovane di Albino, chiedendo se c'era in chiesa Pietro Comotto, massaro del Marchese alla Canzona. Quando poi il Comotto era uscito, «lo ricercò se voleva condurli un carro di some da Romano ad Albino, et il med.mo Comotto li rispose che non poteva».

Allora il forestiero aveva rivolto a Gio Maria Marino la stessa domanda: «gli risposi di sì, se però fossimo d'accordo col prezzo». Il Marino chiedeva 14 lire, l'altro gliene offriva 12, per il trasporto di 10 some. Il Marino aveva replicato che avrebbe accettato 12 lire



per il trasporto di 8 some, «al che rispose Domenico Nicolino di questa terra, che ancor esso era sopra il sagrato, che sarebbero stati altri che gli e le haverebbero menate, al che io risposi che non era buon trattare il distornarmi questo negotio».

Cominciarono a volar parole grosse, finché il Nicolino e suo fratello aggredirono il Marino «et dattemi de mani ne Cappelli (sic) mi tirorno a terra». Sopraggiunse allora Giacomo Desenzano, cognato degli aggressori, che «mi tirò un colpo con un Palo sopra la testa dalla parte destra, dal quale restai ferito». Il Marino non ricordava chi fosse presente, oltre a Gio Cardinale, «perché restai balordo della percossa».

Il processo non si concluse, però, nel settembre 1688: La sentenza con cui Nicolini e Desenzano venivano condannati a un'ammenda di 25 lire per risarcimento danni e interessi, fu pronunciata solo il 30 gennaio 1690.

Sempre il podestà Pietro Salvagno, nel luglio 1688 e nel dicembre 1689 aveva messo sotto processo Cristoforo Marino e Domenico Desenzano, i quali avevano preso a mal volere Santino Bosio, un pecoraio diciannovenne che «andava a far l'amore a una sarta putta per nome Lucia et di cognome Fratus». I due gli avevano mandato a dire «per un huomo della Brusada che se vi fussi andato più (ancora) ad amoreggiarla, mi volivano dare delle bastonate».

Il processo fu abbastanza lungo, e alla fine (19.12.1689) il Marino e il Desenzano erano stati banditi da Malpaga, per un periodo che non è precisato¹⁵.

Processo per dissolutezza. Il 18 aprile 1693 il podestà Francesco Michele Carrara sottoponeva a giudizio Battista figlio di Giacomo Paladino, insieme con il padre e il fratello Sperandio. L'accusa era che Battista «dedito alla dissolutezza» aveva dimenticato il timor

Porto d'armi del marchese Pietro Martinengo, rilasciato dal Capitano di Bergamo (25.9.1708). (Archivio Martinengo).

14. Mart. CRIM. c.e. 1-28.
15. Ibi. c.e. 1-35,37.



Fede di sanità del conte Gio Estore Martinengo Colleoni rilasciato dalla città di Lugano (12.10.1712). (Archivio Martinengo).

di Dio e il rispetto per i genitori, cui rivolgeva minacce e usava violenze. Oltre a ciò, aveva commesso «diversi furti di Galline e Frutti nei Broli». Il padre e il fratello, tuttavia, essendo «stato decretato doversi condurre prig. ne esso Batta» il 6 agosto 1687, furono «così arditi e temerari da far opposiz. ne» ai ministri della giustizia.

E così, per un'accusa che ci fa un po' sorridere, Batta Paladino fu condannato al bando da Cavernago, mentre il padre e il fratello se la cavavano con il pagamento delle spese processuali¹⁶.

Il podestà Carrara fu decisamente longevo, visto che rimase al suo posto fino al 1713. Ciò risulta da una nota di processi consegnata alla fine del 1715 dalla moglie del «q. m S. r Gio Paolo Zucanino fù cancell. e della Giurisdiz. e di Cavernago». La cosa più strana è che tra i processi, in genere conclusi con condanne lievi («lirette sei di cera da darsi alla Chiesa di S. to Marco in Cavernago») risulta una condanna a carico di Batta Paladino, figlio di Giacomo, in data 6 marzo 1682: il Paladino, per motivi che non sono dichiarati, era stato bandito per tre anni da «Cavernago et suo distretto, Berg. mo et Bergamasco et quindici miglia oltre li confini, e quelli rompendo, venendo preso sia et s'intenda condannato un anno homo da remo in Galera con ferri à piedi»¹⁷.

Un Podestà per Due Contee

Risale al 19 settembre 1703 un altro documento di difficile interpretazione, riferito sempre al dottor Carrara. In esso i Provveditori sopra i feudi ricordavano al Capitano di Bergamo che nessuno poteva esercitare la giurisdizione nei feudi se non era legalmente investito. Questa premessa potrebbe far pensare che il proclama si riferisse al fatto – già ricordato – che il conte Roberto aveva trascurato di chiedere la conferma dell'investitura, motivo per cui il conte Estore aveva ottenuto dai Magistrati sopra i feudi un «proclama comminatorio» per il conte Roberto, datato appunto 19 settembre 1703.

Il documento, invece, disponeva che potesse essere riconosciuto Podestà nel feudo di Malpaga solo il «Sig. r Franc. o Michel Carara Dottor Colegiato eletto

dal fed. Conte Hestore Martinengo Colleoni come solo investito dal Magistrato nostro», e dava incarico al Capitano di Bergamo di farne seguire la pubblica proclamazione.

Questa avveniva il 5 ottobre 1703: in tale data infatti «Carlo Viola Pub. co Trombetta (riferì) essersi hieri portato nella terra di Malpaga, et ivi vicino alla Chiesa loco solito, previo il suono della tromba, ad alta ed intelecibile voce pubblicato il presente proclama» relativo appunto alla elezione del podestà Francesco Michel Carrara.

Si può forse sospettare che, in qualche modo, la cosa rientri nel quadro dei contrasti tra il conte Estore, il cugino conte Roberto e don Gherardini, che difatti era presente con «Dom. Nigolini e Dom. co Bono specialmente chiamati»¹⁸.

Ricorso al Consiglio dei Dieci. Il 2 febbraio 1709 da Cavernago partiva una «partecipazione» indirizzata «agli Ecc. Capi del Consiglio dei Xci» probabilmente dal marchese Pietro, circa un omicidio avvenuto «domenica 27 del scaduto mese nel Distretto di Cavernago mia Giurisd. ne». Un abitante del posto, Domenico Fogarolo di 50 anni, era stato mortalmente ferito «con una archibuggiata nel ventricolo inferiore dalla parte destra» e il giorno dopo era morto. I presunti colpevoli erano «due huomini della terra di Urganio territorio di Bergamo, per contesa dà essi promossa e minacie, il nome de quali non si è potuto sin hora ricavare».

Evidentemente, però, sul caso c'era qualche contrasto tra i magistrati di Bergamo: il 3 febbraio, infatti, il Marchese scriveva nuovamente a Venezia, chiedendo che il processo per l'omicidio «occorso sopra il tener di Cavernago sop. ra il q. le tengo Giord. ne (sic) di sangue» fosse lasciato a Cavernago, dove Podestà «è il S. r D. r Michel Carrara Gentil' Huomo e Giud. e del Coll. o di Berg. mo».

Pregava perciò che gli «Ecc. mi Capi» servissero ai Rettori di Bergamo, ordinando loro di rimettere il caso «all' autorità del d. o mio Pod. ta»¹⁹.

Il nuovo Podestà. Molto probabilmente, il podestà Carrara morì nell'autunno del 1713, e il 1° novembre il marchese Pietro provvide a nominare un nuovo podestà.

«Noi Pietro Emanuele C. F. V. A. Martinengo Colleone Langosco Leni Marchese di Pianezza, Co: di Cavernago, Sig. re di Oriano

Dovendo noi Provvedere di Pod. a che somministri bona e retta Giust. a à nostri suditi e contea nostra di Cavernago, informati delle degne qualità e prerogative del Nob. S. r Dottor Collegiato Girol. o Alessandri, perciò lo abbiamo deputato podestà et Giudicente ordinario in d. o Luogo e Contea nostra, da cominciare il giorno d'oggi dando al med. o piena autorità di esercitare la nostra Giurisdiz. e tanto civile quanto Criminale, mista, sommaria et ogn'altra, di far tutti

16. Mart. CRIM. c.e. 2-1.
17. Mart. ISTRUM. 12.44.
18. Ibi. 16-24.
19. Mart. CRIM. c.e. 2-3,4.

quelli atti che devonsi fare da Giud.e e Pod.à con tutte le prerogative, utili, diritti, honorari soliti a d.o ufficio spettanti, mandando ad essi sudditi nostri ed espressamente comandando di riconoscerlo e stimarlo per tale.

Dal Nostro Castello di Cavernago il 1° 9bre 1713». Due anni dopo (29.9.1715), il marchese Pietro «attesa la morte del Sig. Paolo Zuccanino già Cancelliere» affidava l'incarico al «Nob. Sig. Gio Batta Carrara [...] per rogare, scrivere e sottoscrivere tutti quelli atti che saranno necessarij, tanto nel civile come nel Criminale».

Il Carrara sarebbe stato sostituito poi (8.7.1722) da Giuseppe Brevi, alla cui morte il marchese Pietro avrebbe poi eletto per cancelliere il notaio Francesco Gaioncelli della Scala di Bergamo.

Nell'aprile 1716 il Marchese prendeva invece direttamente una decisione in campo giudiziario, esercitando un suo diritto feudale.

«Decreto in congiuntura d'un Prigione retento in Cavernago, che supplica servire il Ser.mo Pr.pe in qualità di soldato

L'Ill.mo ed Ecc.mo S.r Marchese Pietro Marg.o (sic) Co: di Cavernago, vista la soprascritta supplica di Pietro Massarolo retenuto in q.ta Giurisdiz.e, alla med.ma benignamente annuendo hà decretato et ordinato che nel processo formato contro il med.mo non sia più oltre proceduto, abilitandolo al publico servizio nella Comp.a del S.r Co: Carlo Martinengo Cesaresco, e a essere consegnato à chiunque sarà spedito da d.o S.r Conte per riceverlo»²⁰.

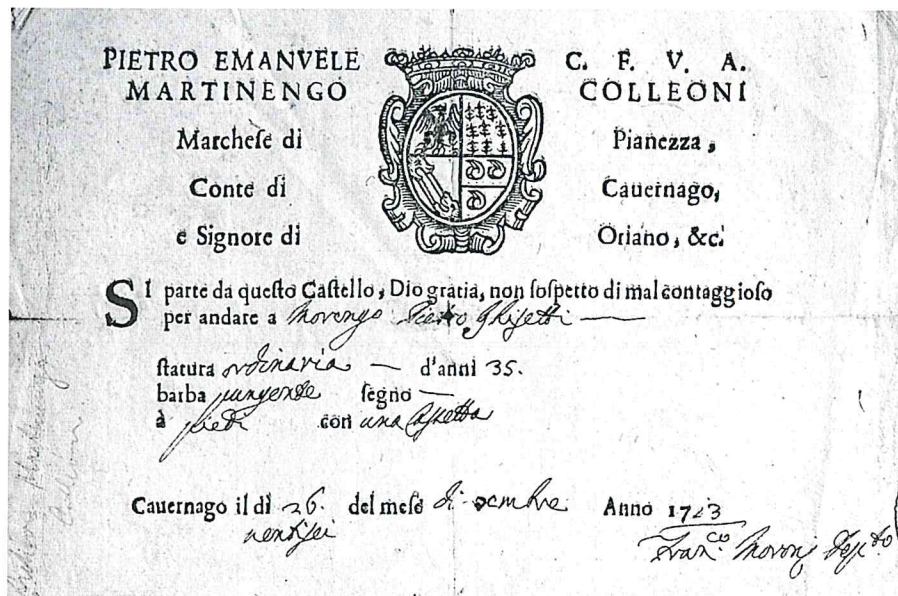
Purtroppo i documenti relativi all'amministrazione della giustizia del feudo, per questo periodo presentano ampie lacune, tanto è vero che il primo atto firmato dal nuovo podestà Gerolamo Alessandri è del 1722. Il 6 giugno di quell'anno, infatti, egli pronunciava sentenza di bando, per 5 anni, contro tale Giovanni Pezzetto di Calcinate, colpevole di «ferite con pericolo di vita inferte in rissa ad Antonio Rovetta detto Moler ed Antonio Casnido»²¹.

Furto al Castello di Cavernago

Il 17 marzo 1740, Giulio Carrara, podestà di Cavernago condannava Angelo Basso, proveniente «dal mestrino, terr.o padovano» per un furto commesso al Castello di Cavernago.

La condanna, a diciotto mesi di galera, era probabilmente stata appesantita data l'importanza del delinquente. Si trattava infatti di «S.A.R. il Sig. P.cipe di Sassonia» che nell'ottobre 1739 era stato ospite del marchese Pietro.

Il Basso, postiglione di mestiere, nella notte del 12 ottobre si era introdotto nel castello ed era riuscito «alla di lui rapace temerità d'avanzarsi sino alla soglia della Camera, ove stava cenando S.A.R. med.mo; fatto avido della robba altrui arrivò a tal segno le inique sue idee, che senza veruno riguardo al luoco, et alle Milizie che di Pub.co Ordine stavano di Guarnig-



gione, rubbò due Piatti o sian Fondi d'argento» di proprietà del Principe.

Aveva poi nascosto un piatto sotto il fieno della scuderia, e l'altro, fatto a pezzi, «in vari altri luoghi». Il Basso l'avrebbe fatta franca «se Iddio non avesse permesso che vestendosi una mattina non gliene cadesse dalle scarselle un pezzo».

Il reo confessò, nonostante la rinuncia dell'offeso, veniva condannato «per uomo da remo co' ferri ai piedi» per 18 mesi; se poi fosse stato giudicato inabile, avrebbe dovuto passare due anni «in prigion serrata alla luce»²².

Da questo momento scompaiono quasi totalmente, dagli archivi Martinengo Colleoni, i documenti relativi all'amministrazione della giustizia. Qualche notizia si può invece ricavare dalle lettere di fattori e agenti.

Si tratta però, più che altro, di informazioni su risse, furti e simili reati, mentre non si ha più notizia di processi celebrati nel feudo.

Tuttavia la prigione funzionava ancora anche se in modo anomalo. Da una lettera del fattore Antonio Moratti del 15 aprile 1780, ad esempio, veniamo a sapere che l'agente Alessandro Vecchi «venerdì di sera a mandato il suo ofiziale per fare che si lasiasse andare il retento e fare finta che fosse scapato e io li o domandato se avevano lordene scritto perche temevo che a me mi potese nascere qualche impegno [...] e questo ma risposto di no che non volevano fare nissuno scritto et io li o consegnate li chiavi e lanno lasiato onde io o stemato bene a fare sapere le cose come vano a V. Ecc.za»²³.

Al 1° ottobre 1789 risale invece una comunicazione del doge Ludovico Manin al Podestà di Bergamo, da cui risulta che nel feudo si celebravano ancora processi.

«Rileviamo per le g.te (giurate) lettere del Pod.tà della feudale Giurisdizione di Cavernago e Malpaga, ac-

Fede di sanità rilasciata in Cavernago dal marchese Pietro Martinengo Colleoni (26.12.1713). (Archivio Martinengo).

20. Mart. PRIV. 7-7.9.13.

21. Mart. CRIM. c.e. 2-8.

22. Ibi. c.e. 2-20.

23. Mart. LETT. 24-202.

compagniate con lett.re 16 7bre caduto, la morte di Lorenzo Zinetti seguita per colpo di sasso scagliatogli da Bortolo Pezzotti di Cividate, in spaleggio di Ant.o Pezzotti suo Parente. Datosi però dal Tribunale de Capi del Cons.o de Xci riflesso alle circostanze del fatto stesso, veniamo in deliberaz.e di incaricarvi a far sapere al Pod.a med.mo che le resta rimesso il Fatto sud.to onde devenir abbia ai convenienti atti di giustizia»²⁴.

Un problema ritorna frequentemente nelle lettere scritte dal feudo, negli ultimi anni del '700: la presenza di 'rifugiati' che, essendosi resi colpevoli di qualche reato, sfuggivano alla giustizia veneta mettendosi sotto la protezione dei Conti.

Il 10 settembre 1791, ad esempio, il parroco don Bonzi, scrivendo all'intendente Antonio Greco, così si esprimeva: «L'uomo qui rifugiato, raccomandato dal Sig. Co: Lupo, bisogna che lo dica che mi da molto da sospettare ne mi sembra degno di questo asilo, mentre è stato veduto girare molto attorno di notte tempo, ed è più il tempo che veglia che quello che dorme; questi giorni gira attorno con armi, vari giorni manca ne si sa dove sia, alla festa appena si vede ascoltare una messa e al tempo del discorso Parochiale esse (esce) di Chiesa; perciò da questo si può arguire che uomo sia»²⁵.

Da una lettera di Giuseppe Gandolfi (2.10.1793) abbiamo invece notizie circa un omicidio che aveva offerto ai Conti il pretesto per chiedere a Venezia il ripristino della giurisdizione separata. Il giorno 10 ottobre era stato commesso il delitto (ma il Gandolfi non indica il nome della vittima) e il cancelliere Gio Batta Locatelli era venuto a far visita «al povero interfetto, ed a formare il processo». Il Podestà, invece, era assente («in Val Brembana»), ma era stato avvertito circa la volontà dei padroni «intorno alla partecipazione da farsi all'Eccelso Concelio de Xci»²⁶.

L'8 gennaio 1794 toccava invece al fattore di Cavernago, Carlo Antonio Morali, avvertire l'amministratore Antonio Greco di una richiesta di asilo.

«Un certo Pozzi di Bergamo ieri a sera ha ferito uno mortalmente, questo si è rifugiato alla Bettola sotto l'ombra autorevole dei K.ri Padroni, e mi ha pregato d'intercedergli da loro la grazia di lasciarglielo (sic) per qualche giorno. Egli si darà a conoscere e forse domani averà lettera dal S. Piazzoni in sua raccomandazione».

Qualche tempo dopo (13.2.1794), il Morali informava che il podestà Gavazzeni era preoccupatissimo per l'ordine di arresto «del noto Mario Pozzi».

Il Podestà aveva detto alla «Pubblica Rappresentanza» che il Pozzi se ne era già andato dal feudo e che perciò «non poteva prestarsi alle Pubbliche Premure». Ora pregava il Morali «o di farlo partire immediatamente, oppure, quando ciò non fosse possibile, tenerlo gelosamente custodito, e sparger nell'istesso tempo la voce della di lui partenza, finché informati li K.ri Padroni dell'emergente, prendessero essi quella

deliberazione, che avessero creduto più opportuna». Tuttavia sembra che il problema si fosse già risolto: infatti il Pozzi «bisogna che abbia avuto qualche sentore delle premure della Pub.ca Rappresentanza che si è partito sul momento, né dopo si è veduto più nel feudo».

Il problema dei 'rifugiati' è presente anche nelle lettere di Giuseppe Gandolfi, che a volte esprime anche il suo parere circa l'opportunità o meno di accogliere tali persone nel feudo.

Così nel giugno 1795, a proposito di un fabbro rifugiato nel Feudo, scriveva al Greco: «il suo delitto non è tale quale lo rappresenta la moglie dell'interfetto [...] per lui è stata una necessaria difesa».

In una lettera scritta da Malpaga il 1° novembre 1795, il Gandolfi suggerisce anzi di rifiutare a un postulante il necessario permesso dei Padroni e del Podestà.

«Certo Paolo T. di Brusa uccisore dell'ora q.m Franc.o Lorenzi vorrebbe rifugiarsi sul Feudo, per cui ha fatto istanza il Sig.r Prevosto di Scanzo al Sig. Curato di Cavernago, ma io non l'ho voluto accettare, essendo un fatto turpe, e per esser Persona di poco buon nome, come pure per esservi Sig.ri à quali preme costui nelle forze della Giustizia; però a scanzo dà impegni io sarei d'avisò di non accettarlo»²⁷.

Ovviamente, la possibilità di mettersi in salvo nel Feudo attirava chi doveva salvarsi dall'arresto; l'ultima lettera con una richiesta in questo senso è del febbraio 1797, quando ormai il feudo – con i suoi privilegi – stava per essere assorbito dalla Repubblica Bergamasca.

Il 17 febbraio Gio Limonta scriveva da Cavernago a una non meglio specificata «Eccellenza», probabilmente il conte Gio Estore:

«Con il permesso del nipote Morali vengo con questa à supplicare V.E. di una grazia qual'è venuto qui Andrea Commi figlio di un mio nipote il quale ha ucciso uno per necessaria difesa, prega per carità di tenerlo sicuro della Giustizia, questo è buon lavoratore di Campagna, reuserà ottimo Famiglio à qualunque di questi massari intanto lo raccomandato al Oste della Betola, ma li pochi dinari che si ritrova poco li durerà quando non ha modo di guadagnarsene con la sua vita . Staro in atenzione di Venerati riscontri di V. E. per sapermi regolare, tanto più che anderò nei ultimi giorni di questo carnevale a casa mia porterò nova al Povero Padre, che tanto suplica della carità. è pregata di fare li miei doveri al Eccellenza Madre e alli K.ri Fratelli e pieno di rispetto passo a dirmi del Eccellenza Vostra U.mo Ob.mo Servitore»²⁸.

24. Mart. CRIM. c.c. 2-20.

25. Mart. LETT. 4-51.

26. Ibi. 10/87.

27. Ibi. 24-201; 10-88.

28. Ibi. 16-155.



LA DEPUTAZIONE

SOPRAINTENDENTE ALLE R. L. FINANZE

PER LA CITTA' E PROVINCIA DI BERGAMO.

Documento relativo ai feudi, emanato dall'amministrazione austro-russa (1799). (Bergamo, Biblioteca Civica A. Maj).

DEliberata Sovranamente l'interinale ammortizzazione de' Feudi, ed incaricata la Deputazione a dare le opportune disposizioni, perchè tutto quello e quanto ne' luoghi ex-Feudali veniva da chicchesia contribuito alli cessati Feudatarj, tanto per ragion Daziale, quanto per ragion Feudale, e per qualunque altro Regio titolo, abbia invece a contribuirsi in apposita Regia Cassa di Finanza fino a nuove Sovrane deliberazioni.

Avvisa, ed invita chiunque niuno eccettuato; abitante tanto con fisso, quanto con interinale domicilio, e comunque nei circondarj degli ex-Feudi di Morengo, e Carpeneto, di Cavernago, e Malpaga, e della Valle Calepio, e dovunque si esercitavano Giurisdizioni Feudali, Daziali, Fiscali o Regie da rispettivi ex-Feudatarj di detti luoghi, o loro Rappresentanti.

Che per quanto erano soliti e dovessero, o volessero contribuire di Feudale Daziale, Fiscale, o Regio agli ex-Feudi ora applicati alla Regia Finanza, ed incamerati; debbano entro il termine di giorni otto successivi alla rispettiva pubblicazione del presente, essersi presentati a questa Regia Deputazione di Finanza per ricevere le rispettive investiture, o istruzioni opportune nel proposito, e per dipendere da quanto sarà ad essi dalla medesima prescritto; dovendo eziandio quelli tutti che per conto degli ex-Feudatarj, e per investiture, e titolo dalli medesimi esigevano in passato, o dovevano in presente, o per l'avvenire esigere alcuna contribuzione sotto qualunque nome intesa, spettante agli ex-Feudi suddetti, o di diritto Feudale, Daziale, Fiscale, o Regio, aver nello stesso termine, come sopra, rassegnate alla Deputazione le note delle rispettive loro esazioni fatte o da farsi, e ricevere le addattate istruzioni, e commissioni, onde tutto debba procedere senza fraude alcuna, e col maggior' incremento di questa parte di Regio Erario.

In caso poi di mancanza, la Deputazione passerà alle più risolte determinazioni, ed alle pene di contrabando, ed anco affittive a norma de' casi contro qualunque Contrafattore.

Bergamo, Dalla Cancellaria di detta Deputazione. 25. Novembre 1799.

Segnati.

Pietro Milesi Avvocato Fiscale.
Gio: Nicoli Procurat. Fiscale.

ANTONIO PASSI DEPUTATO ANZIANO.
GIUSEPPE MOSCONI DEPUTATO.
LUIGI LUPI DEPUTATO.

Girolamo Alberico Rosciati Cancelliere.

La Questione della Parrocchia

Chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, a Malpaga.

La Chiesa di San Giovanni Battista

La Parrocchia di San Giovanni Battista esiste dal 1456, anno in cui il Colleoni acquistò Malpaga, la cui chiesa fu probabilmente edificata proprio in quella occasione dal Capitano Generale. Con un codicillo fatto aggiungere al suo testamento il 31 ottobre 1475, il Colleoni stabiliva che per «per la Chiesa di S. Giovanni di Malpaga abbiassi perpetuamente a mantenere un Cappellano col salario di lire 100 imperiali e

col dovere al Cappellano di celebrare quotidianamente la messa in detta Chiesa, ed amministrarvi i Sacramenti».

La parrocchia di San Giovanni rimase sotto il patronato dei Martinengo Colleoni anche dopo l'erezione in contea del feudo di Malpaga e Cavernago: i Conti avevano perciò il diritto di nominare un sacerdote per la 'cura' delle anime, retribuendolo adeguatamente, ma avevano anche il diritto di rimuoverlo a loro discrezione.

Il primo parroco citato dai documenti d'archivio è don Antonio Giuseppe Moratti che, in tale veste, fu testimone di una variazione apportata dal conte Alessandro Martinengo Colleoni al suo testamento, dopo la morte della moglie (17.1.1524)¹.

Altre informazioni ci vengono dalle relazioni delle visite pastorali dei Vescovi. Così sappiamo che, al momento della visita di monsignor Vittore Soranzo il 12 maggio 1555, era parroco don Tranquillo Casari, bresciano, nella cui casa «vicino alla chiesa, che non necessita di riparazioni», viveva anche una sorella di circa 30 anni, con una anziana domestica.

Gli abitanti della contea «in età di comunione» erano 125, cui andavano aggiunti i bambini non ancora ammessi ai sacramenti. La relazione aggiungeva poi che «nei campi c'è una chiesa (intitolata) a S. Marco», che la parrocchia dipendeva dalla Pieve di Ghisalba, e che il cimitero, vicino alla chiesa, era «undique clausus» (chiuso da ogni parte)².

La visita di S. Carlo Borromeo. La relazione della visita dell'arcivescovo di Milano – e futuro Santo – Carlo Borromeo (martedì 4.10.1575) ci fornisce ulteriori informazioni sulla chiesa di Malpaga; vi erano quattro altari: l'altar maggiore era ornato da una «icona pulchra cum cornice inaurata sub fornice decenter picta» (bel quadro con cornice dorata sotto la volta decentemente dipinta).

Vi era poi il tabernacolo «in modum credenzulae» (in forma di credenzina) con sopra una croce d'argento; in esso erano conservati «un vaso di vetro per le processioni, il vaso per purificare le dita, l'ampolla degli olii santi e i vasi relativi». L'altare del Santissimo era ornato da un affresco («icona picta in pariete»), mentre dell'altare di S. Defendente si dice solo che vi si celebrava tre volte all'anno per volontà del popolo.

Le condizioni della chiesa lasciavano alquanto a desiderare, e l'Arcivescovo perciò impartì alcune disposizioni in merito: dovevano essere preparate due pissidi, di cui una più grande «pro populi comunione»; si doveva riservare un dignitoso tabernacolo di legno alla custodia del SS. Sacramento e porre l'acquasantiera alla destra dell'ingresso.

Nel giro di due mesi, si sarebbe dovuta munire di vetro la finestrella rotonda sulla facciata, riparare il pavimento rotto, accomodare porta e grate al cimitero; al più presto si sarebbe dovuta costruire una sagrestia.



Nel feudo era sorta anche una cappella dedicata a S. Antonio (non citata nella visita del 1555), da cui doveva essere tolto l'altare e che doveva essere chiusa da un cancello.

Vi era poi l'«*oratorium S. Marci in cassinis Cavernati intra domos Co. Gerardi Martinenghi, cum altare in quo celebretur die festi S. Marci*» (l'oratorio di S. Marco, tra le cascine di Cavernago, presso le case del conte Gherardo Martinengo, con un altare, dove si celebra il giorno della festa di S. Marco).

Il Visitatore l'aveva trovato «*pieno di sporcizia, da riparare totalmente o da distruggere*». Le disposizioni in merito erano severe: dall'oratorio «*tra le capanne di Cavernago*» entro due giorni si doveva rimuovere l'altare; poi «*sia mantenuto pulito e sia chiuso con una chiave sicura, che sia sempre custodita dal parroco*».

Un richiamo era riservato anche al parroco don Alessandro de Tardis di Sorisole, che avrebbe dovuto insegnare la dottrina cristiana con maggior impegno («*ardentiori studio*»), usando ogni cura per aumentare la frequenza dei fedeli, piuttosto scarsa.

La Scuola del SS. Sacramento doveva seguire le regole in uso nella provincia milanese, e gli amministratori delle elemosine e delle offerte avrebbero dovuto renderne conto al Parroco.

A don Alessandro furono poi sequestrati due libri: «*librum Orlandi Furiosi et librum in lingua gallica de Passione D.*» (il libro dell'Orlando Furioso e un libro in lingua francese sulla Passione).

Per il Parroco si preparavano però guai più grossi: il 5 ottobre 1575, in casa del Curato di Calcinate, don Alessandro fu infatti sottoposto a un'inchiesta circa la frequenza in casa sua di una donna: Caterina Ferraris, di 35 anni, da Spiràno. In merito a ciò, in giornate successive, furono interrogati – a Spiràno – Gio Andrea Brevi, Pietro Paolo Carminati e Francesco Zambelli; nella casa del Curato di Ugnano, il 15 ottobre, fu ascoltato «*pré Cristoforo de Odaxis d'a. 53. Si disse bene del prete, poco bene della donna*».

Il 17 ottobre, nel convento di S. Francesco a Bergamo, don Alessandro, definito «*un uomo timido, ma diligente come curato*», rifiutò di prestare il giuramento richiestogli, e poiché insisteva nel suo rifiuto, il giorno 18 fu rinchiuso nel carcere della curia episcopale³.

Nelle successive visite pastorali, i Vescovi Gerolamo Regazzoni (10.11.1579) e Giovanni Milani (25.9.1595) non trovarono cambiamenti, oltre al Parroco che nel 1579 era don Alessandro Zambelli. Nel 1595, invece, era stato scelto come parroco della chiesa di Malpaga don Giovanni del Cerro, che informò il visitatore sullo stato della Parrocchia: non vi erano né bestemmiatori né eretici né usurai tra gli abitanti della parrocchia.

Visto che la chiesa non aveva entrate, i Sindaci della Scuola del SS. Sacramento e di quella del Rosario, spendevano le elemosine, anche quelle raccolte nella

cappella di S. Antonio, in cera e paramenti; ciò nonostante, la chiesa mancava di parecchie suppellettili necessarie al culto.

L'intervento del conte Estore. La situazione non era cambiata al momento della visita di Monsignor Milani nel 1603. Visto però che il conte Estore si era dichiarato disponibile ad intervenire in favore della Chiesa, il Vescovo emanò alcune disposizioni in proposito.

«*Perche l'Ill.mo Sig.r Conte Hestore ha mostrato gran Zelo che la Chiesa sia accomodata in ottima forma et massime il Choro, offerendosi a porgere le mani adiutrici à quest'opera, perciò in conformità ordiniamo che si trasporti l'Altare grande inanzi quasi tutto l'Arco del Choro, et si levino li due altari laterali, facendo fare una Capella col suo Altare al dirimpetto all'altra Capella nella qual Capella nova si riponga l'Icona che si ritrova all'Altare Laterale destro.*

Et al primo scalino, per dove si ascende al Choro, si facciano li balaustri di noce ovvero di pietra quali serviranno per tavole per fare la SS. Comunione.

S'accomodi il Cimitero dietro la Chiesa, ove si possa seppellir i defonti commodamente, come hanno fatto sin ora, ne in modo alc.o non si faccia evacuazione nella Chiesa per seppellirvi i morti sotto pena dell'Interdetto per schivare li fetori, che sogliono mandare le sepolture nella Chiesa, e l'indecenza dell'evacuazione della foppe.

Et perché la Chiesa sin'ora è defraudata del vestibolo, ovvero Piazza, che suole essere davanti la porta grande di Chiesa, essendo detto luogo occupato parte da Horti e parte dalla Strata, ove si v'è nelle Case del Rev.o Parocho, perciò espressamente comandiamo che si stabilisca detta piazza, ò vestibolo avanti la porta grande della Chiesa, tirando il filo dalle due cantonate di detta Chiesa sino al fine dell'Horto del Rev.o Parocho in quadro, et questo spazio sia cinto per modo di protezione con spranghe, sinche si doverà poi fare di muro, et questo spazio, come habbiamo detto, si costituisca quanto prima sotto pena dell'interdetto.

Si proveda di Veli d'ogni colore per i Calici. Si proveda d'una Pianeta con Stola e manipolo di color verde.

Item si proveda di un Baldachino per le Processioni del SS. Sacramento.

Item un stendardo per le med.e Processioni

Item un'Ombrella per portare il Sacramento nelle contrade lontane»⁴.

Nel 1614, in occasione della Visita pastorale del Vescovo Giovanni Emo, che incontrò il conte Estore, il conte Francesco e il figlio Gasparo, la sagrestia era stata finalmente costruita e probabilmente anche la campana era stata posta «*in un luogo elevato e comodo*» in modo che fosse «*di ornamento alla Chiesa e serva per chiamare il popolo*».

Molto probabilmente, fu allora decisa anche la crea-

1. Mart. ISTROM. 1-59.

2. Giov. MC. 85-15.

3. Gli atti della Visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo. a cura di Angelo G. Roncalli. Firenze 1946 p. 469 e ss; Giov. MC. 85-16.

4. Giov. MC. 85-24.

zione della bella ancona (tavola dipinta racchiusa da una cornice architettonica) dell'altar maggiore, come risulta da uno dei decreti del Vescovo Emo: «*Applichiamo alla fabrica dell'Icona che disegnamo di fare all'altar maggiore le elemosine che fin ora sono state offerte alla tribulina posta tra Malpaga e Cavernago [...] la scola del Santo Rosario aiuti la fabbrica di detta icona per quella somma di denari che ad essa piacerà*».

In quel tempo, era parroco di Malpaga da vent'anni don Giovanni de Bonis, il quale poteva dichiarare che nella 'cura' abitavano circa 300 persone, di cui 230 «*da comunione*», che non vi erano adulteri, concubini, streghe, né bestemmiatori. I decreti della precedente visita pastorale erano stati eseguiti, e ora «*la mia sagrestia ha paramenti di ogni colore, vasi sacri a sufficienza ed è compiutamente adorna di tutte le cose necessarie al Santissimo Sacramento della Messa. [...] C'è sempre una lampada accesa davanti al Santissimo Sacramento. Io conservo i libri dei battesimi, dei matrimoni e dei morti*».

Visto che tutto era in ordine, i decreti del Vescovo si limitarono a piccole cose: procurarsi un piccolo vaso d'argento per portare l'olio santo ai defunti, foderare il tabernacolo di seta bianca, chiudere «*il cimitero con una porta in modo che non vi possano entrare le bestie*»⁵.

La Chiesa di S. Marco

Come si è già detto, la Chiesa di San Marco, prospiciente il Castello di Cavernago, esisteva già alla metà del 1500, anche se in condizioni alquanto precarie. Perciò, quando il conte Francesco Martinengo Colleoni aveva fatto costruire il Castello, aveva provveduto anche a restaurare la Chiesa, che però fu consacrata solo dopo la sua morte.

Un «*rogito di Alessandro Ghisleno notaio in Bergamo*» dell'8 luglio 1622 riporta la «*la copia autentica della Iscrizione posta sulla parete interna della porta della Chiesa di San Marco in Cavernago, eretta e dotata da Francesco Martinengo Colleoni conte di Cavernago e Malpaga e consecrata dal vescovo Giovanni Emo*».

L'iscrizione ci informa che la Chiesa è dedicata alla Santissima Vergine Madre di Dio, a San Marco Evangelista, al Patrono di Bergamo Sant'Alessandro, e a San Francesco da Paola protettore della famiglia Martinengo Colleoni; che il conte Francesco, cavaliere dell'ordine dell'Annunciata, l'aveva fatta ricostruire «*dalle fondamenta*» e l'aveva dotata; che il Vescovo Giovanni Emo l'aveva consacrata «*Ritu solemnium VIII Kal. Julii Anno Salutis MDCXXII*» cioè il 24 giugno 1622⁶.

Non abbiamo altre notizie circa la chiesa di San Marco, che era officiata dai cappellani stipendiati dai Marchesi, come non ne abbiamo per la chiesa di San Giovanni Battista, fino al 1629. In quell'anno il conte Estore, infatti, modificò il suo testamento (8.6.1629)

lasciando alla chiesa di Malpaga «*per teghe quaranta di terra parte arad.a et parte prat.a [...] in benef. della sud.a Chiesa di Malpaga et de Curati che saranno pro tempore; de quali pertighe quaranta il S.r Co. Berth.eo hora ne possede dieci pertighe prat.e et perciò doverà esso S.r Co. Berth.eo per il rilasso che converrà fare di esse esser risarcito avanti che si facciano le divisioni*»⁷.

La visita di Monsignor Grimani. Per avere altre notizie sulle chiese del Feudo, bisogna aspettare la visita pastorale che il Vescovo di Bergamo Luigi Grimani compì a Malpaga e Cavernago nel 1646.

Il 28 aprile di quell'anno, il Vescovo con il seguito si recò a Malpaga dove visitò «*l'Oratorio dedicato a S. Antonio che è completamente costruito a volta*», e che era stato forse restaurato. Seguì poi la visita alla chiesa parrocchiale, per la quale furono suggeriti alcuni interventi: porre un baldacchino sopra il tabernacolo; mettere «*una tavola di legno sopra il primo gradino presso l'altare maggiore, poiché essendo di marmo nero, c'è pericolo di cadere*»; riparare la chiave del battistero; costruire una nicchia sul lato del Vangelo dell'altare maggiore, dove porre gli olii santi; comprare un nuovo messale.

Questa prima parte della relazione si conclude l'affermazione che «*questo beneficio è di Giuspatronato del Signor Conte Bartolomeo Martinengo*».

Successivamente il Vescovo e il suo seguito «*si portarono a visitare la chiesa parrocchiale di Cavernago [...] ricevuti dall'Illustrissimo Signor Conte di Cavernago. [...] Detta Chiesa fu consacrata dall'Illustrissimo e Reverendissimo Signor Vescovo Emo e fu dedicata a Marco Evangelista*».

Ha tre altari: uno, maggiore, col tabernacolo nel quale non si conserva il Santissimo Sacramento ad eccezione della festa di S. Marco titolare della chiesa e dell'indulgenza».

Due cappellani vi celebravano la messa tutti i giorni, secondo la volontà del conte Francesco, il cui corpo era seppellito nella chiesa davanti al gradino del coro. «*Poi Sua Eccellenza Illustrissima, a piedi, si portò insieme con tutti all'oratorio della Beata Vergine Maria che dista cinquanta passi dalla Chiesa e non mancò di lodare la pietà dei Conti di Cavernago per aver costruito chiese così belle*».

Il Vescovo e il suo seguito entrarono poi nel Castello e mentre Monsignor Grimani «*si fermava in una sala del piano terra con l'illustrissimo Conte, il reverendo Signor Vicario e gli altri entrarono nella galleria che può essere chiamata reggia perché niente può mancarvi per tanta magnificenza*»⁸.

Nel corso del '600 Malpaga e Cavernago ricevettero anche la visita pastorale del vescovo – e futuro Santo – Gregorio Barbarigo (7.11.1659) e di monsignor Daniele Giustiniani (1.5.1667). In entrambe le occasioni era parroco di Malpaga don Giovanni Negri Bettelli, il quale rispose diligentemente alle domande sul-

5. Visite pastorali vol. 39 p. 160-68.

6. Giov. MC. 79-52.

7. Mart. ISTROM. 7-6.

8. Visite pastorali vol. 45 p. 262 e ss.;

Giov. MC. 85-20.

9. Visite pastorali vol. 55 p. 2 e ss.; vol.

62 p. 10 e ss.; Giov. MC. 85-38.

10. Giov. MC. 85-36.

11. Mart. LETT. 5-25.

12. Giov. MC. 85-8.

13. Ibi. 85-26.

le condizioni della parrocchia, che contava in tutto 330 abitanti, di cui 225 da comunione.

La chiesa di S. Giovanni Battista era sempre povera, e anche un po' trascurata, tanto che nel 1659 il Vescovo ordinò di togliere «*la vite che si arrampica sul muro della Chiesa dalla parte dell'Epistola*» e di munire il campanile di una porta decente; decretò inoltre che il cimitero fosse liberato da arbusti e alberi, e che fosse riparato il muro «*con cui è circondato per tener lontane le bestie*».

Nel 1667 la situazione era alquanto peggiorata, tanto che il Vescovo ordinò di rinnovare la tovaglia dell'altare, di togliere ragnatele e polvere, di riparare le crepe nell'angolo dal lato del Vangelo e di levare le macchie in sagrestia; infine, di circondare il fonte battesimale con un cancelletto.

Monsignor Giustiniani dava anche disposizioni per migliorare lo stato della chiesa di S. Marco: doveva essere riportato «*alla sua bella struttura il tabernacolo che c'è sopra l'altar maggiore*», restaurata la cappella di S. Antonio e riportato nella sua sede il relativo altare; ed infine si dovevano «*riparare le vetrate affinché non possano nidificarvi gli uccelli*».

Alla relazione è allegato anche l'inventario delle suppellettili e dei paramenti della parrocchia, della quale si dice però che «*è povera, non è ben fabbricata dentro, è fornita di poche suppellettili*»⁹.

Una Parrocchia per Cavernago

Quando, esattamente, i feudatari di Cavernago cominciarono a pensare alla istituzione di una parrocchia separata da Malpaga per la contea di Cavernago? Anche se i primi documenti ufficiali risalgono al 1701, può darsi che l'intenzione fosse nata già molto prima. Lo farebbe pensare un documento risalente al 14 ottobre 1656, che riporta un «*Attestato del Provicario di Bergamo Cristoforo Gianelli, che i due Luoghi di Malpaga e Cavernago sono governati spiritualmente da un solo Curato*». Don «*Christophorus Janellus*» canonico della Cattedrale di Bergamo, dichiarava «*universis et singulis*», cioè a tutti e a ciascuno di coloro che avessero visto la sua lettera che un unico Curato «*Malpage commorante*» si prendeva cura degli abitanti di Malpaga e di Cavernago, e che lo stesso Curato amministrava i Sacramenti ed esercitava tutte le funzioni spettanti al Parroco¹⁰.

In qualche caso, come ci informa il fattore Lorenzo Bertola in una lettera da Malpaga del 27 maggio 1697, la chiesa era officiata da un sacerdote non all'altezza del suo compito: «*Geri à dotrina, il Sig. Don Bernardino ha fatto li soi lamenti al popullo, dice che Lui non è abile a servire, et dice haver levato (preso) li Ordini per la fontione aspetante per la Chiesa [...] la Chiesa resta senza governo in urgenza del tempo et altre occasioni che ne possono nascere, questa non è una cosa che sta bene*»¹¹.

Nel giugno 1699, poi, la parrocchia di S. Giovanni Battista risultava ancora vacante dopo la morte del-

l'ultimo titolare don Gio Batta Amalei «*extra Romanam Curiam*», cioè al di fuori della Chiesa di Roma. A questo punto, visto che il rev. Gio Antonio Gherardini di Bergamo era stato eletto sia dal conte Estore Martinengo Colleoni sia dal rev. Sigismondo Tonino procuratore speciale del conte Roberto, «*pariter*» signori di Malpaga, Giovan Battista Vertova preposito della Cattedrale nominava don Gherardini rettore della chiesa di S. Giovanni Battista, con diritti e oneri relativi¹².

I motivi della separazione. Ufficialmente, la «*Quistione del Conte Estore Martinengo Colleoni contro il marchese Pietro Martinengo Colleoni pretendente erigere una Parrocchia nella chiesa di Cavernago con separazione dalla Parrocchia di Malpaga*» risale al 1701¹³.

Chiesa parrocchiale di S. Marco a Cavernago.



in data 1701.

Almo sig. Ronfolmo

La Chiesa di S. Marco vicina al Castello di Cavernago di questa Diocesi Feudo dell'Almo ed Eccellmo sig. Marchese Martinengo mio Radone suq. ora mai ornata di tre Altari dotata di tre Cappellanie cotidiane provveduta di Sacristia con suppelletile sufficiente e di Campanile con due Campana, come le huiusmodi duecento degli abitanti del Castello è inteso poterlo commodamente ricevere in casa tutti li Sacramenti ed assistere a gli Officij Divini se piaceva a questa Curia che l'origine era Parochia dismembrata dalla Matrice Chiesa di Malpaga distante un miglio di strada che nell'Inverno a tempi piovosi e matine al tempo delle nevi viene incomodissima a segno che li Convalescenti le Donne Lattanti i Vecchj ed i Fanciulli varissime volte conveniva p.venire in d. Parochia per ricevere i Sacramenti sentir le prediche parochiali e la Dottrina Christiana e ricevere quelli aiuti spirituali che solo possono averli nelle Parochie. L'esperienza del passato Costituita Macchia dall'averiva da prova Canonica di questa spirituale recalcita mentre ne casi saluti e di precipitosa infermità non è servito il tempo al Paroco di Malpaga di accorrere bene acciò alla morte di alcuni abitanti di Cavernago anzi in certi caso conveniva trovar prima un Curiale perche il Paroco venisse all'ore estreme d'un

1

Lettera del 12 ottobre 1701, in cui si caldeggia il distacco di Cavernago dalla parrocchia di Malpaga. (Archivio Martinengo).

Nonostante il feudo fosse diviso in due contee ormai dal 1594, infatti, «ferma e indivisa restò la Cura dell'Anime anche rispetto agli abitanti di Cavernago [...] sempre sostenuta dal solo unico Paroco di Malpaga, ritenuto anche il parochiale suo diritto sopra la Chiesa semplice di S. Marco di Cavernago»¹⁴.

Il marchese Gasparo Giacinto aveva presentato (12.9.1701) istanza alla Curia bergamasca per istituire almeno una vice-cura a Cavernago e il suo procuratore Carlo Cantoni aveva poi presentato (10.6.1702) alcuni «Capitoli per la Chiesa di S. Marco», in cui sosteneva che questa era ben dotata, con sagrestia capace, campanile con due campane e «tre cappellanie quotidiane», e che serviva una popolazione di oltre 200 persone.

La chiesa parrocchiale di Malpaga era invece lontana oltre un miglio, e ciò comportava per gli abitanti di Cavernago una grande scomodità per «ricevere li S.S. Sacramenti, et assistere alli Officij Divini massime nelli tempi d'inverno o nevosi o q.ndo la strada è piena di fango, e specialm.te riesce di grande incomodo in tali tempi l'accesso alla Parochia alli Convalescenti, vecchij, fanciulli, Donne lattanti et gravide».

Gli abitanti di Cavernago perciò preferivano assistere alla messa celebrata dai tre cappellani in S. Marco, e non andavano «a sentir le prediche del Parocho o alla Schola della Dottrina Christiana».

Anche per il Paroco era scomodo portare il Viatico agli infermi, e perciò «riescono queste fontioni con poco accompagnamento et di Gente et di Lume». Del resto, era già successo che il Paroco non giungesse in tempo per assistere dei moribondi «et in altre occasioni dovendo venir il Parocho al servizio d'infermi in Cavernago hanno convenuto q.lli poveri abitanti proveder Cavallo al Parocho per tal venuta non sentendosi di far il viaggio à piedi».

Infine, anche se nella chiesa di S. Marco non c'era il fonte battesimale, erano però preparati «li materiali per fabricarlo subito che si haveranno le necessarie Licenze da Mons. Ecc.mo Vescovo di Bergamo, essendo d.i Materiali ancora sgrezzi, et non lavorati ne messi in opera».

Il Cantoni presentava anche alcune testimonianze di abitanti di Cavernago, che affermavano di testimoniare per solo amore di verità e di non aver ricevuto («Dio guardi!») alcun compenso.

La testimonianza di Cristoforo e Giorgio Malosso, zio e nipote, massari alla Canzona, è la più significativa. Due anni prima, raccontavano, era ammalato il loro fratello e padre Alessandro: il figlio Giorgio era andato a chiamare il Paroco perché lo confessasse, ma «il S.r Curato rispose che non poteva venire a causa che haveva delli Calli, ma che si dovesse dar un cavallo come feciono, che poi venne».

Due giorni dopo, nonostante l'offerta di un cavallo, non volle tornare a visitare l'infermo. «Capitò poi a visitarlo, che era moribondo nel ritorno che faceva da Berg.mo, ma che di lì a poco morse, anzi convenissimo valersi delli Sacerdoti di Cavernago per raccomandarli l'Anima, che anche morse nelle mani delli Sacerdoti di Cavernago».

Altre simili testimonianze (inserite nella causa tra il Marchese e don Gherardini – 19.2.1703) furono rese da Michele Micheletti, fattore del marchese Pietro, e raccolte dal notaio Pompeo de Donatis coadiutore della cancelleria vescovile¹⁵.

Il consenso di don Gherardini. Dopo una iniziale opposizione (14.2.1703) di don Gherardini, definita «ingiuriosa» dal procuratore Cantoni, e che aveva provocato anche l'intervento del Nunzio Apostolico a Venezia Agostino Chiusano, il Paroco di Malpaga aveva modificato il suo atteggiamento (26.3.1703) ri-

14. Mart.PRIV. 8-55.

15. Giov. MC. 86-1. Secondo il Guerini, il Marchese sarebbe invece morto nel 1698.

nunciando ad ogni appello presso la Curia e dichiarando di voler provvedere a difendere i suoi diritti in via amichevole «*omisso strepitu et forma iudicij*»¹⁶.

Il 10 ottobre dello stesso anno, don Gheradini aveva dato il suo assenso alla creazione di una «*Vice-Cura nel luogo di Cavernago frà i limiti della mia Cura di Malpaga*».

Quanto alle condizioni, don Gherardini accettava quelle «*che pareranno proprie al d.o Ill.mo e Rev.mo Monsig.e Ruzini in cui tutto mi rimetto, salve però quelle mie raggioni Parochiali, che saranno riservate nel decreto [...] senza alcun minimo mio aggravio ne spesa tanto cerca il mantenimento del Vice Curato quanto delle suppellettili necessarie*».

Il Decreto Ruzzini

Il 22 marzo 1704, il Vescovo prendeva la sua decisione. Vista la supplica del marchese Gasparo Giacinto (12.9.1701) per l'istituzione della Vicecura a Cavernago «*in adiutorium Parochi de Malpaga*», a carico suo e degli eredi; visto il consenso del curato don Gherardini; visti gli impegni assunti dal marchese Pietro il 7 marzo 1704 (il padre Gasparo Giacinto era morto «*post porrectam antedictam supplicationem et causam promotam*», dopo aver presentato la suddetta supplica e promosso la causa); raccolta la testimonianza del Parroco di Ghisalba, Vicario foraneo, che certificava l'avvenuta costruzione del fonte battesimale, monsignor Luigi Ruzzini accoglieva la richiesta del Marchese.

La chiesa di S. Marco in Cavernago diventava così una Vicecura; il marchese Pietro e i suoi successori avrebbero avuto il diritto di nominare (e di rimuovere) un sacerdote, per altro approvato dal Vescovo, il quale si prendesse cura degli abitanti di Cavernago «*con il titolo di Vice Parroco, senza alcuno smembramento del Popolo e delle rendite della Chiesa Matrice, e che per il servizio e l'esercizio delle funzioni parrocchiali ricevesse un congruo salario dallo stesso Sig.r Marchese Martinengo [...] senza alcuna spesa a carico del Parroco di Malpaga*».

Il decreto stabiliva poi che se il Parroco fosse stato presente in S. Marco, il Viceparroco non avrebbe potuto portare la stola, e che si costituisse a Cavernago una nuova 'Scuola della Dottrina Cristiana', dipendente però da quella di Malpaga.

Nella chiesa di S. Marco si dovevano anche scavare due sepolcri «*pro tumulandis cadaveribus, unum scilicet pro virili et altero pro femineo sexu*» (per seppellirvi i cadaveri, uno per i maschi e l'altro per le femmine). Ugualmente si doveva preparare una «*finestretta*» dove conservare gli olii santi, che il Parroco avrebbe dovuto consegnare al Viceparroco di S. Marco, il quale sarebbe rimasto sempre dipendente dalla Chiesa Matrice di Malpaga¹⁷.

Primi contrasti. Nonostante il dichiarato intento di voler favorire la pratica religiosa, il primo effetto del

decreto Ruzzini fu quello di provocare uno scontro diretto tra le due comunità, come ci informa il fattore di Malpaga Antonio Marcadin già il 30 aprile 1704.

«*Il Curato di Malpaga la prima mattina della Senza (Ascensione) si fece la procisione et andò a Cavernago con la gente [.?.] parte per la strada e parte a traverso li campi quando venuti alla gieza di Cavernago volivano unirsi con quella sudetta gente, così li pretti e curato di Cavernago non volse unirsi così fese tanto romore tutti insieme [...] così si rompi tutta la procisione, la gente andò tutta a casa, il Curato l'an visto venire a Malpaga solo soletto con la cotta cavata*»¹⁸.

Il ricorso del conte Roberto. Nell'agosto 1707, il vescovo Ruzzini avrebbe dovuto compiere una nuova visita a Malpaga e Cavernago; di ciò il conte Estore era stato informato (1.8.1707) da don Clemente Zilioli, curato di Malpaga.

Il Vescovo gli aveva «*espressamente imposto di avanzarne la notizia à V.S. Ill.ma, supplicandola favorirgli del preciso alloggio, restando mia incombenza provvederlo di vitto. La visita sarà giovedì sera sino sabato di mattina. Spedisco perciò il presente à posta perche dimani a sera capitando li missionari li possa alloggiare*»¹⁹.

Anche il fattore Marcadin, scrivendo al padrone a Brescia, confermava la progettata visita del Vescovo (8-10.9), di cui aveva parlato con il Curato, che gli aveva chiesto alloggio in Malpaga. Il Marcadin ne aveva dato notizia anche al conte Roberto, il quale avrebbe voluto che il Vescovo non andasse «*alla Cura di Cavernago, solo alla cura di Malpaga, e il Revendis.mo (sic) dise che vole andare a visitarla*»²⁰.

In realtà, per motivi che ci sono ignoti, la progettata visita di monsignor Ruzzini non ebbe mai luogo, come risulta dal catalogo delle visite pastorali.

Il 9 settembre 1707, il conte Roberto (forse liberato dal bando) inviò al Vescovo un ricorso, che forse avrebbe voluto presentargli di persona, affermando che l'istituzione della Vice Cura di Cavernago si basava su false motivazioni.

Egli contestava il numero degli abitanti dichiarato dai testimoni, sostenendo che a Cavernago si trovavano - al massimo - 120 o 130 persone, come al tempo del decreto Ruzzini, e «*se bene alla Bettola di Cavernago vi sono altre trenta anime in circa*», per queste ultime la distanza da Malpaga era uguale a quella da Cavernago.

Anche la distanza era però un falso pretesto: la strada è «*gerrosa*» (inghiata) e non tanto cattiva, altrimenti «*il glorioso San Carlo Arcivescovo di Milano in occasione della sua visita*» avrebbe preso provvedimenti, come fece in altri luoghi.

«*Non men falsa è la quarta causa [...] ab immemorabili (da tempo immemorabile) si è sempre praticato di levarsi il Santiss.o Viatico dalla Chiesa di Cavernago per portarlo agli infermi*».

Oltre tutto, il decreto aveva portato pregiudizio alla

16. Giov. MC. 86-8.

17. Ibi. 86-1.

18. Mart. LETT. 17-145.

19. Mart. PRIV. 8-55; Giov. MC. 86-16.

20. Giov. MC. 86-1.

chiesa di Malpaga, con la «spoliazione della Paroc. stessa d'un'annua contribuzione» tanto per il Parroco quanto per il sagrestano, ma soprattutto con la divisione degli abitanti «come formalm.e dismembrati e del tutto indipendenti dalla Cura di Malpaga».

In occasione di giubilei ed indulgenze, infatti, quelli di Cavernago non volevano più andare a Malpaga, «pretendendo di conseguirle col visitar la Chiesa di Cavernago».

Insomma, se il decreto fosse rimasto in vigore «non si può far altro che chiudere la Chiesa Parochiale ed estinguere affatto la Cura».

Il conte Roberto, che accusava il decreto di nullità, visto che era stato preso senza il suo consenso, chiedeva perciò al Vescovo di sospenderlo²¹.

Nel 1713 a Malpaga giunse un nuovo curato: il «R. S. d. Prospero Testa di Palosco», che subentrava a don Gio Maria Giupponi. Don Testa sarebbe rimasto poco nella parrocchia di San Giovanni Battista: il 14 agosto 1716 infatti vi entrava il «Reverendo Sig.r D. Pietro Colombo, Cura».

In occasione di tali arrivi, il fattore di Malpaga provvedeva a stendere l'«inventario delli mobili della Vene.da Chiesa Parochiale di S.to Gio Batt.a di ditto Logo di raggione dell'Ill.mo S. Co. Estore Martinengo Colleone». Così, nel 1713, risultavano tra le suppellettili «una pisside d'argento tolta (acquistata) in Ven.a ill.mo Co. Estore, £ 131; un ostensorio d'argento tolto in Bresia da d.o £ 195; una corona al Bambino della B.V. in testa»²².

Per rinnovare la sua richiesta di sospensione del decreto Ruzzini (la protesta del conte Roberto non aveva avuto alcun effetto), il conte Gio Estore dovette aspettare la successiva visita pastorale del Vescovo Cardinal Pietro Priuli l'8 maggio 1717; questi tuttavia «ordinò l'osservanza del Decreto Ruzini finché dall'Em.za Sua [...] fosse deciso quanto di rag.e, con inibizione al Capell.o Vicecurato di non oltrepassare i limiti di d.o Decreto sotto pena di sospensione a divinis ipso facto»²³.

Curato e Vicecurato. Il 24 marzo 1722 il Curato di Malpaga don Pietro Colombo scriveva al conte Gio Estore informandolo che il Vicecurato di Cavernago, qualche giorno prima, gli aveva chiesto l'autorizzazione a distribuire la comunione pasquale, che lui però gli aveva negato.

«Capita di nuovo oggi in occasione della sepoltura di Gio Angelo Manerino, et di detta licenza mi prega e scongiura, dicendomi che prevede delle rivoluzioni e disgusti a Cavernago e Malpaga, cose previste anche da me poiche le stimo assai credibili». Nonostante il consiglio del Curato di Orio di «concederla per mantenere, quanto si può, la pace dell'anima e del corpo», don Colombo aveva nuovamente rifiutato, sostenendo di non poter contravvenire alle disposizioni del Vescovo. Gli aveva anzi detto: «A Cavernago coman-

da il Vescovo e l'Ecc.mo Sig.r Marchese; a Malpaga comanda il Vescovo e l'Ill.mo Sig.r Conte, ma né voi né io comandiamo».

Perciò, chiedeva il 'placet' del Conte prima di prendere qualsiasi decisione²⁴.

Le Mire del Marchese Pietro

«Mirando il Conte di Cavernago ad una totale smembrazione del suo territ.o e popolo dalla Cura di Malpaga ed a far erigere la sua Chiesa Feudale di S. Marco in Parochia separata e indipendente, con memoriale 14 aprile 1725 supplicò Sua Santità che suplen-do ogni difetto di rag.e e fatto che ostar potesse, impartisse alla Curia Vescovile di Ber.mo la piena facoltà di decretare la d.ta smembrazione e rispettiva erezione, senza però alcuna detrazione de frutti alla matrice de Malpaga aspettanti».

Il nuovo Curato di Malpaga, don Giacomo Viscardi da Brescia, prendendo possesso della sua cura all'inizio del maggio 1725, si trovava perciò in mezzo a un duro scontro che ormai coinvolgeva anche la popolazione dei due borghi.

Del resto il marchese Pietro aveva scelto la linea dura: così il 12 luglio presentava una serie di 'capitoli' sostenendo che la chiesa di Malpaga era una semplice cappellania e che «solo per uso immemorabile si è considerata Parrocchia da se per le terre di Malpaga e Cavernago».

Dopo aver ripetuto i motivi addotti a Monsignor Ruzzini, il Marchese rilevava che l'obbligo di recarsi a Malpaga «a ricevere la Communione Paschale» non era rispettato da più di vent'anni, durante i quali gli «abitanti di Cavernago [...] hanno compito al Pre-cetto Paschale nella sud.a Chiesa di S. Marco quietamente e pacificamente mantenendosi in buona fede quel Popolo in totale indipendenza dal Parocho e Parochia di Malpaga sin qui; ne quel Parocho di Malpaga si è mai ingerito in cercare o raccogliere lo Stato dell'Anime di Cavernago lasciando tutta la direzione e peso al Sacerdote V. Parocho di essa Chiesa di Cavernago».

Il documento proseguiva affermando che «doppo l'erezione di essa Vice Cura in Cavernago sono insorte varie e gravi emulazioni e gare tra un Popolo e l'altro, che rendono necessaria al servizio di Dio e quiete del Ministero Parochiale la totale indipendenza, separazione, e dismembrazione d'essa Chiesa di Cavernago dalla detta di Malpaga, tutto che non vi siano fiumi, torrenti intermedij ne maggior distanza della sopracitata».

Qualche giorno dopo (17.7.1725) anche l'agente generale del Marchese, Matteo Gusmini, confermava che «pur troppo vi sono le emulazioni gravi e gagliarde tra il Popolo di Cavernago e l'altro di Malpaga, mentre questi di Cavernago si dichiarano assolutamente di non voler dipendere da Malpaga, e che più tosto sarebbero stati senza sacramenti che andar a Malpaga a riceverli, e però è verissimo che la separa-



Decorazione "finto intarsio" in scagliola. Altare di S. Giuseppe. (Malpaga. Chiesa di S. Giovanni Battista).

21. Giov. MC. 86-1.

22. Ibi. 86-19.

23. Mart. PRIV. 8-55.

24. Mart. LETT. 6-54.

zione e totale indipendenza della (sic) Cura di Malpaga è necessario farsi per maggior Servizio di Dio, e bene di quell'anime di Cavernago».

L'agosto 1725, «il Conte Padrone di Malpaga» domandava invece «fosse sentenziata la nullità del decreto Ruzini emanato fori della Visita Pastorale, senza citazione ed ascolto del Padr.e della Chiesa e con grave pregiudizio della medema e suo Parroco».

Iniziava così tra il conte Estore e il marchese Pietro una guerra combattuta senza esclusione di colpi dai rispettivi procuratori, che – per conto del Marchese – arrivavano a negare l'esistenza stessa di una parrocchia a Malpaga²⁵.

Il 26 giugno 1726, il marchese Pietro presentò altri 'capitoli' per sostenere che «l'antica e ricca Parochiale Matrice di Cavernago è la Chiesa di S. Maria di Calcinatate», anche se gli abitanti di Cavernago si servivano del Curato di Malpaga; «tuttavia è fama costante che tanto Malpaga quanto Cavernago sono vicinie anticamente soggette ad essa Parochiale di Calcinatate».

Il conte Gio Estore aveva invece ottenuto (15.5.1726) che il Vicario generale della Curia ordinasse al «Rev.do Virgilio de Miliorini Vice Paroco Cavernaci» di non arrecare alcun pregiudizio alla giurisdizione e supremazia di Malpaga. Tuttavia «la tenace inobedienza di don Virgilio Migliorino» aveva impedito l'esecuzione dell'ordine.

L'11 luglio 1726 il Marchese aveva convocato tutti i capifamiglia «della case e focolari abitanti in Cavernago, Canzona e dipendenze tutte del Castello di Cavernago», che gli avevano espresso la loro gratitudine: la creazione della Parrocchia a Cavernago, infatti, avrebbe risparmiato loro di doversi recare «nella Chiesa antica Parochia loro di Calcinatate né nell'oratorio di S. Gio Batta di Malpaga».

Forte della dichiarazione giurata dei capifamiglia, il procuratore del Marchese si presentava in Curia (13.7.1726) chiedendo che venisse stabilito che la Chiesa di Malpaga «est simplex oratorium filiale Parochialis cure de Calcinatate» (semplice oratorio filiale della Parrocchia di Calcinatate). Il 27 luglio, poi, venivano interrogati i testi indicati dal Marchese, che sostenevano la costante dipendenza di Malpaga e Cavernago dalla Chiesa di Calcinatate (suscitando però diffidenza in chi registrava gli interrogatori e che si chiedeva: «Dove sono le prove?»)

La misura della strada. Il 13 agosto 1726 Francesco Mazardi, pubblico agrimensore di Bergamo, dichiarava davanti al notaio Bartolomeo Gherardi che il giorno prima aveva fatto «la misura della distanza dalla Chiesa di S. Gio Batta di Malpaga sino alla Chiesa di S. Marco di Cavernago, per la strada publica ordinaria, che comunem.te da tutti si pratica, e si ritrovò esservi cavezzi n.o ottocento ottanta e un piede per giusta misura (pari a 2.306 metri c.a.).

Di più dalla sud.a Chiesa di S. Marco sino alla Can-

zona ultima Casina di Cavernago esservi cavezzi n.o seicento sei e piedi tre per giusta misura (m.1.588 c.a.), che danno dalla Chiesa di Malpaga sino alla Canzona Cavezzi num.o mille quattrocento ottanta sei piedi quattro (m. 3.850 c.a.) da lui il tutto diligentem.te misurato.

Di più haver misurato dalla Chiesa Parochiale di Calcinatate sino alla Chiesa di S. Marco di Cavernago per la strada che comunemente si pratica, e vi sono cavezzi num.o mille e trenta due per giusta misura (m. 2.703 circa)».

La risposta del conte Gio Estore. Il 30 agosto 1726, il procuratore Stefano Scacchi esponeva in Curia «italico sermone» (in italiano) la posizione del conte Gio Estore.

Dopo aver ricordato che Conte e Marchese erano insieme responsabili dei lasciti ereditari del Colleoni, egli affermava che «la chiesa di Giovanni Battista di Malpaga da tempo immemorabile fino al presente è stata Chiesa Parrocchiale indipendente fuorché il legame col Prevosto Plebano di Ghisalba», e che essa governava anche la vicinia di Cavernago.

Dopo il decreto Ruzini, le cose erano cambiate in peggio: i tre cappellani di Cavernago non erano più disposti ad aiutare il Curato nelle funzioni solenni, «così che queste necessariamente riescono con indecenza». Il Parroco di Malpaga aveva ora scarse entrate tanto che «a pena può mantenersi il vitto» perché i contadini del Marchese non volevano dare più nessuna «contribuzione» né a Parroco né a sagrestano, anche se molti abitanti di Cavernago erano andati a Malpaga per ricevere la Pasqua.

Perciò il 12 marzo 1727 il conte Gio Estore presentava «in Pien Collegio» a Venezia una lunga memoria in cui riassumeva le sue posizioni ribadendo nel contempo le accuse al marchese Pietro. Egli invocava infine «la naturale Protetione che ha il Prencipe sopra le Chiese tutte del suo dominio» per evitare che la parrocchia di Malpaga fosse smembrata per dar vita ad una nuova parrocchia.

In effetti egli, con un'ulteriore scrittura del 10 settembre, otteneva dal Senato Veneto (13.10.1727) l'ordine che la Chiesa di S.Giovanni Battista tenesse «sub sua Parochiali Jurisdittione» tutti gli abitanti dei Feudi di Malpaga e Cavernago; a questi ultimi era inoltre vietata la costruzione di un nuovo cimitero, anche esterno alla Chiesa²⁶.

Sempre in quel periodo (il documento indica solo l'anno: 1727), il Conte aveva potuto presentare anche una dichiarazione del Parroco di Calcinatate di cui non è indicato il nome, il quale dichiarava di non aver mai avuto «alcuna ragione ne jus» sopra la parrocchia di Malpaga; di aver a volte trasmesso gli ordini del Vicario foraneo al Parroco di Malpaga o di averne da lui ricevuti; di non possedere alcun documento comprovante che Malpaga o Cavernago fossero mai «statti soggetti ne dipendenti à questa Parrocchia»²⁷.



Decorazione "finto intarsio" in scagliola. Altare di S. Giuseppe. (Malpaga. Chiesa di S. Giovanni Battista).

25. Giov. MC. 86-1; Mart.PRIV. 8-55.

26. Giov. MC. 86-1; 85-26.

27. Ibi. 87-5.

146
 1726
 Nel Nome del Sig. Pod. Ad. ii. Lug. 1726 -
 Pro. Doc. 3.^a
 Constituenti avanti Meo. gli infratti Homini, li
 nomi de quali sono.
 248
 Sig. Gio: Battista Gonnaga
 Sig. Tomaso Zucchini
 Giugio Portolechi
 Gio: Pandolfi
 Bartolo Paladini
 Giuseppe Fiorina
 Antonio Batelli
 Matteo Schina
 Pietro Molari
 Marco Biaschetti
 Giacomo Toabini
 Gio: Pucini
 Giuseppe Cocchi
 Giuseppe Gioia
 Gio: Madrua
 Bartolo Comotti
 Gio: Guarnesi
 Pietro Melotti
 Gio: Maria Paladini

11 luglio 1726: gli uomini di
 Cavernago si esprimono a
 favore della creazione di una
 parrocchia in S. Marco.
 (Archivio Martinengo).

147
 Mario Scalvini
 Matteo Cocchi
 Pietro Ghisetti
 Matteo Chiave
 Carlo Costa
 Pietro Falcaro
 Ant.° Vavanore
 Giacomo Malosi
 Giuseppe Prodi
 Sig.° Ghislardo Ghislandi
 Gio: Battista Galati
 Giuseppe Videlli
 Bartolo Molardi
 Matteo Perrotti
 Matteo Fracchioli
 Gio: Carrigo
 Gio: Maria Novati
 Gio: Boni
 Andrea Molari
 Che con tutti capi di famiglia dello Casse
 Molari ha bitanti in Cavernago Comuna

La questione delle sepolture. Il 16 gennaio 1728, però, il procuratore Scacchi, a nome del Conte, informava il vicario generale delle ultime 'novità' degli avversari: nonostante la lite pendente, l'«asserto Vice Paroco Oratorij S. Marci de Cavernaco» aveva dato sepoltura a cinque defunti del luogo in alcune fosse non consacrate, recentemente scavate in un orto sito dietro la Chiesa («*quinque cadaveribus [...] abitanti-um predictis loci [...] in quibusdam profanis foveis de recentis extructis in uno hortulo retro dictum Oratorium sito*»).

Naturalmente, nonostante gli abitanti di Cavernago fossero ancora soggetti alla Parrocchia di Malpaga, il Parroco non era stato avvertito, contrariamente all'ordine del Senato di rispettare il decreto Ruzzini.

Il decreto non era rispettato nemmeno per la parte che stabiliva che non ci fosse pregiudizio per le entrate del Parroco. Il Viceparroco di Cavernago commetteva insomma degli abusi, che dovevano essere subito corretti. «Così i cadaveri là sepolti dovevano essere esumati affinché fossero restituiti alla loro Parrocchia, con tutti gli emolumenti e gli incerti percepiti e non restituiti dal Cappellano di Cavernago 'asserto Vice Paroco', proibendo in seguito che lui o altri si ingerisca in questa funzione, come anche nei matrimoni» e in tutto ciò che, per diritto consolidato, spettava alla Chiesa di Malpaga.

La risposta del procuratore del Marchese Pietro, Jacopo Amorlotto de Mutijs, era di tutt'altro tenore. La

Chiesa di Malpaga era solo «*adiutricis*» dell'antica Parrocchia di Calcinate, in attesa che S. Marco diventasse essa stessa Parrocchia. Non vi era alcun motivo per revocare la sepoltura data ad alcuni defunti dal «*R. do Parocho Cavernaci*».

Quanto alle mancate entrate, il «*sedicente parroco di Malpaga*» aveva ammesso di aver ricevuto il dovuto dagli eredi che potevano pagare, mentre dai più poveri («*a misere plene pauperibus*»), secondo le leggi canoniche, non si poteva accettare nulla²⁸.

I Curati di Malpaga

In questo periodo, si ebbe un frequente ricambio di sacerdoti nella Chiesa di S. Giovanni Battista. Probabilmente ciò si poteva spiegare con l'incerta situazione in cui essi venivano a trovarsi, ma qualche volta dipendeva invece da cattivi rapporti con il conte Gio Estore.

Ciò avvenne con don Giacomo Viscardi, contro il quale il fattore Andrea Vecchi presentò (5.11.1727) al Podestà di Malpaga Giulio Carrara un esposto: don Viscardi era in debito con il Conte «*per emolumenti prestatigli et altro [...], e credendo che esso Rev. do possa assentarsi, essendo massime d'aliena Giurisdictione e volendo proveder alla sua indennità per non restar scoperto di detto suo credito*», il Conte chiedeva al Podestà un ordine per «*il Consolle o Sindici di detto feudo di Malpaga di poter inventariar qualunque mobili di ragg. ne et esistenti nella casa*

28. Giov. MC. 87-10.

d'abitat.ne di d.o Rev.do Viscardi, et quelli accetar et depositar in mano di 3a persona idonea, facendo comandamento a chi si sia di non impedir la facitura delle cose sud.e».

La risposta di don Viscardi non si fece attendere: il 6 novembre dichiarava di aver visto «un tal qual mandato» del podestà Carrara, che tuttavia non era valido, non essendo stato rilasciato «dal Foro Ecclesiastico». Ad ogni modo, don Viscardi negava «anco li asseriti crediti; che dipender devon da conti che si esibisce pronto di fare, protestando di nullita ogni operatione de facto che venisse attentata»²⁹.

Non sappiamo come si sia conclusa la faccenda, ma sicuramente don Viscardi si allontanò da Malpaga, dove il 6 febbraio 1728 risultava essere «stato eletto alla Economia di questa Cura vacante del Feudo di Malpaga» il reverendo «Jo Dom.co Sanzogni Dottor d'ambidue le Leggi». Poco dopo (luglio 1728) don Sanzogni se ne era già andato, e «Curato Amovibile della chiesa di Sant Gio Battista del Feudo di Malpaga» divenne don Cristoforo Marini.

Questi, il 4 gennaio 1729, faceva registrare dal notaio una sua dichiarazione: quando si era accordato con il conte Gio Estore «per la sua condotta in detta Parrocchia, fra le solite conditioni vi fu messa quella di non fare cosa alcuna in riguardo a Cavernago se havanti non l'havesse partecipata al sud.to S.r Co. stante la lite Pendente a scanso de Pregiudittii che potessero seguire».

Tuttavia, poco dopo il suo ingresso nella Cura, egli aveva accettato (12.7.1728) «da alcuni huomini di Cav.go Lire tre in denaro e onzie tredici di cera con una fede del Vice Parocho in cui diceva mandarle queste cose per la elemosina del funerale da lui fatto et sepoltura in Cavernago li 10 lulio sudetto benchè sii morta alli sette; della quale elemosina [...] senza rifletter d'avantaggio gliele fece ancora ricevuta».

Ora, dopo quasi sei mesi, don Marini assicurava «con suo giuram.to facto pectore (sic) si come il ViceParoco di Caver.go non l'haveva avisato della malatia e morte di quella donna, anzi che lo stesso ViceParoco ha fatto le fontioni senza suo consenso, e che se ha ricevuta dal istesso la elemosina, ha fatto cio per non perder anco la medesima».

Ad ogni modo, egli chiedeva al Conte che fossero «conservate le giurisdizioni della sua Parrocchiale nella quale sola e non in Cavernago intende che sianno sepolti gli morti, dichiarandosi ad ogni buon effetto, che la detta ricevuta non intende che serva di alcuna approvatione per quello che si aspetta al operato del Vice Parocho di Cavern.go»³⁰.

La Vicecura di Cavernago. Nonostante tutte le dichiarazioni in contrario, nel 1728 Cavernago si era ormai staccata da Malpaga e il Viceparroco applicava il decreto Ruzzini «solo nelle cose favorevoli a Cavernago [...], il Vice.p.o battezza pubblicamente, sepelisce

morti, fà matrimoni senza partecipaz.e ovvero chiamata del paroco; dove è questa omnimoda dipendenza? Li abitanti sono proibiti andare alla pasqua a Malpaga: dove è l'esecut.e del decreto? [...]

Il S. Conte sarà pronto a lasciare la Vice Cura conforme il decreto, quando si eseguiranno le cose sudette: cioe ne battezzi, spozalizzi, sepolture sia sempre avisato il paroco; se non puotrà o non vorrà andarci allora eserciti il Vice Parroco [...] nella Pasqua li abitanti vadino a Malpaga; tutti gli incerti sopradetti si consegnino al paroco, et di queste cose si faccia legale promessa [...] et la lite sarà finita»³¹.

Nel marzo 1729, il Curato di Malpaga informava il conte Gio Estore che a Cavernago si facevano funerali senza che lui ne sapesse niente, e che anzi gli abitanti non volevano più riconoscere in alcun modo Malpaga come Chiesa matrice. Così il 30 maggio interveniva l'«Auditor General Giannotti» che intimava al Viceparroco di Cavernago che «adempischi le sue parti nel ricevere il novo olio Santo come è di ragione; e che si astenghi dall'amministrazione della comunione al popolo di Cavernago per adempimento del precetto pasquale; Avisando in oltre nel più solenne della Messa l'istesso popolo che sodisfaccia al detto precetto Pasquale» come prescritto nel decreto Ruzzini.

E in effetti, don Virgilio Migliorini il 10 e 17 aprile 1729 avisò il popolo di Cavernago che «si doveva eseguire il decreto 1704 del q.m Ill.mo Rev.mo Vescovo Ruzini» recandosi a Malpaga per adempiere il precetto Pasquale³².

La Decisione

La questione circa la creazione di una parrocchia aveva ormai visto una serie di lunghi interventi interlocutori, che – in genere – confermavano il decreto Ruzzini; così il 7 maggio 1726, il 30 agosto 1727, il 16 gennaio 1728, il 16 novembre 1729.

Ciò nonostante, il 26 maggio 1730 la vertenza, che aveva visto contrapporsi il marchese Pietro e il conte Gio Estore, si concludeva con una sentenza con la quale Virgilio Giannotti, Auditore Generale del Nunzio Gaetano Stampa, stabiliva definitivamente che, per il bene delle anime degli abitanti di Cavernago, la chiesa di S. Marco, giuspatronato del marchese Pietro Martinengo Colleoni, veniva eretta in Parrocchia libera da ogni soggezione rispetto alla chiesa di S. Giovanni Battista, che veniva confermata ugualmente parrocchia.

Monsignor Giannotti ribadiva anche che le entrate della chiesa di Malpaga non avrebbero dovuto diminuire in quanto al suo Parroco dovevano rimanere le decime («plena et integra decimarum exactio Parocho dictae antiquae Ecclesiae de Malpaga remaneat») Inoltre «affinché alla Chiesa parrocchiale di Malpaga si conservi il dovuto onore, in segno della sua antica superiorità vogliamo e ordiniamo che ogni anno il Parroco di Cavernago debba recarsi, nel giorno di Sa-

29. Mart. CIV. 18-32.

30. Giov. MC. 87-18; Mart. CIV. 18-22.

31. Mart. CIV. 18-22.

32. Mart. LETT. 24-200; Giov. MC. 87-19,8.

bato Santo, a detta Chiesa Parrocchiale e in essa assistere alla benedizione del Cero e del Fonte battesimale, e offrire a quel parroco sei libre di cera bianca»⁵⁵.

Immediatamente il Conte di Malpaga interpose appello presso il Nunzio Apostolico a Venezia, chiedendo un ordine di sospensione del decreto. Ma, data l'opposizione della parte avversa, la Nunziatura rilasciò (23.2.1731) un decreto interlocutorio che «senza pregiudizio per entrambe le parti e per eliminare motivo di contrasti» stabiliva che il cappellano di S.Marco

Vincenzo Orelli, S. Giovanni Battista decapitato in carcere. Cavernago, Chiesa parrocchiale, Cappella della Congregazione.



potesse esercitare tutte le funzioni parrocchiali anche in tempo pasquale, «previo esame ed approvazione (episcopale) con l'obbligo di presentarsi nuovamente dopo un anno per l'esame».

Il popolo di Cavernago. Finalmente, il 13 marzo 1731 il marchese Pietro poteva presentare il cappellano don Giovanni Amboni, approvato dal Vescovo, come Curato di Cavernago. Il 17 marzo anche la popolazione decideva di far sentire la sua voce. «Congregati li sottoscritti Capi di Famiglia abitanti in presente nella terra di Cavernago diocesi di Berg.mo nella Sala delle case di abitazione del Sig.r Tomaso Rivelini, et di ragg.ne di Sua Ecc.za Sig.r Marchese Martinengo, posta in essa terra, per fare l'infr.te cose, li nomi de quali sono:

Sig. Aless. Locatelli	Bartolameo Paladini
Carlo Revelini	Biagio Bortoletti
Giuseppe Verdelli	Sig. Tomaso Rivelini
Giacomo Pezzotti	S. Giuseppe Beretta
Bartolameo Mussardi	Giuseppe Brolo
Mattio Pagani	Pietro Galiazzi
Gio Gusmeri	Giuseppe Coccalio
Giacomo Tonbini	Pietro Rovetta
Giorgio Malosi	Batt.a Selini
Giacomo Malosi	Giacomo Brolo
Giò Gierini	D. Valentino Revelini
Carlo Costa	Gio Pandolfi
Antonio Baldelli	Batta Comotti
	Marco Pagani
	Antonio Vavassori
	Giuseppe Finetti
	Batt.a Cocalio
	Pietro Ghisetti
	Donato Boni
	Francesco Gratioli
	Gio Casnigo
	Antonio Gierini
	Antonio Rovetta
	Gio Maria Paladini
	Carlo Casnigo
	Giacomo Malosi de pelizarij

Havendo hauta notitia che sul finire di Febraro prossimo passato 1731 sia stato concesso da Monsignor Ill.mo e Rev.mo Nontio Apostolico, per salute dell'anime di questa terra, che il sacerdote Curato eletto dall'Ill.mo et Ecc.mo Sig.r Marchese Martinengo Padrone, at essercitare la Cura d'anime nella Chiesa di S. Marco di questo luogo debba avere tutta la giurisdizione indipendente da Malpaga sino in tempo di Pasqua, non ostante le liti mosse e continuate di Malpaga stessa, però a fine di havere la consolazione spirituale e di disporre tutte queste anime a ricevere il San.mo Sacramento nella imminente Santa Pasqua nella Chiesa stessa di Sant Marco di Cavernago senza l'incomodo di doversi portare alla Catedrale di Bergamo o in altre Chiese lontane, hanno deliberato di far



Vincenzo Orelli, Volta della Cappella della Congregazione Cavernago, Chiesa parrocchiale.

qualche allegrezza una delle prossime sere, per loro libera volontà, ed a spese delli abitanti, et perche resti cio aprobatò da tutti hanno voluto balotare questa deliberazione, sperando che il Sig. Agiente del Ecc.mo Sig.r Marchese Padrone concederà questa sodisfatione à tutti di l'asciar (sic) sonar le Campane e farsi alcuni fuoghi festivi in segno di publico godimento et così balottata questa deliberatione ebbe voti favorevoli n.38 contrari n.1»³⁴.

La vertenza continua. Il procuratore del marchese Pietro, don Antonio Guerrini, al momento della presentazione di don Giovanni Amboni come cappellano curato di Cavernago, aveva ottenuto anche un mandato perché il Preposito plebano di Ghisalba lo accettasse tra i Curati della sua Pieve e gli consegnasse gli olii santi in occasione della Pasqua.

A ciò si opponeva il conte Gio Estore (12.4.1731), con una «*Informatione [...] sop.a la essecutione tolta in Vescovado del decreto 1731 25 febr.o del S. Non-tio*».

Il documento veniva presentato in Curia «*ad effetto*

che si vedano le belle cose quali quivi si fanno con il vigore delle parole Capellano Curato, quali benche nel decreto 23 febraro sono semplici enunciativie, nella curia però episcopale ad instantia partis si prendono per definitive».

Lo scritto elencava una serie di fatti, che venivano presentati come patenti violazioni del diritto canonico, tra cui il problema legato all'uso del titolo di Capellano Curato.

«*In questa diocesi vi sono molti curati mercenarii e questi dalle Sinodi nostre (sic) si chiamano Capellani Curati et pure sono veri curati almeno in quanto non riconoscono altro superiore che il Vescovo. [...] Ne segue adonque che questo novo titolo di Capellano Curato enunciato nel detto decreto 23 febr.o fà nascerre molti abusi et porge motivo alla parte avversa di protrarre eternamente la causa, stante che venendo il suo Capellano considerato per curato vero, ha già ottenuto il suo intento*».

Visto perciò che il marchese Pietro mostrava di interpretare in tal senso le parole del decreto, il Conte chiedeva al Nunzio «*una declaratoria delle dette parole,*

33. Mart. ISTRUM. 19-25; Mart. PRIV. 8-55. Nel primo documento è indicata la data del 26 marzo 1730.

34. Giov. MC. 88-5,4.

così che queste non abbiano da fare novità 'quo ad titulum', ma abbiano da lasciare il cappellano con il solo nome di Vice-parroco, a cui non si contende che possa pro interim fare le funzioni parochiali 'etiam in paschali' come si prescrive in detto decreto, ma bensì che abbi da fare queste con il solo nome di Viceparroco, mentre non potrà mai essere curato se il Vescovo non faccia le cose conforme al rito e gl'ordini consueti»³⁵.

Il 3 marzo 1733 il conte Gio Estore si presentò al nuo-

Vincenzo Orelli,
La Maddalena, Cavernago,
Chiesa parrocchiale, Cappella
della Congregazione.



vo vescovo, monsignor Antonio Redetti, per illustrargli la situazione a lui sconosciuta: il marchese Pietro stava brigando perché alla chiesa di S. Marco fossero unite «*tamquam Parochia*» alcune piccole cascine («*aliquas domunculas vulgo Casine*») allora soggette alla parrocchia di Calcinate. Il Conte perciò ribadiva la sua opposizione alla creazione della parrocchia di S. Marco e denunciava fin da ora le eventuali future novità³⁶.

La visita di Monsignor Redetti. Il vescovo Redetti aveva preferito non intromettersi nella vertenza tra Cavernago e Malpaga, dove effettuò un visita pastorale il 19 maggio 1739. Il parroco don Cristoforo Marini lo informò dello stato della parrocchia di S. Giovanni Battista, che contava allora circa 250 anime: non c'erano medici o chirurghi, né maestri o maestre per i ragazzi, e anche la «*comare*» era poco valida, ma «*serve per necessità poiche non ce ne sono altre*».

«*La dottrina cristiana qui si fa con la sola mia assistenza poiché non vi sono persone adatte a tale impegno*».

Nella parrocchia, infatti, don Marini era l'unico sacerdote, e come parroco mercenario era pagato con le decime e con 50 scudi d'oro, versati dai Conti «*perché è venuta a mancare la decima di Cavernago*».

Il Vescovo, dopo aver presieduto alcune funzioni religiose ed amministrato la Cresima, verso sera «*si ritirò nel castello con tutta la comitiva episcopale*», dove visitò la cappella privata dei Conti.

Molto diplomaticamente, monsignor Redetti non si recò subito a Cavernago, che visitò invece nei giorni 27 e 28 maggio 1739.

Accolto «*ex particolari munificentia*» dal Marchese, il Vescovo ascoltò la relazione di don Giacomo Prestini, curato del luogo dal 1737, con uno stipendio di circa 100 filippi d'oro e altre regalie.

Secondo don Prestini, a Cavernago c'erano 266 persone, di cui 188 da comunione; oltre a lui, vi erano due sacerdoti: don Michele Righetti genovese, e don Carlo Lana pure forestiero. Di essi il Parroco riconosceva la diligenza nel partecipare alle funzioni, ma la loro vita gli sembrava «*oziosa per mancanza di libri e conoscenze; per altro appaiono di buoni costumi. Don Carlo Lana in particolare ha avuto qualche confidenza con una maritata di questo luogo, ma per tutta la diligenza che ho usato, non mi risulta che questa sia stata cattiva*».

A Cavernago vi erano due «*comari esaminate ed approvate*»: Barbara Rizzetti e Lucia Tombini; non vi era invece alcun medico. Quanto poi al maestro per i ragazzi, don Prestini dichiarava: «*più per carità che per altro, per alcuni mesi all'anno insegno ad alcuni figli di poveri*». La dottrina cristiana era ben frequentata da «*operai e operaie nel numero di cinquanta*».

A Cavernago il Vescovo si fermò due giorni, ospitato nel castello, celebrando funerali, distribuendo la Co-

munzione, amministrando la Cresima; il secondo giorno, poi, con la partecipazione «di innumerevole popolo accorso da ovunque», presenziò ad una solenne processione eucaristica «tra un clamore di festa, un suonar di campane e l'esplosione di colpi a salve». Infine, dopo aver cenato «suntuosamente» col Marchese, recitate «le solite preghiere per il viaggio», si mise in cammino verso Bolgare³⁷.

Ritorno all'Antico

Con la morte del marchese Pietro (1746) venne a mancare il principale sostenitore della parrocchia di Cavernago: infatti, essendosi il feudo riunificato nelle mani dei figli del conte Gio Estore, anche il diritto di patronato sulla chiesa di S. Marco «di piena ragione feudale» passava nelle loro mani.

Se il conte Alessandro e i fratelli avessero rinunciato «al benef. 26 maggio 1730, decreto 25 febr.o 1731 [...] potrebbero essi presentare in Curia Vescovile un novo Capell.o per l'essercizio della Vicecura ne termini dell'anted.to Decreto Ruzini che unico restarebbe in piedi e così verrebbe la Chiesa e Paroco di Malpaga ripristinati nel loro antico naturale ed originario jus parrocchiale su Cavernago».

Questa procedura non avrebbe risolto i problemi; comunque i Conti, se volevano che S. Marco tornasse ad essere semplice vicecura succursale di Malpaga, dovevano «dirigersi con cautela e circospezione che il ricorso che in appresso vi seguirà, non ponga in sospetto il Giudice che li Sig.i Conti di Malpaga, fatti in oggi Padroni del Feudo di Cavernago, vogliono ripristinare la loro Chiesa di Malpaga nelli suoi antichi Parochiali diritti e preminenza e ridurre la Chiesa filiale alla sua naturale condizione di suddita ed all'osservanza delle leggi che a questa diede Monsig.r Ruzzini l'anno 1704».

L'anonimo estensore del lungo documento suggeriva perciò una «via quanto sicura altrettanto breve [...] che il Paroco di Malpaga levi cittazione dal Tribunale Apostolico della Nunciatura [...] a far dichiarare nulla la sentenza 26 mag.o 1730»³⁸.

Così avvenne in effetti: davanti al tribunale apostolico si presentò don Vittorio Franceschini, procuratore del parroco di Malpaga don Cristoforo Marini, chiedendo l'annullamento del decreto Giannotti «perché il parroco di Malpaga non era stato citato nella stessa sentenza a difendere i diritti della sua Chiesa», come richiesto dal codice canonico.

Così il nuovo Adiutore Generale Pietro Rocco, il 24 ottobre 1749, stabiliva che il giudizio pronunciato nel 1730 dall'Auditore Giannotti era contrario al diritto, visto che il parroco di S. Giovanni Battista non era stato citato, e perciò la sentenza era «revocanda, annullanda, et abolenda», come egli infatti la revocava, annullava e aboliva, rimettendo in vigore il decreto del vescovo Ruzzini.

Lo stesso giorno, l'Auditore generale consegnava il mandato esecutivo per il parroco di Malpaga e dispo-



L'antica chiesetta della B.V. Maria a Cavernago.

neva che tutto il clero di Bergamo fosse informato del suo decreto. I proprietari del feudo, infine, dovevano versare a don Marini 173 lire e 6 soldi per le spese di giudizio, e altre 18 lire e 12 soldi per il mandato esecutivo.

Don Marini provvedeva, sul finire di novembre, a chiedere in Curia l'esecuzione del nuovo decreto, e «die Lune p.ma Xbris 1749» (lunedì 1° dicembre) l'avvocato fiscale della curia, don Pietro Maria Rota «de Nigronibus» ordinava che fosse rimesso in vigore il decreto Ruzzini del 22 marzo 1704³⁹.

Un nuovo Cappellano per Cavernago. Giovedì 4 dicembre 1749 si presentava alla Cancelleria Episcopale il «Nob. D. Comes Vuenceslaus (sic) Martinengo Colleoni», che, a nome anche dei fratelli, accettava l'istanza di don Marini, e si dichiarava anzi pronto a presentare un «sacerdote idoneo all'esercizio della Vicecura» a Cavernago, assumendosi anche l'obbligo di dotare la Chiesa delle necessarie suppellettili e di versare un congruo stipendio al Viceparroco.

Il prescelto era «il R.do Sig.r D.n Anto. Maria Borgia di Zogno, approvato già ad udire le confessioni, [...] qual essi eleggono e nominano per l'esercizio di d.a Vicecura e Ministero de Sacramenti e Sacre Fonzioni, amovibile però ad nutum (per volontà) de detti Ill.mi Sig.ri Conti Padroni Feudali».

Oltre allo stipendio, i Conti assegnavano «al d.o Vice-

35. Mart. CIV. 18-29.

36. Giov. MC. 88-7.

37. Visite pastorali vol.95 p.95 e ss.;

Giov. MC. 88-9.

38. Mart. PRIV. 8-55.

39. Giov.MC. 88-19,20, 21, 22, 23, 24,

26.

Noi. 4. Aprile. 1767.

Inventario di Mobili, et Arredi sacri, et altro nella Chiesa di Sant. Gio. Batta. in Malpaga, e sono come si segue?

Vin. Basso d'argento	no. 1	Continenza a giardino con braccia
Vin. Pisside grande d'argento	no. 13	Pianeta sopra movella alla cattedra e altra rossa e bianca con fornimenti
Vin. Pisside piccola d'argento	no. 1	Pianeta di ueluto nero con fornimenti
Due Calici con sue patine d'argento	no. 1	Pianeta di damasco nero con fornimenti
Vin. Calice col piede di rame adovato e patina d'argento adovata.	no. 1	Pianeta nera di seta stampata con fornimenti
Due cassi d'argento con sua bozza per li ogli sacri.	no. 1	Pianeta nera sopra
Due chiodi per il tabernacolo, uno d'argento, l'altro di ferro.	no. 1	Panno per li Mosti
Vin. Tavolino e massicella d'argento	no. 1	Laconia di Santino a damasco
Vin. Bocca adovata d'argento	no. 2	Cuscini nuovi a giardino
Due Patene di rame adovate	no. 1	Bobacchina con suoi fornimenti
no. 14 Corporali	no. 2	Coltrine di tela stampata
no. 8 Arnie per li Calici	no. 1	Ombrela per l'infornare
no. 47 Purificadori	no. 1	Paradessino di tela d'ovo
no. 2 Tonicella con pianeta, stola e manipolo	no. 5	Camici
no. 1 Pianeta di broccato con la sola bozza, stola e manipolo.	no. 1	Camica stoccata
no. 1 Pannone a giardino	no. 2	Camici festivi
no. 1 Continenza di broccato con liste fixe.	no. 1	Cotta stoccata
no. 7 Pianeta ordinaria di seta a fiori con bozza, stola, manipolo e stola	no. 2	Cotta ordinaria per l'uso
no. 2 Pianeta nera movella, et una bianca con uelle bozza, manipolo e stola.	no. 10	Cordone
no. 2 Pianeta nera movella, et alta, rosso con la stola rossa.	no. 18	amiti, tra bozza e logoni
	no. 4	Tounglie di tela festiva
	no. 8	Tounglie ordinarie con puriti
	no. 3	Tounglie senza puriti
	no. 5	Mappa tra bozza e logone
	no. 3	Tounglie per la cattedra
	no. 2	Sottoboughe di rosso
	no. 4	Sottoboughe per li Altarini

Inventario di mobili e arredi sacri della Chiesa di Malpaga (4.4.1767). (Archivio Martinengo).

curato per sua residenza e abitazione la casa di ragione di d.i Sig.ri C. ti Feudatari, posta in Cavernago, contigua alla d.a Chiesa di S. Marco, a cui confina a mattina campo a mezzo di ara (aia) e parte casa, a sera strada et a monte la d.a Chiesa».

L'atto veniva redatto «in una sala terranea della Rocca feudale in Malpaga» dal notaio Gio Batta Mazzoleni Zanone, alla presenza di quattro testimoni.

I Conti, forse prevedendo la resistenza che, alla loro decisione, avrebbe opposto il precedente 'Parroco' di Cavernago don Giacomo Prestini, si erano fatti rilasciare (5.12.1749) dal Capitano di Bergamo Gio Antonio Baglioni un ordine perché egli «a vista del presente consegnar debba le chiavi della Chiesa e sacre suppellettili al pred.o Rev.do S.r Antonio M. Borga senza immaginabile ritardo».

Il conte Venceslao aveva anche mandato da don Prestini il reverendo Passetti e il fattore Antonio Vecchi «per indurre con ogni possibile convenienza il sud.o fu Parroco ad obbedire ai commandamenti» della Curia. Alla presenza del nuovo Viceparroco, il Vecchi lo aveva «nuovamente pregato di far le cose con pace e quiete, o che altrimenti sarebbe egli sforzato a fargli eseguire quel tanto che egli non voleva ostinatamente concedere».

Ma don Prestini dichiarò che voleva «prima parlare alle Dame» e cioè alle Marchese Marianna e Licinia, e che comunque «se non gli toglievano di dosso le chiavi, egli non le avrebbe mai consegnate».

Resistenza. Il 9 dicembre 1749, l'ufficiale Gio Batta Valle riferiva al Capitano Baglioni che «sabbato prossimo passato» (6.12) aveva consegnato la sua intimitazione a don Prestini «et avendo d.to Rev.do Prestini ostinatamente ricusato di consegnar la chiave dei Sant.mi Sacramenti, giache le altre furono immediatamente esibite dal Sacrista di d.ta Chiesa, e doppo averlo pregato e ripregato a ciò intieramente eseguisse il mandato sud.to con la pronta consegna delle chiavi dei Sacramenti, essendosi espresso che voleva piuttosto consegnarle ad altra Persona, qual era incapace di ricever ne tener d.e chiavi, e di più, che più tosto di farne volontaria consegna, dovesse il ministro levargliele dalle scarselle, il che inteso e nuovamente pregato anche dal ministro di fare la detta consegna, finalmente per secondare le sue sodisfazioni, le furono levate dal med.mo dalla scarsella, senza nessuna violenza ne renitenza del med.mo Religioso, et immediate consegnate al Rev.do S.r Don Ant.o M.a Borga Capellano V. Curato novamente eletto per l'uso e servizio di d.ta Chiesa et Abitanti in esso luogo».

Ma don Prestini, con l'appoggio delle Dame, otteneva dal Capitano Baglioni un nuovo ordine in base al quale il 10 dicembre 1749 rientrava in possesso della casa considerata proprietà delle Dame stesse, «mediante comitiva di sbirri, essendo rimasto al possesso della Chiesa e sacre suppellettili il novo Viceparroco».

Sentiamo come racconta l'episodio il fattore Antonio Vecchi, in una lettera del 10 dicembre al procuratore Cesare Marenzi.

«Questa sera alle hore n.o 23 1/2 sono capitati a Cavernago li connoti intervenienti ed avvocato delle Dame March.e Sorelle Martinenghe con n.o 12 sbirri con il qui annesso mand.to che li trasmetto ed hanno eseguito il sfrato di pochi mobili che restavano posti nelle case del Capelano Vicecurato, con haver sforzato e rotto un'uscio con la presenza anche del Rev.do Prestini, che si è mostrato al suo solito audace».

Il Vecchi aveva comunicato il fatto anche al conte Alessandro a Venezia, chiedendogli di trovare «quelli ripari che credera a una stravacata tale»; al Marenzi chiedeva invece ordini su come comportarsi «se il Rev.do Prestini venisse a Cavernago per celebrare, se habbia a permettere che in chiesa celebri o sia all'altra Capella d.ta la Madonnina. Le chiavi delle case del capellano le hanno portate alla Polsina, ed in queste niuno vi è restato. [...] Le chiavi della chiesa sono in mano nostre, questa sera non si ha sonato ne anche l'ave maria ed la chiesa restara chiusa sino a suo avviso».

La risposta dei Conti. Vista la situazione creatasi, i Conti si rivolsero a ben tre avvocati che esaminarono la questione con l'obiettivo di «consequir l'intento loro (dei Conti) con qualche dilazione, ma con quiete e sicurezza, giacche non è sperabile ottenere dalla Carica Prefettizia altri mandati che li assistino». Considerato che il nuovo Viceparroco rimaneva «in

posse del suo sacro Ministero benché sia privo della casa d'abitazione annessa et che ha comunicazione con la Chiesa», si suggeriva che i Conti ricorressero al Magistrato dei Feudi.

Il Capitano non poteva ignorare che la casa del Viceparroco è bene feudale: infatti il mandato del 5 dicembre a favore dei Conti era «appoggiato all'investitura feudale, [...] il mandato contrario 10 corr. è uno sforzo del maneggio avversario che ha indotto il Capitano (sic) a fare un solenne sproposito». Gli avvocati ritenevano che la lettera del Magistrato ai Feudi dovesse «essere concepita in termini forti accio sia immediata eseguita» senza lasciar spazio a ricorsi, e perciò allegavano un «abbozzo della lettera che si dovrebbe ottenere dal Magistrato».

In effetti, il 17 dicembre il Magistrato dei Feudi scriveva al Capitano di Bergamo di aver saputo che don Prestini occupava la casa destinata al Cappellano eletto di feudatari, per effetto di «mandati incompetenti per cotesto foro, contrarij e in sprezzo dell'investitura stessa, il che non devesi tollerare». Chiedeva perciò al Baglioni «col mezzo della Giustizia (di) conservare e mantenere nell'abitazione e residenza della casa sud. a l'attuale Capellano eletto da pre. ti Feudatarij, faccendo commettere d'ordine nostro al d.o Rev. do Prestini di non ingerirsi in modo alcuno nella med. ma à pretesto di qualunque atto o mandato contrario all'Investitura e lettere del Mag.to nostro».

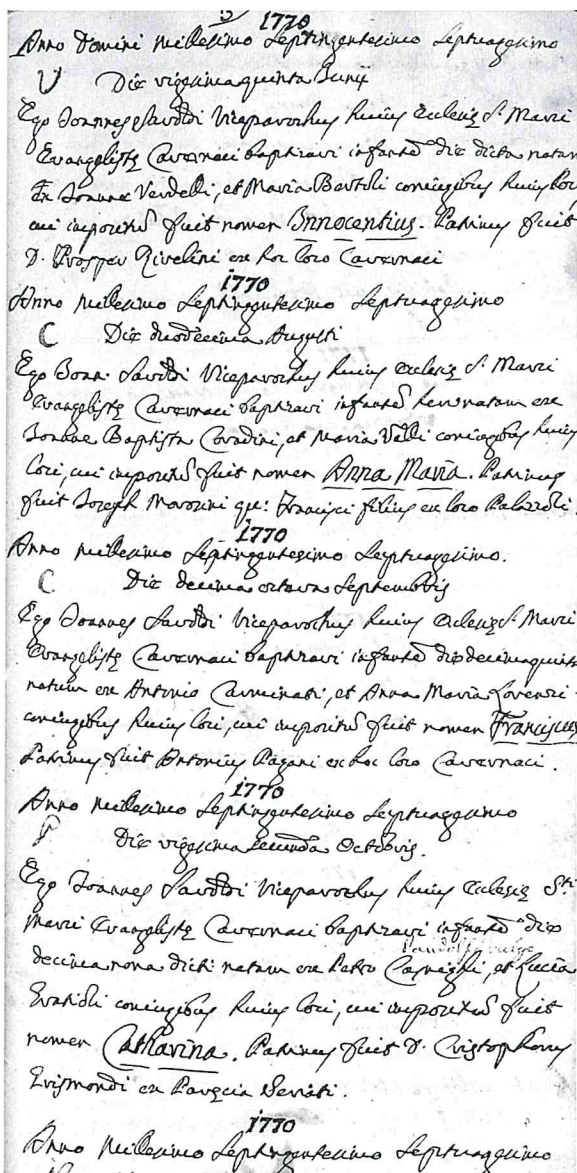
Anche il conte Alessandro scriveva da Venezia al Marzani sollecitandolo a ottenere «la pronta esecuzione e l'immediato ripristino per [...] far che il V.e Parrocho novo rimesso sij in casa, e non lasciar alla custodia di quella altra persona, essendo in ciò il disordine».

Nonostante l'intimazione dell'ordine del Magistrato ai feudi, don Prestini non si piegò e, sempre con il sostegno delle Marchese, ricorse al Nunzio Apostolico il quale (24.12.1749) stabilì che il Vescovo di Bergamo nominasse un sacerdote che, «durante lite» e in attesa di una decisione, reggesse la chiesa di S. Marco. Il sacerdote prescelto fu don Antonio Galetti, che il 20 marzo 1750 chiedeva al Parroco don Marini l'autorizzazione a somministrare i sacramenti pasquali. Ma, dopo breve tempo, don Antonio Maria Borga poté finalmente iniziare il suo ministero a Cavernago⁴⁰.

Don Antonio Maria Borga

Don Antonio M. Borga, nato a Locarno nel 1722 ma portato ben presto dai genitori a Zogno, dopo l'ordinazione religiosa continuò a occuparsi di poesia e letteratura, conquistandosi un posto nel firmamento letterario bergamasco, grazie al «suo ingegno vivacissimo e bizzarro».

Quando fu nominato viceparroco a Cavernago, e si trovò a contrastare con don Giacomo Prestini, la vicenda fu presa a pretesto per composizioni 'poetiche'



Registro delle nascite della Viceparrocchia di Cavernago, a firma don Savoldi. (Cavernago, Archivio Parrocchiale).

di cui lo stesso Borga scrive al conte Alessandro il 1° ottobre 1750.

Egli fa riferimento ad un libro, che non cederebbe a nessun prezzo, in cui un certo fra' Nicolò Testarossa da Chiavenna probabilmente difendeva don Prestini: «O che belle, o che amenissime idee ha mai questo Frate per onorare il fu Parroco, sarà prevosto, è ... abate Prestini! [...] Evvi anche un sonetto del Prestini, e della Giulia, e della Giulia e del Prestini, ma non l'ho per anco ritrovato».

Egli giustifica la sua lunga lettera, affermando che se «non facessi così, morirei d'inedia in manco di un mese. Per la qual cosa V. E. mi compatisca che sono importuno, e mi tenga vivo poiche io sono uno strumento necessario per certe male bestie, e se mi salta lo schiribizzo faccio un volume maggiore del Calepino, e ne dico tante e poi tante, che più non ne direbbe un ciarlatano».

Prestini sàlvati! che se io t'acchiappo sei fritto! Giulia, Martinella che a tutte due venga il cancro, che se

40. Giov. MC. 88-27/51.



GIAMPAOLO DOLFIN

VESCOVO DI BERGAMO

AI VENERABILI PARROCHI DELLA CITTÀ, E DIOCESI DI BERGAMO



Gni potestà viene da Dio per sentimento incontrastabile delle Divine Scritture. Quindi, chi obbedisce alle Secolari Potestà, a Dio obbedisce, e chiunque vi fa resistenza; resiste a Dio. Nella presente nuova forma di Governo secolare; a cui l'universale Signore della Terra, è di tutta là di lei ampiezza, ci ha voluti condurre, è indispensabile ineario del facro vostro ministero; Fratelli venerabili in Gesù Cristo, di spiegare con zelo, e con chiarezza nei Parròchiali vostri Sermoni; e catechismi l'essenza del dovere; che hanno li rispettivi Parròchiani di obbedire con sentimento cordiale alle giuste sociali Leggi di questo Popolo Bergamasco, rappresentate dalla sua legittima Municipalità, e difeso dalla sincera, e valida protezione della Repubblica Francese; e tutto ciò, perchè promettono, ed assicurano di mantenere dappertutto pura, ed intatta la Divina Cattolica Religione, che professiamo, di conservare le rispettive proprietà, e di adoperare li mezzi agevoli, ed efficaci al felice conseguimento della comune pubblica tranquillità. Negligentando voi un obbligo di tanta importanza, vi renderete rei di inescusabile omissione, e se ad onta delle lodevoli vostre diligenze, vi fosse taluno, che ricredesse di prestare la debita sommissione, questi farebbe anche colpevole presso degli uomini, e meritevole di esemplare castigo. Iddio Signore Padre di bontà, e di tutte le misericordie, allontani per sempre ogni male dal diletto Popolo Bergamasco, cui impartiamo di cuore la Pastorale Benedizione.

Dal Palazzo Vescovile il dì 15. Marzo 1797.

GIO: PAOLO Vescovo di Bergamo.

Giuseppe Recuperati Bucellenti Cant. Vesc.

15 marzo 1797: il vescovo Dolfin invita sacerdoti e fedeli ad obbedire alla municipalità provvisoria di Bergamo. (Archivio Martinengo).

io mi metto a Ciancare (sic) vi faccio creppar di rabbia in tre giorni. Ma nò, che sarebbe peccato, ed io che son Prete, non vuò per adesso spretarmi».

Disagio. Don Antonio Maria Borga, la cui presenza a Cavernago è documentata fino al 1765, molto probabilmente si trovò a disagio nella nuova sede, tanto che ancora un anno più tardi (27.12.1751) ne scriveva al conte Alessandro: riconoscendosi uomo focoso e volendo ugualmente esporre i fatti al Conte, cui dichiarava la sua devozione, preferiva scrivere per misurare meglio le parole. Il problema era costituito dai rapporti con il Fattore e i Sindaci (probabilmente della scuola del SS. Sacramento) di Cavernago.

«I Sindaci comperano la cera e la portano d'ordine del Fattore in castello, spargendo voce che l'anno passato s'è comperato un grande mazzo di cera per le messe e non si sà dove sia ito. Inoltre si dice intorno

che assolutamente non vogliono incantare (vendere all'asta) né il melgotto della Chiesa e né quello dei Morti, perché si teme che venga in mia mano, e che poi io dico di dir delle messe, ma che non si sa dove vadano questi soldi. Più, che io tengo le chiavi di due cassette, e che ogni mese le voto, e dio (sic) sa che cosa faccio di questi soldi. Dire fino all'ottava de' morti s'è fatta la cerca, e perché io li ho detto che dovessero aricordarsi che i poveri morti stavano nel foco, e che non bisognava differire il bene, non si è più parlato né di bene né di messe, e se i morti vogliono gridare, che gridino a sua posta.

E perché? non per altro, se non perché non si deve fare quello che io dico, e se io dico bianco deve esser nero, o giallo per lo manco.

[...] *Ora consideri V.E. cosa io possa pensare vedendomi trattare – a parlar chiaro – non da Prete ma da Ladro e veggendosi intorno spargersi una voce tanto per me ignominiosa? Veramente doverei pensare che io son galantuomo, e che queste voci mi ponno solamente pregiudicare quanto ha pregiudicato a Cristo l'esser crocifisso tra due ladri. Non che io voglia paragonarmi a Cristo, ma so bene che io son tanto ladro quanto lo fu Cristo, benché io sia pieno d'iniquità in tutto il resto».*

Don Borga si rammaricava per le caluniose imposture, che venivano propalate sul suo conto; lui era venuto a Cavernago per grazia dei Conti, «come in un posto che dovesse esser principio di uno stabile mio collocamento [...] dove io potessi farmi merito anche presso la Curia» con la protezione della famiglia Martinengo Colleoni.

Egli chiedeva perciò l'intervento del Conte per chiarire la questione con il Fattore e con i Sindaci, in caso contrario era pronto a «consegnar chiavi e chiavette».

Molto probabilmente, il chiarimento ci fu, visto che don Borga rimase a Cavernago fino al 1765, come dimostrano le autorizzazioni richieste a don Marini per poter amministrare il sacramento pasquale, con il solo intervallo del 1763⁴¹.

La visita di Monsignor Dolfin. Quando, nel giugno 1781, il vescovo Gian Paolo Dolfin visitò Malpaga e Cavernago, nei due centri vivevano 652 persone, di cui 448 in età da comunione.

Giunto «alla Cassina della Canzona, fu ricevuto dal Parocho di Malpaga e fattore di Cavernago, colà spediti dal S.r Co. (Francesco) Feudatario in tal incontro, giacché per la distanza del luogo Monsig.r non volle l'incontro della Croce e Processione, e proseguendo il viaggio fu incontrato poi dalla Processione alla strada che va verso Cavernago d.a l'Albarada».

Processionalmente cantando sotto la croce di Malpaga, si il Popolo di Malpaga che di Cavernago accompagnarono il Prelato al Rastello dell'Aie, dove fu ricevuto da domestici e servitori del S.r Co. e accompagnano

41. Mart. LETT. 4-32; Giov. MC. 88-52; Belotti, Storia ... cit. vol V, pp. 68, 131. Il Belotti dice don Borga anche parroco di Lepreno. Don Borga morì a Venezia nel 1768, in condizioni di estrema indigenza, perseguitato dalle calunnie raccolte e ripetute anche dal letterato Giuseppe Baretti.

to alla Ponticella, là dove fu ricevuto dal S. C. Feudatario et accompagnato al suo appartamento».

Rivestiti i paramenti sacri, il Vescovo accompagnato da Clero e popolo si diresse «alla Parochiale, et il Cavag.re dopo fatto al Prelato prof.do inchino, se ne ritirò nelle sue stanze, e non andò alla Chiesa per evitare ogni equivoco o questione che potesse nascere». Dopo aver benedetto il popolo, monsignor Dolfin fu accompagnato «al genuflessorio avanti all'Altare preparato, coperto di Damaschi e Cuscini somministrati dal S.r Co. Feudatario; il banco pure de SS.ri Co. Feudatari era coperto del proprio strato co suoi Cuscini, il qual Banco restò sempre vuoto tutto il tempo della Fonzione si di mattina che dopo pranzo per li politici motivi sop.a adottati, e solo nel Castello il S.r Co. li usò tutte le accoglienze e distinzioni come Ospite di distinzione».

La visita si svolse, come al solito, tra funzioni religiose e controlli amministrativi, da cui tutto risultò in ordine. Poi il Vescovo «si portò in Rocca, dove dal S.r Co. Feudatario al Ponte Levatoio fu ricevuto, e dipoi dopo esaminato il Paroco, si passò al pranzo. Dopo il pranzo e riposo, fece l'esame alli altri sacerdoti si di Malpaga che di Cavernago».

Oltre a Parroco e Viceparroco, infatti, vi erano altri tre sacerdoti: l'anziano don Giovanni Rota, cappellano a Malpaga; don Francesco Bonomelli cappellano a Cavernago, e don Francesco Baccanelli, che celebrava come avventizio in S. Marco, entrambi giovani sui trent'anni. Vi era inoltre «un chierico, don Gaspare, figlio del signor Alessandro Vecchi agente».

Nel pomeriggio, mentre uno dei Canonici accompagnatori esaminava i registri parrocchiali, don Celio Passi «fece la predica in Chiesa al Popolo»; successivamente «il Prelato venne alla visita della Dottrina Cristiana, dopo di aver esaminato i Ragazzi si dell'uno come dell'altro sesso e distribuiti a medemi sacri premi [...] d'indi il Prelato passò a fare l'amministrazione del Sacram.to della Cresima si a quelli di Malpaga che di Cavernago». Dopo un breve discorso ai presenti, il Vescovo fu riaccompagnato in Rocca, da dove ripartì, prima del tramonto, «accompagnato dal S.r Co. Feudatario con avanti li suoi domestici sin fori della Ponticella che vò all'Aie [...] ed accompagnato pure dal Parroco, Agente e varij del Popolo a Cavallo si portò a Cavernago». Sceso al Castello, si recò subito in chiesa per una breve funzione religiosa, terminata la quale visitò sagrestia, chiesa e il «Cimitero contiguo». Anche a Cavernago furono esaminati e premiati i ragazzi che frequentavano la scuola di dottrina, poi recitate le preghiere per i defunti con Parroco e Viceparroco, il Vescovo si trasferì «in Castello dove fu ricevuto dal S.r Co. Feudatario, il quale si era trasferito da Malp.a a Cav.go al Castello nel tempo che Mons.r faceva la visita di S. Marco. Colà spogliatosi di Rochetto, messosi in veste da Viaggio, diede il congedo al S.r Conte» e partì verso Calcinate accompagnato dal suo seguito e da «varij del Popolo pure a cavallo si di Malp.ga che di Cav.go».

Dalla relazione presentata dal Parroco don Bonzi risulta che a Cavernago vi erano due ostetriche: Anna Maria Martuli vedova di Giovan Battista Pagani, e Agnese moglie di Antonio Amaglio, entrambe esaminate dal Vicario foraneo; non si fa cenno invece a Malpaga. Vi era poi «un solo maestro che insegna a leggere e a scrivere far di conto ai ragazzi ed è il reverendo don Francesco Bonomelli». Per il resto tutto era tranquillo, anche perché, se sorgevano disordini, venivano «riparati dalla pietà dei Signori Feudatari allontanando dal Feudo le persone scandalose»⁴².

«Stato attivo e passivo della Parochia di Malpaga e Cavernago»

Con il radicale cambiamento introdotto dalla conquista napoleonica prima, dalla dominazione austriaca poi, anche la vita della Parrocchia subì qualche modifica, come apprendiamo da una relazione del 1816.

«Il Paroco non possiede alcun Beneficio Ecclesiastico; la di lui congrua risulta parte da oblazioni che li si fanno per così detto 'Passio', e parte una somma che li si paga in dinaro dal Sig.r Co: Pietro Martinengo Colleoni unico proprietario di Malpaga, il quale ha pure il diritto di presentare il Parroco a Monsig.r Vescovo per l'installazione».

A quel tempo la «Parochia di S. Gio Batta del Comune di Malpaga, frazione di Gialba (sic) Cantone di Martinengo, Distreto di Treviglio, Dipartimento del Serio» contava 765 anime.

Le rendite erano di 481 lire, provenienti dal conte Pietro (175 lire), da «oblazioni de comunisti (abitanti del Comune) a titolo di 'Passio' in formento, melgotto e vino, in tutto £ 228 :15». A ciò si aggiungevano 37 lire ricavate da «un orticello in casa con foglia di mori», e 40 lire per la celebrazione di battesimi e funerali.

I Parroci avevano il dovere di «predicare, fare la Dottrina Christiana, amministrare i S.i Sacramenti ed assistere alli infermi. La Parochia nel temporale è mantenuta dal Proprietario; riguardo allo Spirituale dal Parroco al quale li si assegna un coadiutore mantenuto dai Proprietari della Parrochia».

Al passivo erano indicate le spese «occorrenti per la coltivazione dell'orticello ed uve £ 15:05.05, per concime per l'orto £ 10, per la Congrega de Rev.di Parochi £ 30, per stola bianca che si rilassa precariamente al Coadiutore residente in Cavernago £ 15.

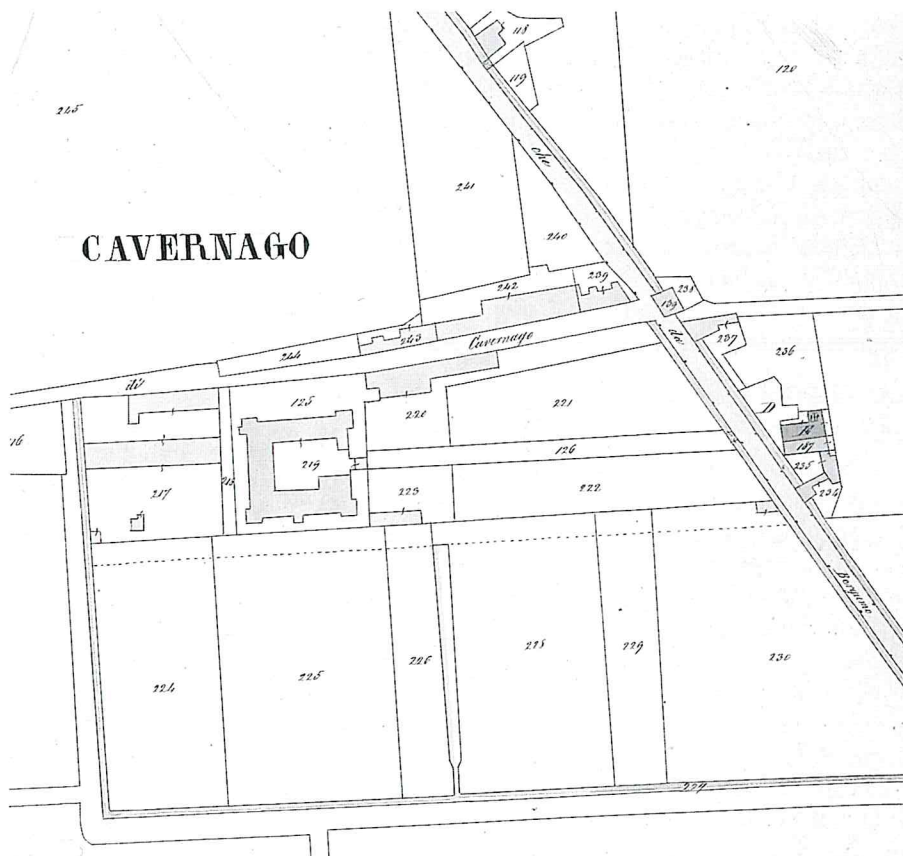
Si omette poi la spesa necessaria per una persona di servizio.

E siccome dal precedente stato risulta che questa Parochia é deficiente di lire 97 della congrua delle lire cinquecento italiane, così non posso a meno di invocare il sussidio accordato anche alle altre Parochie deficienti dalla Munificenza Sovrana».

E in effetti, tra le voci dell'attivo, l'anonimo Parroco aveva annotato che del «Supplemento tenuto per Decreto Sovrano pubblicato il 15 Dicembre 1815, fin ora non è assegnato nient»⁴³.

42. Giov. MC. 88-61; Visite pastorali vol. 108, p. 1 e ss.

43. Giov. MC. 88-72.



Mapa del Catasto Lombardo Veneto, relativa all'abitato di Cavernago. (a. 1853). (Bergamo, Archivio di Stato).

La Parrocchia a fine '800

Da una relazione, presentata alla Curia Vescovile il 1° marzo 1887 dal parroco don Giovanni Battista Gambirasio, apprendiamo alcune notizie interessanti circa la Chiesa di Malpaga, e il suo circondario.

«La Parrocchia di Malpaga con Cavernago ha l'estensione di chilometri sei di lunghezza e quattro e mezzo circa di larghezza [...] Una sola frazione ed è la succursale di Cavernago, dove da tempo immemorabile si fanno tutte le funzioni parrocchiali: Battesimi, matrimoni, funerali ecc. ecc. e persino la pasquale comunione. [...]

Nel 1845 (come risulta dai documenti esistenti in questo archivio parrocchiale) col consenso dell'Illustrissimo Vescovo Morlacchi, nonché del defunto Reverendo Parroco Pianetti, e coll'approvazione del Regio Governo (austriaco) furono smembrate da questa Parrocchia diciassette Cascine poste al di là del fiume Serio aggregandole parte alla Parrocchia d'Urgnano, e alcune alla Parrocchia di Zanica».

Nel circondario della Chiesa di S. Marco vi erano però ancora diverse frazioni: le Bettole, con 8 famiglie (c.a. 60 persone), dipendenti dal comune di Cavernago e Malpaga; Canzona (7 famiglie, 40 persone), Palazzina nuova (1 famiglia 13 persone), Cascina Cavalli (1 famiglia, 8 persone), Cascina Pulcina (7 famiglie, 45 persone), queste ultime cinque amministrare da Calcinate; ed infine le Speranzina (1 famiglia, 11 persone) in comune di Seriate sulla sponda sinistra del Serio.

Nel 1771 la chiesa di Malpaga era stata restaurata dai feudatari, come risultava da una «epigrafe posta di dietro all'arco maggiore sovrapposto alla balaustra», fatta apporre da «Alessandro e i fratelli Martinengo Colleoni, signori di Malpaga e di Cavernago».

L'altare maggiore, di marmo nero, era invece stato ristrutturato nel 1645, come appare in una iscrizione «scolpita sul marmo del detto altare sul lato del Vangelo», dal parroco don Giovanni Negri Betelli.

Anche la chiesa di S. Marco era stata restaurata, per incarico del conte Francesco nel 1826, e nel 1883 «era stata ristuccata e pavimentata di mattoni ordinari» per ordine del conte Venceslao.

Nel 1887, la chiesa di Malpaga era «giuspatronato del conte Signor Antonio Roncalli di Bergamo, a motivo dell'acquisto fatto di questa tenuta dal conte Pietro Martinengo Colleoni. Il predetto Conte Roncalli adempie sufficientemente ai corrispondenti obblighi riguardanti il mantenimento del parroco e della chiesa, meno per quanto riguarda il mantenimento del Cappellano, a cui sarebbe tenuto».

Il coadiutore di Cavernago era don Carlo Meloni, stipendiato dal nobile principe Giovanelli di Venezia, proprietario del castello di Cavernago. Qui, alla domenica, celebrava la messa anche don Ferdinando Amaglio, figlio del defunto Tommaso e di Luigia Vezzoli, a quel tempo insegnante nel collegio S. Alessandro a Bergamo.

Nella parrocchia «si solennizzano due feste, il Triduo dei Defunti e il S. Rosario. Il Triduo ordinariamente è celebrato con contrappunto, celebrazioni di Messe e predica. I soli coloni concorrono con le loro elemosine a sostenere le spese del Triduo. Il Conte Padrone per questo non dà nemmeno un centesimo. [...]

La solennità del Rosario che si celebra con contrappunto, panegirico e celebrazione di tre o quattro Messe, è sostenuta dalla cassa (della) Chiesa».

Nella parrocchia di Malpaga con Cavernago, vivevano allora 875 persone di cui 630 in età da comunione; di esse rispettivamente 450 e 320 dipendevano da Cavernago.

A Malpaga un solo parrocchiano, da anni, non adempiva al precetto pasquale, mentre a Cavernago gli inadempienti erano due, della stessa famiglia arrivata in paese da pochi anni.

Per tutti gli altri parrocchiani non vi era nulla di negativo da segnalare: frequentavano i Sacramenti, santificavano le feste, partecipavano alla dottrina; non vi era però alcun giovane inclinato al sacerdozio.

Ai ragazzi che dovevano accostarsi ai Sacramenti, veniva impartita un'adeguata istruzione.

«A Malpaga c'è una scuola unica maschile, alla quale partecipano anche i ragazzi di Cavernago. A Cavernago c'è quella delle fanciulle, alla quale partecipano le fanciulle di Malpaga. I docenti sono buoni cattolici e attivi nell'insegnamento. Ogni settimana dedicano due ore per far apprendere il 'catechismo piccolo' e la storia sacra. [...] Le due scuole sono frequentatissime

nella stagione invernale; sono poi quasi deserte nella stagione estiva per i lavori di campagna».

Non vi era asilo infantile, così come non vi erano circoli cattolici «essendo questi parrocchiani dei poveri e ignoranti contadini»; in compenso non vi erano nemmeno società operaie e «seminatori di dottrine o libri o giornali pericolosi». Una cinquantina di persone si era invece aggregata «alla società di S. Giuseppe di reciproca carità in Calcinata».

Le due osterie di Malpaga venivano chiuse durante le funzioni, mentre a Cavernago le tre osterie lungo la strada provinciale rimanevano aperte, ma – assicura il Parroco – non erano frequentate durante le funzioni religiose.

Purtroppo il Parroco non disponeva della documentazione relativa alla chiesa di S. Marco, perché «non essendovi fabbrica, il defunto Padrone teneva tutto gelosamente custodito». Tutto era poi passato «nelle mani del Sig. Avvocato Giuseppe Bonomi, il quale aveva ritirato tutto l'archivio per la compilazione delle memorie storiche del Castello di Cavernago»⁴⁴.

La Situazione Attuale

Attualmente Cavernago e Malpaga costituiscono due parrocchie separate, anche se gestite da un unico sacerdote. La definitiva separazione fu decisa con decreto del 10 dicembre 1948 dal vescovo di Bergamo monsignor Adriano Bernareggi.

Le due chiese, se pur rinnovate, sono rimaste quelle che, nel corso dei secoli, gli abitanti di Malpaga e Cavernago hanno frequentato.

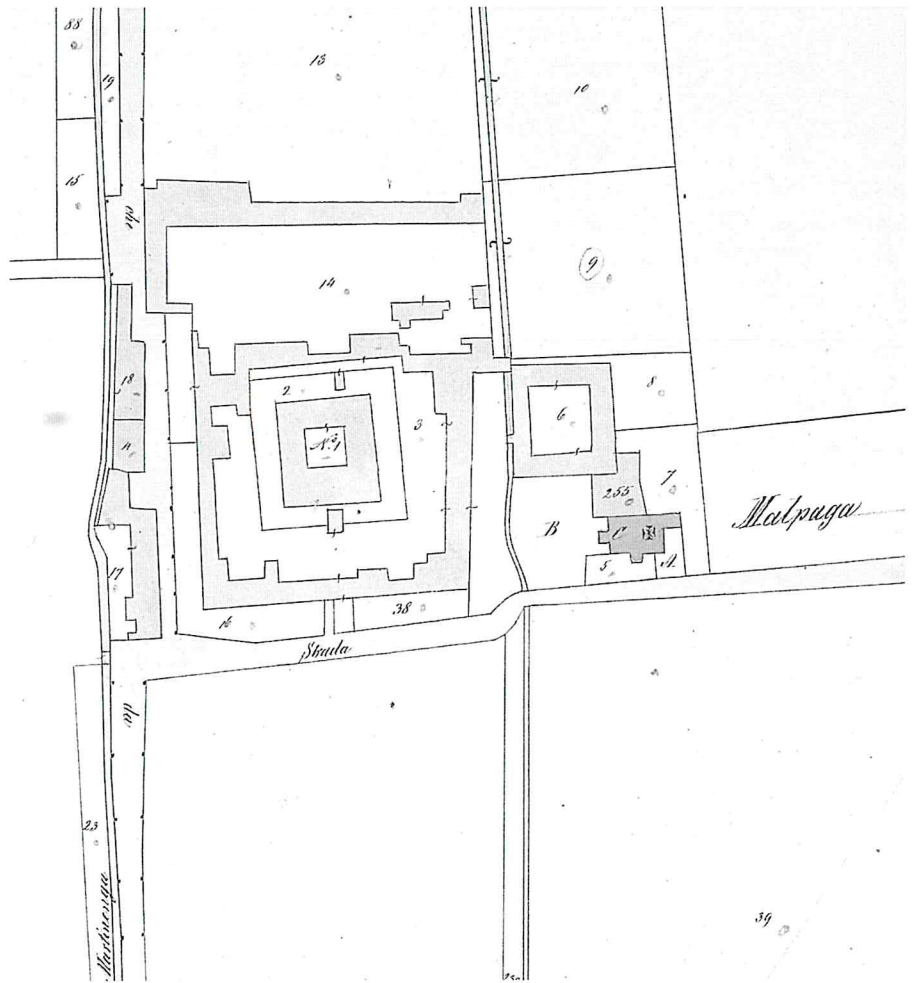
Nella chiesa di Malpaga, solo alcune tracce di «archetti pensili in cotto, gli stipiti del portale con stemmi colleoneschi, la cappella di destra e gli affreschi in essa rintracciati nel 1933» sono quanto rimane dell'originale chiesa quattrocentesca, che – come si è detto – venne restaurata nel corso del '600 e anche successivamente.

Nel 1930-31 vennero «ripristinati i soffitti e gli archi trasversali a ogiva, con l'intervento del pittore Umberto Mirigliani, dello stuccatore Francesco Aiolfi e del decoratore Michele Frana», il quale restaurò pure gli affreschi riscoperti nel 1933.

La chiesa restaurata venne consacrata, sempre con il titolo di S. Giovanni Battista, il 3 settembre 1932 dal vescovo coadiutore Adriano Bernareggi. All'interno, si possono ammirare alcune interessanti tele, tra cui un S. Sebastiano, che può «essere collocato nell'ambito di Giulio Cesare Procaccini, della fine del '500», e la 'pala' della Madonna del Rosario, firmata da Gian Paolo Cavagna (m. 1627), in cui sono ritratti alcuni membri della famiglia Martinengo Colleoni

Tra le opere più recenti, «il quadro di S. Anna e i Misteri del Rosario di Natale Morzenti (1934)». Molto interessanti sono anche il pregevole tabernacolo del '5-'600, e «l'altare maggiore in marmo nero lavorato a specchiature in macchia vecchia».

Il campanile, «con severa torre in conci regolari d'are-



naria» fu rialzato nel 1934 a opera dell'ingegner Luigi Angelini; in antico portava solo due campane, sostituite da un concerto di 5 bronzi nel 1903. «Dopo la guerra, il concerto fu reintegrato [...] con due campane che furono consacrate dal vescovo Adriano Bernareggi il 6 agosto 1948».

Nel 1959 venne leggermente ridimensionato il secentesco portichetto sulla facciata, ancora per intervento dell'ing. Luigi Angelini.

La chiesa di S. Marco a Cavernago fu invece riedificata dalle fondamenta per iniziativa del conte Francesco Martinengo Colleoni, e consacrata dal vescovo Giovanni Emo nel giugno 1622.

La sobria facciata è ornata da un bel portale in arenaria, sormontato da una elegante finestra serliana. Al suo interno sono conservate alcune tele del '600 (un Angelo custode del manierismo lombardo) e del '700 (la Madonna del Suffragio di Vincenzo Orelli - 1772); interessanti anche le tavolette con i Misteri del Rosario (1600).

La chiesa di S. Marco fu restaurata nel 1942, e successivamente ancora nel 1979.

In entrambe le chiese si conservano preziosi paramenti e arredi sacri, dovuti in parte alla generosa devozione dei feudatari Martinengo Colleoni⁴⁵.

Mappa del Catasto Lombardo Veneto relativa all'abitato di Malpaga. (a. 1853). (Bergamo, Archivio di Stato).

44. Visite pastorali vol. 131 p. 582 e ss.
45. L. PAGONI, Chiese Parrocchiali Bergamasche - Appunti di Storia e Arte. Bergamo 1992 p. 228 e ss.; p. 127.

PARTE TERZA

DALL'OCCUPAZIONE
NAPOLEONICA
ALLO STATO UNITARIO

Il Cambiamento

CANTONE
DI
MARTINENGO

«—————»

Parrocchie	Popolazione
Bolgare	717
Calcinatè	1207
Cavernago	1468
Cividate	1245
Cortenuova	584
Fara Olivana	542
Ghisalba	935
Malpaga	733
MARTINENGO	2980
Mornico	1132
Palosco	700
Romano	3149
Telgate	660
N. 16062	

Le Parrocchie appartenenti al Cantone di Martinengo, da un manifesto dell'epoca. (Bergamo, Biblioteca Civica A. Maj).

Si è già detto che, con il crollo della Repubblica Veneta, si concluse anche la vicenda dell'antico feudo di Malpaga e Cavernago. Noi disponiamo però di un certo numero di documenti che ci permettono di ricostruire le vicende di quegli anni turbolenti dal punto di vista degli abitanti del feudo.

La Rivoluzione.

Ancor prima che i Francesi entrassero in Bergamo (dicembre 1796) la loro presenza era ben visibile nella Bergamasca, dove i soldati di Napoleone si muovevano con disinvoltura, certi di non essere attaccati, anche quando andavano facendo rilievi di strade e ponti, a scopi militari.

In qualche caso la loro presenza causava incidenti, come apprendiamo (29.10.1796) da una lettera di Giuseppe Gandolfi all'intendente Greco: «*Questa sera mi giunge una nuova che siano venti e più di quelli di Urganò, che sono complici di aggressioni e di alcuni omicidi fatti ai Francesi, uniti a quelli di Romano, e che oggi a Urganò sono giunti gli sbirri di Milano scortati anche da molti Francesi, e che abbiano assediata tutta quella Terra volendo a forza tutti gli rei*».

Il Gandolfi si preoccupava che i ricercati potessero chiedere asilo nel feudo, e chiedeva ai padroni di «*degliaarmi del contegno per non errare*»¹.

Comunque, anche dopo l'arrivo dei Francesi e prima della 'rivoluzione' di Bergamo, la vita del feudo sembrò continuare tranquilla. Ma già due giorni dopo la cacciata del Capitano Ottolini da Bergamo, il fattore Francesco Alcaini scriveva (15.3.1797) «*al Sig. Antonio Greco Canciliere in casa Martinengo Colleoni - Brescia. Stante la grande rebelione scoppiata lunedì nella nostra città di Bergamo, sono costretto di allontanarmi da questo territorio*». La lettera conteneva poche altre informazioni, fornite da un Alcaini «*tutto confuso*».

Qualche giorno dopo (27.3.1797) ancora l'Alcaini scriveva al Greco: «*Circa alle novelle della Berg.ca in riguardo al novo Governo, non li dico nulla, essendo troppo funeste per le controrivoluzioni che ogni giorno insorgono nelle valli ed anche al piano*»².

In effetti anche a Bergamo si erano formati una 'Repubblica Democratica' e un governo provvisorio; la situazione era però tutt'altro che tranquilla.

Il Vescovo Dolfin aveva adottato subito un atteggiamento molto disponibile verso il nuovo regime, sug-

gerendo «*al clero secolare e regolare che sarà prudenza e sicurezza, che ogni individuo religioso porti visibilmente la coccarda nazionale*», e invitando tutti a prestare giuramento di fedeltà alla nuova Repubblica bergamasca. Questa aveva ben presto iniziato ad inviare a tutti i parroci della diocesi ordini e proclami da pubblicare; e don Gio Batta Bonzi, parroco di Malpaga, scriveva che i parroci 'refrattari' correvano il rischio di «*essere tenuti come ribelli ed al caso anche d'essere carcerati come a tal pericolo è andato mio Fratello Prevosto di Borgo Canale per esser stato renitente a prestare tale giuramento e metter la coccarda li sono stati mandate Guardie Nazionali ad intimarli tale ubidienza etc. etc. (sic) ed ha dovuto prestarsi a tutto*»³.

Da Bergamo partivano anche emissari della Repubblica, con l'incarico di diffondere le nuove idee, convincere gli incerti e innalzare gli alberi della libertà. Tuttavia, verso la fine di marzo, erano scoppiate delle sommosse nelle valli, e anche nella pianura il fermento tra la popolazione era grande. A Martinengo, invece della coccarda, si portava il San Marco nel cappello, il Podestà eletto conservava le insegne della Serenissima, e «*il Signor Giulio Allegreni per essersi impetiosamente spiegato a favore del nuovo governo*» aveva dovuto allontanarsi dal paese.

Il Deputato Gandolfi. La Repubblica Bergamasca nell'aprile 1797 aveva suddiviso il territorio in 'cantoni'; Malpaga e Cavernago erano così entrati a far parte del cantone di Martinengo, con Bolgare, Calcinatè, Cividate, Cortenuova, Fara Olivana, Ghisalba, Mornico, Palosco, Romano e Telgate.

Erano stati poi convocati gli elettori, tutti i cittadini maschi oltre i 20 anni di età, ad eleggere i propri rappresentanti.

Non abbiamo notizia circa le elezioni che si svolsero in tutta la provincia il giorno di Pasqua, 16 aprile 1797; sappiamo però che Giuseppe Gandolfi, procuratore dei Conti, venne eletto agente municipale di Malpaga e anche Deputato del Cantone.

Come tale, il Gandolfi ricevette il 12 maggio 1797 una lettera da Martinengo, che nel frattempo si era data un ordinamento autonomo: in essa il segretario della Municipalità della «*picciola Sovrana Città*», Rossini, lo invitava ad «*astenersi dall'abusivo Arbitrio presovi di estendervi nella sovranità di questo Popolo. Vi compiacerete perciò di limitar in avvenire la qualun-*

1. Mart. LETT. 10-89.

2. Ibi 1-4.

3. C. ROTA, L'imbarazzo di un curato per la Rivoluzione bergamasca in "Bergomum" 1951/2 pp. 152-5. Le ulteriori notizie non specificate in nota sono tratte da: GAMBA PERSIANI - CAPRONI, L'albero della Libertà - B.C.C. Ghisalba 1996..

que siasi vostra mansione nelli Confini della Repub. a stessa e di non estenderla sopra questa piccola Città Provinciale rispettando la sua Sovranità, e separazione dalla Città e Provincia di Bergamo»⁴.

Il nome di Giuseppe Gandolfi, questa volta con la qualifica di notaio, compare anche in calce a un documento – con l'intestazione rivoluzionaria: «Libertà – Uguaglianza», datato «Malpaga adì 18 Germinale anno VI° Rep.no», cioè 7 aprile 1798.

In essa due abitanti di Malpaga, Gio Paladini e Angelo Cavenati, dichiaravano «qualmente nel Brumiere e Frimiere (ottobre – dicembre) prossimi decorsi allorché seguì per parte di questa Amministrazione Centrale del Dipartimento del Serio, la restituzione delle nostre Arme che furono per pubblica Comisione consegnate in requisizione al Cittadino Commissario al Disarmo di questi Dipartimento, dovessimo pagare lire una di Milano per ogni Buono al Cittadino Segretario della Centrale medesima, che venne rilasciato sulle nostre petizioni onde avere le armi sudette»⁵.

Questo non era che uno dei motivi di malcontento della popolazione (le cui armi erano state sequestrate nell'aprile del 1797); già allora il Gandolfi si era lamentato presso la Municipalità di Bergamo per i furti e le violenze commessi da soldati francesi a danno della popolazione.

Le novità introdotte dalla Repubblica Bergamasca prima, dalla Cisalpina poi (30.6.1797), con il sequestro degli argenti alle chiese, la limitazione dell'attività dei sacerdoti, la formazione della Guardia Nazionale, l'imposizione di contribuzioni straordinarie non avevano certo disposto favorevolmente gli animi verso i nuovi governanti, che – per di più – abusavano spesso del loro potere.

L'Albero della Libertà

In questo clima, poco prima di assumere il suo incarico diplomatico a Napoli, il conte Estore aveva fatto erigere nella sua ex Contea l'Albero della Libertà (13.4.1798). La cerimonia, che avveniva a un anno di distanza dalla 'Rivoluzione Bergamasca', aveva probabilmente il non dichiarato scopo di ravvivare lo spirito patriottico popolare.

Il Conte, per dar maggiore lustro alla cerimonia, aveva invitato a presenziarvi i commissari della Cisalpina Roncalli e Formenti, che però avevano rifiutato l'invito, pur lodando l'iniziativa della famiglia Martinengo Colleoni.

La festa si svolse con un cerimoniale accurato, in cui tutto era programmato: anche l'entusiasmo della popolazione che doveva prendervi parte.

La cerimonia, iniziata nel cortile della Rocca di Malpaga, si sarebbe conclusa su una non meglio specificata 'piazza', verosimilmente la spianata davanti al Castello di Cavernago.

Ma leggiamo il programma preparato per l'avvenimento: «Uno sparo saluterà il nuovo giorno alle 10 del mattino.



LIBERTÀ UNIONE UGUAGLIANZA

IN NOME DEL POPOLO SOVRANO BERGAMASCO

IL COMITATO MILITARE

Avvisa tutti quei Cittadini, che intendessero di arrollarsi alla Legione Bergamasca, sì di Fanteria, che di Cavalleria, che vengano a darli in nota al Comitato stesso, che a tal uopo si preterà dalle ore 21. fino le 23. d'ogni giorno fino a che sarà chiuso il Rollo.

Bergamo 19. Aprile 1797. V. S.

Giovanni Canali Segretario.

Brini Rota Segretario.

DAL CITTADINO LOCATELLI

Avviso relativo
all'arruolamento volontario.
19 aprile 1797.
(Bergamo, Biblioteca Civica
A. Maj).

Partirà la comitiva dal cortile interno della Rocca di Malpaga, e precederà una banda militare che suonerà inni patriottici.

Dopo questa seguirà un corpo della Guardia Nazionale, indi un coro di fanciulli portanti gli emblemi della libertà, e preceduti da tre bandiere tricolorate. Seguirà l'albero della libertà portato da sei robusti giovani, e sostenuto da sei fanciulle a cui verrà assegnata una dote.

Fiancheggerà l'albero uno stuolo di vecchi che verranno appoggiati da un numero conveniente di fanciulli.

Dietro l'albero verrà un gruppo di robusta gioventù che porterà le insegne del dispotismo e dell'aristocrazia.

Seguirà indi il popolo, e la marcia verrà chiusa da un Corpo di Guardia Nazionale.

Arrivati alla piazza, li fanciulli che portano gli emblemi della libertà, si schiereranno intorno alla base dell'albero.

I vecchi prenderanno il primo posto, ed i giovani che portano l'albero si schiereranno intorno alla base dell'albero.

Al momento dell'erezione si farà uno sparo generale. Le fanciulle prenderanno il posto davanti all'albero; ivi verrà acceso un fuoco sopra un tripode dove verranno abbruciate le insegne del dispotismo e dell'ari-

4. A.S.C.M. 63-5.
5. Mart. ISTRUM. c.c. 22-64.

stocrazia, ed intanto la banda suonerà inni patriottici che verranno accompagnati dagli evviva del popolo.

Dopo qualche intervallo di silenzio verranno proclamati i diritti del popolo, e gli oratori faranno discorsi allusivi.

Finalmente il popolo abbandonato al trasporto ed alla gioia danzerà a piacere davanti all'albero della libertà.

Un pranzo patriottico verrà dato a spese della famiglia Martinengo a tutta la popolazione di Malpaga e Cavernago.

La sera vi sarà illuminazione, festa da ballo e fuochi artificiali».

E certo «quei trasporti di allegria dei poveri contadini di Malpaga e di Cavernago, prestabiliti già nel programma» non ci fanno pensare ad una spontanea adesione ai festeggiamenti.⁶

La Repubblica Cisalpina aveva da poco varato un nuovo regolamento amministrativo per il Dipartimento del Serio (7.3.1798) suddividendolo in distretti, che prendevano il posto dei precedenti Cantoni, e che subirono variazioni fino al febbraio 1799.

Pochi giorni dopo la festa dell'albero (20.4.1798), in esecuzione di ordini del Ministero degli affari interni della Cisalpina, il Giusdicente di Malpaga e Cavernago, Giuseppe Vacis, comunicava che il 29 aprile successivo si dovevano «far unire con li metodi soliti le Popolazioni delle Comunità di Cavernago e di Malpaga, perche passino alla nomina ed elezione de propri Sindaci, Cancelliere e Console». In tale giorno «10 Fiorile corrente debbano li Capi di Casa unirsi alle ore sedici italiane nelle due rispettive Chiese di Cavernago e Malpaga ove, alla presenza dello stesso Giusdicente avrà luogo la prescritta elezione».

Il Giusdicente invitava poi il parroco don Bonzi a darne l'avviso in Chiesa domenica 22 aprile «nel maggior concorso del Popolo [...] dando l'essecuz.e al Vostro di già sperimentato Zelo e Patriotismo».

L'assemblea si riunì nella sagrestia della chiesa: «al atto dell'elezione medesima, fu avvertita questa medesima popolazione del Giusdicente stesso che non potevano entrare nelle dette Cariche li Ministri o Fattori delli Cittadini Fratelli Martinengo Colleoni per essere salariati, e che perciò questi non potevano essere nominati; perciò il Popolo è passato all'elezione di Gio.n Cremaschi e Lorenzo Cehedini (sic) come Sindaci, e di Gio.n Gritti come cancelliere per Malpaga sud.ta»⁷.

L'assemblea, che a Malpaga aveva visto la presenza del Parroco e di «P.te Gio.n Lorenzo Bonzi coadiutore», si era svolta anche a Cavernago, anche qui alla presenza del viceparroco don Savoldi e del «Cit. P.te Gio.n Francesco Bonardi».

Per Cavernago venivano eletti sindaci Giacomo Broglio e Giovanni Moratti, mentre il cancelliere sarebbe stato Antonio Pagani.

I sindaci, però, sarebbero rimasti in carica molto

poco. Il 3 giugno 1798 (15 pratile) giungeva la comunicazione del «Commissario del Potere Esecutivo Roncalli»: il Direttorio esecutivo della Repubblica Cisalpina aveva nominato Agente municipale per Malpaga Antonio Pagani, e aggiunto municipale Francesco Alcaini. Per Cavernago i prescelti erano, rispettivamente, Carlo Rivellini e Bartolomeo Carminati.

I nominati erano poi convocati all'ufficio del Commissario «alle ore undici di Francia [...] per pronunciare il voluto Giuramento ed immediatamente vi prestarete al provvisorio esercizio di tutte le incombenze sin'ora annesse al carico de Sindaci», dai quali avrebbero dovuto «esiger tosto la resa de' conti del maneggio [...] di codesto Comune»⁸.

La Vita Continua.

Il 23 luglio 1798, sotto l'intestazione «Libertà Egualianza», veniva stipulato un «contratto di affittanza [...] del Molino con case ed orto posto e situato alla Canzona di Cavernago sopra la seriola detta di Cavernago».

I proprietari «Cittad.ni Fratelli Martinengo Colleoni di Bres.a» lo affittavano al «Cittad.o Gio Moratti figlio di Pietro [...] a norma delle Leggi, e de' Statuti Municipali di questo Dipartimento» per sette anni, iniziati l'11 novembre 1797, e che sarebbero terminati nel 1804. L'affitto – posticipato – di 1.440 lire doveva essere pagato «a S.to Martino di ogni anno [...] in tanti buoni denari d'oro e d'argento di dominicale sodisfazione e non altrimenti».

I capitoli del contratto prescrivevano al Moratti ogni cura e diligenza nel migliorare il mulino, «procurando al possibile di non inferir danno alle ruote dello stesso nel rompere il ghiaccio che si forma nelle ruote medeme impediente il loro andamento in tempo d'inverno».

Erano a carico dell'affittuario tutti «li restauri e riatamenti alli seguenti capi di detto edificio, cioè carriolo, volpine, pontaselle, crocera, crocerini, banche dell'arbore, dentature e incarellatura, ponte de' pali, rolini etc.». Al mugnaio sarebbe stato fornito il legname necessario a spese dei padroni, a carico dei quali erano gli altri eventuali restauri dell'edificio.

L'affittuario avrebbe dovuto assicurare anche la pulizia della seriola e la conservazione delle «pietre e fondi di esso molino».

Seguivano altri capitoli con divieti e obblighi a carico del mugnaio, tutti miranti a non danneggiare i padroni e gli altri utenti della seriola e a mantenere «li jus e ragioni tanto di detto molino e case che della Seriola e sue acque».

Il contratto sarebbe stato tacitamente prorogato di anno in anno, salvo preavviso di un anno; e l'affittuario avrebbe dovuto dare «d'annua regalia a S.to Martino a detti Cittad.ni affittuanti caponi sei, e sotosterrà al pagamento di quei pubblici carichi e gravetze, che al caso sarà convenuto esserli devoluti a debito»⁹.

6. Bonomi, Il Castello ... cit. pp.483-85.

7. Dai registri parrocchiali risulta che la popolazione di Malpaga era allora di 373 persone, quella di Cavernago di 287; potevano votare solo i cittadini maschi. Stranamente una cronaca del tempo attribuisce a Cavernago ben 1468 abitanti, e a Malpaga 753. (L. Carrara, Cronichetta della Rivoluzione, MMB 244, Bibl. Civica A. Maj Bergamo).

8. Mart. ISTROM. c.e. 22-66,67,69. L'accento alle ore 'di Francia' fa pensare che fosse stato introdotto l'uso di far cominciare la giornata dalla mezzanotte.

9. Mart. ISTROM. 28-58.

La risaia. Una lunga lettera del Gandolfi, datata 1 settembre 1798, parla della salute della popolazione: «*La febbre ha ormai infestato tutto il Paese, se ne conta una cinquantina e più a Malpaga e più di 70 a Cavernago, Febbre che tende alla testa, e ve ne sono di molto perniciose; io ne ho in casa la mia parte; li Medici incolpano la Risara, ed è ormai invalsa la massima che tutti ne mormorano, io però non ne son persuaso; a stento si trovano Giornaglieri per fatture andanti della Fabbrica e Campagna; insomma, la tempesta le malattie le accuse* (rivolte allo stesso Gandolfi) *sono cose che mi consolano assai e che mi dan coraggio di operare con energia*».

Che tra Malpaga e Cavernago vi fosse una risaia è confermato dal fatto che il Gandolfi, nella stessa lettera, parla di un invio di risina, riso e risone ai padroni. Alcuni giorni dopo (29.9.1798) il Gandolfi annuncia: «*Gli ammalati di Malpaga a quest'ora se ne contano più di 90, a riserva di quattro o cinque Famiglie, tutte le altre sono infette dalla Febbre, che non si possono liberare; siamo per altro in mano a un Medico, che non è suo mestiere ed è anche disattento, cosicché ne muoiono; è morto il Pilis e il Scalcabarozzi capi di Famiglia, dopo queste Febbri tra grandi e piccoli ne son morti dodici o tredici, in somma siamo in un lazzaretto*.

Attesa la falsa opinione invalsa, che l'origine di tali Febbri sia la Risara, come vuol sostentarlo il Medico Zeppini promotore di tal opinione, niuno vuol andare a mieter il Riso, talmente che ha procurato d'aver lavoranti oltre il Serio e a Calcinate, e a stento ne ho ritrovato due, cosicché mi ritrovo in un imbroglio, che simile non mi è più capitato, ma spero per altro, raccolta che sarà quella poca uva che abbiamo, di poter indurre la nostra poca gente sana a mieterlo, che sarà nella ventura settimana».

Nella stessa lettera, indirizzata al conte Vincenzo, Il Gandolfi annunciava che «*l'Algarotti Malghese*» aveva subito una «*Aggressione fattagli da Disertori Cisalpini sulla cima della Montagna dell'Albara nei Gri-gioni, derubatogli Armette n. 91, £ 52,10 e Fiorini n. 67, oltre altre £ 800 circa del proprio*».

Aveva ragione, il Gandolfi, di lamentarsi: «*Già quest'anno è l'anno di tutte le disgrazie; siam tempestati, siam quasi tutti ammalati e vi mancava anche d'esser derubati!*»¹⁰.

Il Servizio di Leva

Tra le novità introdotte dalla Repubblica Cisalpina, probabilmente la più sgradita fu il servizio di leva. Con una legge approvata il 31 dicembre 1798 (11 nevoso a.7°) veniva infatti deciso l'arruolamento di 9.000 uomini nel Dipartimento del Serio, da suddividere tra i vari distretti. Con l'intervento di Parroci e cancellieri si prepararono perciò gli elenchi dei giovani, tra cui estrarre a sorte quelli destinati a entrare nell'esercito. Questi però potevano essere sostituiti da 'volontari', che di norma venivano ricompensati a spe-

LIBERTA'



EGUAGLIANZA.

IO sono informato con precisa certezza, e munito di denunce contro molti Cittadini di Bergamo e dei Contorni, che essi hanno nascosto nelle loro Case od altrove una quantità d'Armi appartenenti agli Abitanti delle Valli e della Campagna, di cui si è ordinato il disarmo. Qualunque Individuo che sia colpevole di Contravvenzione agli Ordini dati sarà arrestato e punito come Incettatore; se nello spazio di 24. ore non porterà presso il Comandante della Piazza tutte le Armi che non erano di sua proprietà due mesi sono. Io in persona ho fatto un esame abbastanza serio perchè niun Cittadino si lusinghi di sottrarsi al presente Ordine.

3 aprile 1798

Bergamo li 14. Floreal anno 5. della Repubblica Francese.

Il Comandante la Piazza, Castello,
Circondarj di Bergamo e Cremasco.

VEDEL.

se di quelli che avevano evitato – in tal modo – il servizio militare.

Ma sentiamo in proposito che cosa scrive il Gandolfi: «*Vi è un altro intrigo, ed è quello dell'estrazione della Gioventù; a norma della legge à Malpaga e Cavernago ne tocca uno e mezzo circa, e siam uniti a Calcinate* (tra il 20.10.1798 e il 20.2.1799 il distretto di Martinengo era stato soppresso) *e dunque fra noi e Calcinate ne toccano cinque; però siamo in trattato di ritrovar cinque volontari e così far sospendere l'estrazione a sorte; Calcinate ne ha ritrovati tre, ed io ne ho trovato uno, che è il giovane Scalcabarozzi, cioè quegli così fatto che è anche una providenza per cavarsene di costui, onde non ce ne manca che uno, e speriamo di trovare anche questo; però converrà coi volontari convenire e tassare tutti quelli che potessero essere estratti*».

Il 26 gennaio, il Gandolfi informava il cancelliere Greco che «*L'estrazione della Gioventù è fissata per Martedì prossimo, ma siccome abbiamo li volontarj, così per la parte nostra non sarà fatta estrazione alcuna*».

*Bando per la consegna di armi nascoste nelle abitazioni.
14 floreale anno 5 - 3 aprile 1797 (a matita sul bando).
(Bergamo, Biblioteca Civica A. Maj).*

¹⁰ Mart. LETT. 10-90.

Il Gandolfi si meravigliava che a Brescia si fosse invece fatta l'estrazione, visto che la legge prevedeva la sostituzione ed aggiungeva:

«E però o che costì non è giunta una tal legge, o che è stata tenuta secreta, e pubblicata solo quella 10 Fri-male p.p. (30.11.1798) che non faceva tal effetto, ma quella 11 Nevoso è una modificazione della prima. [...] Noi abbiam convenuta la nostra Gioventù da-gl'anni 18 ai 26, che sono quegli che dovrebbero es-

ser imbussolati per l'estrazione, e li abbiamo tassati per supplire ai due volontari ed abbiam anche fatta una colletta a parte per carità, con alcuni che sono in caso di far la limosina; ma non ostante li più poveri, che le trasmetterò l'intera nota, si fanno capitale della sua assistenza in via di carità; la spesa dei due volontari importa circa £ 1.350, ma un sesto mi dovrebbe esser rimborsato dalla Comune di Calcinate essendo a noi uniti per l'estrazione».

E di lì a poco (9.2.1799) il Gandolfi poteva informare il cancelliere di casa Martinengo Colleoni che «li due volontari alla milizia sono stati accettati dalla Centrale e dal Commissario francese, e dunque non si ha alcun timore che possano essere scartati».

Altri problemi. Non era questo il solo problema che il Gandolfi doveva tentare di risolvere in quel periodo: vi era anche quello legato alla presenza di militari francesi, con Calcinate «che continuamente briga col Comandante, perche ce ne mandi un qualche centinaio; anche ieri son venuti due Officiali ed il Comandante a veder i Locali, cosicche mi fanno temer qualche sopraffazione».

C'era poi la questione delle ripetute requisizioni, anche arbitrarie, di pagliericci, coperte, lenzuola e «pignatte», nonostante il numero dei soldati presenti fosse diminuito. E non basta: «dice che le Truppe derubano i Mobili, ma la Municipalità non li fa custodire, e lasciano tutto in arbitrio, e noi abbiam da continuare a provvederli, cosa veramente stupenda».

Se fosse cosa conveniente rinfrescare la memoria al Generale di Bergamo, perche non permetta che si mandino truppe a Malpaga e Cavernago, sarebbe cosa ben fatta, perche alle volte, stanti le brighe della Municipalità di Calcinate e la Centrale di Bergamo, non andasse sopra pensiero, e gli venisse carpito l'ordine in proposito».

C'erano anche le tasse: la Municipalità di Calcinate aveva imposto (16.2.1799) al Distretto una taglia di 6.060 lire, di cui «assegnava alla popolazione di Malpaga e Cavernago per loro contingente £.371,6», e perciò l'agente municipale Carminati non aveva voluto sottoscrivere la ripartizione della taglia per Cavernago.

Secondo il Gandolfi, la Municipalità di Calcinate «cioè alcuni individui si sono piccati di far pagare a questa Popolazione il suo contingente», ma lui non avrebbe mancato di informare «la Centrale» dell'ingiustizia che si voleva commettere: «La Poliza spese che forma la somma di £.6.060 circa [...] è composta la maggior parte da spese cibarie fatte dalla Municipalità; poiche molti Municipali e Segretari ogni giorno fanno giordina (baldoria) e si trattano a uccelli, a bottiglie che tutti vedono, e sono quasi sempre ubbriachi».

Oltre tutto, il Gandolfi riteneva «legge barbara quella di aggravar li Poveri, e sollevar gl'estimati» cioè i possidenti, visto che la taglia era ripartita «sopra le Persone e non sopra il reale».

Atti di battesimo relativi all'anno 1845. (Cavernago, Archivio Parrocchiale.

1845. li 7 Luglio...

Cappato Pietro Paolo nato il giorno
 quattro luglio millesimo ottocento
 quarantacinque, a luglio 1845.
 alle ore 8 pomeridie da Gio. Paolo
 e da Lucia Pandolfi legitimi
 coniugi di questa Parrocchia, per
 sposarsi in battesimo il giorno
 del 10. del 10.

Mod. ^{no} Grazia Laura figlia di Giuseppe
 per battesimo in questo giorno.

1845. li 16 Luglio...

Colleoni Maria Teresa nata il giorno quindici
 del luglio millesimo ottocento quarantacinque
 a luglio 1845, alle ore una
 prima antre da Brancisco e da Maria
 Valotto sposati in questa Parrocchia e
 coniugi di questa Parrocchia, per
 sposarsi in battesimo il giorno 16. del 10.

Mod. ^{no} Battista Bottolotti ammogliato
 abitante in comune Malpaga -

1845. li 24 Luglio.

Pozzani Teresa nata il giorno venti
 due luglio millesimo ottocento qua-
 rantacinque a luglio 1845 alle
 ore undici pomeridie da Pietro e da
 Teresa Sposchi sposati in Mal-
 paga, per battesimo il giorno 24.

Mod. ^{no} Elisabetta Pozzani nata il giorno
 di Gennile ordinata

Mod. ^{no} Teresa Teresa

Nelle sue lettere, il procuratore dei Conti non dimenticava inoltre di dare informazioni sugli affari di Malpaga e di Cavernago, sull'invito rinnovato al dottor Gavazzeni perché cercasse di recuperare i crediti dei Conti, e sull'invio ai padroni di «40 Quaglie da Camerino» per volta.

Arrivano i Russi. Nell'aprile 1799 – come si è già ricordato – la Repubblica Cisalpina venne invasa da un'armata austro-russa, impegnata in una nuova guerra contro Napoleone. Anche Malpaga e Cavernago ne risentirono in vario modo.

Il 25 maggio 1799, il Gandolfi scriveva da Malpaga al cancelliere Greco annunciandogli una recrudescenza delle febbri, già segnalate l'anno precedente (il che farebbe pensare che la risaia non fosse stata eliminata). Egli parlava però anche della propria salute, incerta a causa della situazione confusa.

«Il mio male dipende da una forte debolezza di stomaco, causatami nei quattro giorni che i Francesi son stati accampati sull'Oglio e nei tre giorni susseguenti del passaggio delle truppe Austro-Russe, ne quali giorni non poteva mangiare ne dormire per le continue requisizioni, e che aveva sempre soldati per casa, che non mi potevo dibattere; il che mi ha causato un restringimento di stomaco, che son stato cinque giorni senza poter mangiare cosa alcuna e che a stento mi son potuto liberare a forza di cristeri (sic) poiche altrimenti non mi era possibile; dunque ora non resta che rinforzarmi lo stomaco, e la cosa pare che prenda buona piega».

Un segno del cambiamento si può cogliere anche nell'intestazione della lettera, indirizzata non più al «Citadino Stimat.mo», ma al «River.mo Sig. Sig. Pron Col.mo», e firmata non più con «salute e rispetto» repubblicani, ma con il tradizionale «di V.S. Riv.ma Umil.mo Divot.mo Obb.mo Serv.e Giuseppe Gandolfi»¹¹.

Qualche tempo dopo (6.8.1799) al Podestà di Malpaga e Cavernago (gli Austro-Russi avevano reintrodotta le magistrature esistenti prima dell'arrivo dei Francesi) giungeva una comunicazione della Soprintendenza alle Finanze. In essa si comunicava che un certo Pietro Spaziani aveva ottenuto l'appalto per la «fabbrica e vendita all'ingrosso ed a minuto delle acqueviti saporate e rosoli, e la vendita a minuto anco delle acqueviti greggie».

Perciò, d'ordine del commissario imperiale Cocastelli, anche a Malpaga e a Cavernago si doveva permettere allo Spaziani di esercitare «senza alcun ostacolo o frapposizione di sorte alcuna i diritti dell'appalto sud.o»¹².

Non sappiamo se e come tale ordine sia stato eseguito; certo si è che la novità non poteva risolvere i problemi della popolazione, nuovamente alle prese con la penuria dei viveri, le frequenti requisizioni e 'taglie', e il rinnovarsi di furti e violenze.

Il 3 gennaio 1800, ad esempio, il Gandolfi informava

il Cancelliere che la sera del primo giorno dell'anno vi erano stati ben due furti a Malpaga: uno in casa di Gio Antonio Algarotti derubato di «F. 500 in tanti scudi di Francia, e 4 Crocioni ed oltre un cavezzo di tela di lino»; l'altro in Chiesa, dove i ladri erano entrati «con rottura della porta laterale, ed han portato via La lampada di rame inargentata, dieci tovaglie degl'altari: tre principali con merli, ed altre sette sottotovaglie».

I ladri erano stati sentiti, mentre bruciavano «la tabia (capanno) di legno nel terreno del Bracente Donzelli; tutti hanno sentito il rumore, ma non si sono mossi ed i ladri hanno fatto il fatto loro».

Intanto erano riprese le requisizioni, e in proposito il Gandolfi presentava (15.2.1800) una dichiarazione giurata «firmata anche dal Parroco, che tra Malpaga e Cavernago non esistono che 14 famiglie che abbiano 4 bestie d'attiraglio».

Secondo gli ordini della Regia Deputazione delegata all'approvvigionamento della truppa, infatti, servivano numerosi carri per trasportare «da Caravaggio a Milano vari generi di sussistenza militare».

La situazione era particolarmente difficile perché le requisizioni erano fatte «con ordini pressantissimi e senza una giustizia distributiva». Il Gandolfi aveva perciò fatto chiamare «tutti i coloni aventi bestie, per farli concorrere in proporzione, poiche altrimenti non v'era rimedio».

Finalmente, dopo una giornata di discussioni, «si sono esibiti 4 volontari, che con £.40 per cadauno oltre la pubblica paga e queste da ripartirsi super capita ai restanti Bestiami dei coloni, che restano a casa», avevano accettato di fornire animali e carri.

Filosoficamente, il Gandolfi concludeva: «L'esperienza mi ha insegnato di non mai opporsi direttamente, poiche sarebbe un volersi opporre a una forza superiore; ma per altro in quanto all'esecuzione mostrando di eseguire volentieri, e far meno che si può, è sempre meglio».

Il Procuratore non si lasciava però sfuggire l'occasione di combinare qualche affare. Il 17 marzo 1800, gli veniva chiesto di vendere all'armata austro-russa 70 some di granoturco «che non è buono, che per dar agl'animali, perche immaturo e patito per la cattiva staggione, [...] e spero di poterne cavare £.50 la soma, che parmi impossibile, però io sarei persuaso di venderlo intanto che ho l'incontro opportuno per poterlo fare».

Sicuramente, un tale spropositato aumento di prezzo era dovuto alla scarsità del raccolto del 1799, a causa del quale «i contadini languivano nella misera e nella privazione di tutto ed erano depauperati delle grame scorte di granoturco e di riso, che erano poi date in profusione ai cavalli degli Austro-Russi»¹³.

Gli sbirri a Malpaga. Il 2 aprile 1800 l'agente dei Conti scriveva al cancelliere Greco dicendosi costernato per «il noto successo Dominicale» di cui però non

11. Mart. LETT. 10-91.

12. Mart. ISTRUM. c.e. 22-79.

13. Mart. LETT. 10-92.

abbiamo alcuna notizia e che potrebbe forse essere legato alla ripresa delle ostilità.

Il Gandolfi proseguiva poi: ad aggravare il suo cordoglio «*ci voleva anche che la Polizia di Bergamo mandasse gli sbirri a Malpaga a visitar la Rocca, per vedere se vi si trovava delle carte, come ha fatto improvvisamente l'altra mattina; mi è per altro riuscito di non lasciar andar nella camera di S. E. Con.e Estore, non ho potuto evitar quella di S. E. Co. Vincenzo e Con.e Giuseppe*».

Erano state trovate lettere di famiglia, fogli sparsi e stampe «*le quali sono state sigillate in un sacchetto alla mia presenza e portate via*».

La perquisizione aveva suscitato molti commenti a Bergamo e «*Le dirò che il Marchese Solza, che è della Polizia, essendogli giunto l'ordine di far un tal passo, gli è venuto male ed è stato obbligato a letto per due giorni tanto gli dispiaceva un tal passo*».

Nessuno conosceva le ragioni di «*un tale spettacolo*», ma molti signori, tra cui anche il marchese Terzi, avevano chiesto notizie ed espresso solidarietà.

La situazione però stava ormai cambiando, con il ritorno in Italia di Napoleone, che di lì a poco (14.6.1800) avrebbe sbaragliato gli Austriaci a Marengo.

Una successiva lettera del Gandolfi, scritta proprio nel giorno della vittoriosa battaglia, informava il cancelliere Greco che i padroni erano a Milano, che a Malpaga tutto era tranquillo e che da Cavernago era transitata una «*Mezza Brigata Cisalpina*» diretta a Brescia.

Ritorno alla 'Normalità'

Con il ritorno della Repubblica Cisalpina, che di lì a poco avrebbe lasciato il posto alla Repubblica Italiana (26.1.1802), la vita di Malpaga e Cavernago tornava alla 'normalità': una normalità fatta ormai di violenze di disertori e sbandati, di requisizioni autorizzate e no, di «*tumulti e violenze di Briganti*» antifrancesi, che richiamavano nel distretto distaccamenti di truppe, il cui comportamento però lasciava alquanto a desiderare.

«*La truppa di Cavalleria in Martinengo è tutta distribuita nelle Case de' Particolari (privati cittadini); al povero nostro Molinaro Moratti vicino all'Osteria gli hanno rubato £ 1.000 che aveva nascosto nel Paglione, il comandante ha fatto delle perquisizioni, ma sono state introvabili*».

Inutilmente il Greco suggeriva al Gandolfi di vigilare che le requisizioni fossero «*a norma*». L'ormai sfiduciato Agente generale spiegava (2.7.1800) di essere «*in continua agitazione pel continuo passaggio di Truppe tanto da Malpaga che per Cavernago, che si portano a Bergamo per farvi consiglio di guerra; cosicché ve ne sono una gran quantità e non si sa qual direzione saranno per prendere*».

Purtroppo non aveva ancora visto il conte Vincenzo che pure aveva promesso una visita «*il che mi sareb-*

be di grande conforto [...] perché non so cosa mi potrà accadere in via di requisizioni o altro, in queste critiche circostanze [...] tutti si trovano in gran costernazione»¹⁴.

Probabilmente, nei confronti di Malpaga e Cavernago c'era del malanimo da parte delle Municipalità, che a volte disponevano requisizioni ingiustificate.

Così il 14 agosto 1800 il Commissario all'Interno presso il Dipartimento del Serio, Longaretti, richiama la Municipalità di Romano, «*per l'arbitraria requisizione da voi praticata nella Comune di Malpaga, e successivo invio a quella parte di un Picchetto di Soldati, per non essersi questa prestata all'indebita requisizione*». Il fatto aveva causato una spesa di 41 lire «*per cibarie somministrate al detto Picchetto*»; ora perciò il Longaretti ordinava a Romano di «*rifondere immediatamente alla suddetta Comune di Malpaga le predette £. 41.-4 come è di dovere e di giustizia*».

Oltre a requisizioni e taglie che interessavano la totalità dei cittadini, vi erano anche quelle 'riservate' alle categorie più abbienti: il 19 agosto 1800, il Commissario delegato del Distretto dei Bagni, istituito il 23 febbraio 1799 con capoluogo Trescore, scriveva agli «*Amministratori comunali della Comune di Cavernago con Malpaga*» (che ne faceva parte) per informarli che nella ripartizione di una «*Tassa Straordinaria a titolo di prestito sul Commercio*», a Cavernago erano toccate circa 173 lire così distribuite:

«*il cittad. Prospero Rivellini Capitalista £. 130*

Gio Moratti Molinaro e Capitalista £.20

Rapizza Giuseppe Molinaro e Bottegaio Grassina £.23 :14 :6».

L'agente di Cavernago Francesco Alcaini era incaricato della comunicazione¹⁵.

Incendio alla Bettola. L'agente generale Gandolfi continuava, nonostante tutti i rivolgimenti, a spedire le sue lettere e con le lettere spesso spediva uccelli: si trattava solitamente di 40-50 quaglie o tordi «*di camerino*» che venivano inviati, nei mesi invernali, nella casa dei Conti a Brescia.

Le lettere del Gandolfi ci forniscono, come sempre, notizie sulla vita delle due piccole comunità. Il 17 gennaio 1801, ad esempio, scriveva al cancelliere Greco: «*Le trasmetto una Fede del Parroco di Cavernago per Caterina Pagani che fu Dotata nella Piantaggione dell'Albero, ma col passaggio dei Russi perdette la Carta d'assegno che era di £. 70, così la spedisco per essere rinnovata*».

Il 23 aprile 1801, la notizia trasmessa dal Gandolfi era più seria: «*Con sommo dispiacere devo recarle la funesta nuova dell'Incendio oggi succeduto alla Bettola, ed è abbruciata l'osteria con quasi tutto il Portico, nonche le Case del Fabbro Ponti e del Bracente Bort.o Carminati; per maggior disgrazia ci voleva anche il vento d'oggi per durar fatica a fermar il fuoco, che parmi un miracolo l'esser arrivati a salvar le Case Masserizie in seguito verso monte unite all'Osteria*

14. Mart. LETT. 11-92.

15. Memorie Storiche Bergamasche. MMB 591 Biblioteca Civica A. Maj Bergamo.

medesima; al momento son accorso con tutta quella Gente, che ho potuto avere ed ho fatto tagliare il copertume e li soffitti, e poscia a forza di acqua abbiam arrestato il Fuoco che a quest'ora che scrivo, cioè a mezz'ora di notte, parmi di poter sperare d'estinguerlo, senza che si possa più oltre dilatare; non ostante ho ordinato della Gente per tenergli dietro anche questa notte onde levar se sarà possibile il pericolo in cui siamo a motivo del vento attuale che va fomentando il fuoco.

Nelle attuali critiche circostanze ci voleva anche questa disgrazia, pare che queste siano preparate una dopo l'altra per affliggerci. [...] Da quanto rilevasi, il motivo di tale incendio si crede che sia stato attaccato il Fuoco in un Cammino del Bracente Carminati, perche il primo che ha veduto il fuoco mi dice che l'ha veduto in quel Cammino».

Purtroppo non era solo quella la brutta notizia che il Gandolfi doveva riferire; il 10 giugno 1801 infatti scriveva: scarseggia «il melgotto da darsi ai coloni, a stento si potrà arrivare alla Seganda del frumento a motivo che molti de' Coloni ne hanno venduto per loro bisogni, solito inconveniente che non si può sradicare da certuni che son soliti farne smercio del proprio per venir sul Granaio Dominicale; a fronte anche delle correzioni loro fatte e della sospensione di quel genere loro fatta per alcuni giorni, anche negli anni scorsi, ma che ciò non ostante anche in quest'anno sono stati recidivi, in queste critiche circostanze; per cui ci mettono a pericolo per la mancanza del Genere, di dover patire la fame anche a quegli che lo tengono a mano, che fanno ogni possibile per non aggravarsi di debito, il che molto mi da pena e travaglio, facendomi compassione una tal miseria»¹⁶.

Terremoto. In una lettera del 14 maggio 1802, indirizzata al «Cittadino Ornat.mo» Antonio Greco, il Gandolfi dà notizia di una scossa di terremoto.

«Ieri mattina a quattordici ore e tre quarti d'Italia abbiamo avuto una forte scossa di terremoto, che ha fatto cadere trè Cammini ed un Merlo o due della Rocca, i quali cascando hanno fracassato rispettivamente il tetto del Granajo nell'interno della rocca medesima, rovinandomi anco un poco di Formentone, che ho dovuti far nettare alla meglio dalle tegole dal Calcinazzo e sassi caduti; trè Cammini sono cascati dalla Fabbrica alla Chiesa; due archetti di porta con distaccamento di una muraglia nelle case del curato di Cavernago, due Camini nella casa al Molino di Ghisalba, di modo che tutti gl'abitanti hanno avuto un timore non ordinario a tanto strepito, che in un momento sono sbalzati tutti fuori delle proprie Case; io era in cima ai Prati delle Borgogne con duoi Muratori per far riattar una Pedica seduto in terra, ad una prima vista, credendo che mi venisse qualche accidente son sbalzato in piedi che non ho avuto niente di guasto quantunque fossi all'aperto.

In Bergamo son caduti una gran quantità de Cammini e dei tocchi di copertume. In Romano son cadute delle statue dalla facciata della chiesa, per cui è rimasto morto un uomo e due ferriti, in somma non si sentono che simili accidenti»¹⁷.

Stato della Popolazione

Il governo della Repubblica Italiana aveva avviato una capillare indagine conoscitiva della parrocchie, in-

B	
Bavaria Gabriele di Gio: e di Cost. Perioni	75
Angela	77
Francesco	84
Angela	97
Angela	104
Maria	117
Bavaria M. Lucia di Gio: e di Maria Comani	54
Maria Avaziosa	61
Bavaria Giuseppe di Giacomo e di Costi Calvesina	100
Giuseppe	117
Brevi Luigi di Cristof. e di Lucia Callani	78
Bussoloni M. Elisabet. di Marco e di Maria	83
Bussoloni Gio: di Marco e di Margherita Avignoni	97
Bussoloni Marco Andrea di Giuseppe e di Isabella M. F.	115
Bussoloni M. F. di Domenico	86
Tereza	102
C	
Chiogetti Annamaria di Giacomo e di Isabella Call. Cal.	22
Chigioni Pietro di Giuseppe e di Devotica Rossi	112
Maria Tereza	116
Chigioni M. F. di Gio: e di Bergamini Call.	116
Cappello Andrea di Giambatt. di Margherita	62
Cappello Gio: Ant. di Gio: e di Caterina Nota	66
Gio: Ant.	75
Maria Caterina	76
Cappello Maria di Giuseppe e di Margherita	70
Cappello Carl. Ant. di Carl. Ant. e di M. Lucrezia	68
Cantoni Giuseppe di Alessand. e di Nigolini Prosa	76
Francesco	69
Anna Maria	79
Cantoni Prosa di Aless. e di Barbara Balabevin	81
Carminati Angelo di Borl. e di Maschelli Gio.	53
Carminati Gio: di Borl. e di Lucia Costi	76
Carminati Fran. di Borl. e di Lorenzi An. Maria	3
Margherita	13
Maria Elisabetta	24
Carminati Cati. Elisabet. e di Pietro e di Orlandi Borl.	22
Maria Caterina	27
Giuseppe	39
Francesco	17
Carminati Gio: Borl. di Giambatt. e di Maria	27
Lucrezia	30
Gio: Domenico	38

Lo stato delle famiglie di Cavernago. Questi elenchi erano richiesti dalla amministrazione napoleonica per identificare gli uomini in età di leva. (Cavernago, Archivio Parrocchiale).

16. Mart. LETT. 11-95.
17. Ibi. 11-94.



Particolari di carte intestate di diverse amministrazioni della Repubblica cisalpina. (Archivio Storico Comunale Martinengo).



viando a tutti i parroci un modulo a stampa: «*Quesiti subalterni per la notificazione dello Stato attivo e passivo de' rispettivi Benefici, Legati e Stabilimenti analoghi, come Chiese, Segrestie, Cappelle*».

Il parroco don Bonzi rispondeva (4.12.1803) comunicando che la parrocchia era «*Jus patronato della famiglia Martinengo Colleoni mantenuto in tutto dalla Famiglia sudetta. [...] Contiene anime circa settecento*».

Oltre alla chiesa parrocchiale di S. Giovanni Battista, vi era un'altra «*Chiesa sussidiaria sotto il titolo di S. Marco in Cavernago*» officiata dal «*Cittadino Sacerdote Gio Maria Savoldi*», entrambi mantenuti dalla famiglia Martinengo Colleoni¹⁸.

L'interesse del governo verso le parrocchie, però, non si limitava al censimento delle proprietà; infatti ai parroci veniva richiesto di fornire «*lo Stato della Popolazione*», elencando dettagliatamente la composizione delle famiglie, il numero e l'età dei componenti e i mezzi di sussistenza. L'elenco sarebbe servito poi al cancelliere censuario del distretto per formare gli elenchi dei giovani da arruolare.

Da un simile elenco, redatto da don Bonzi all'inizio del 1805, risulta che a Malpaga e Cavernago vivevano 127 famiglie.

L'elenco segnalava un camparo: Giuseppe Crotti, l'agente sopra le acque Alcaini, ben tre ortolani: Colombano Draghi, Giovanni Gritti e Giovanni Cremaschi. Vi erano poi due «*fabri legnari*», Luigi Carsana e

Francesco Pagani, e un «*fabro feraro*», Giacomo Ponti, mentre Claudio Miloni era solo «*Feraro*».

Vi erano anche due «*rasigotti*»: Antonio e Francesco Pagani; il muratore Pietro Prada; il «*sfornaro*» Giacomo Dama; Gio Maria Moroni «*Fornasaro di quadrelli e calcina*»; Luigi Carminati «*adaquarolo*» come Gio Batta Galessi.

La famiglia Baldelli era composta da una donna sola, indicata come «*Torghiotta*»; vi erano infine due osti: Benedetto Merati e Pietro Viscardi; due mugnai: Giovanni Moratti e Giuseppe Rapizza «*benestante*»; Prospero Rivellini possidente; il quarantasettenne Giuseppe Gandolfi agente della famiglia Martinengo Colleoni, benestante; e in fine un mendicante ventottenne: Carlo Costa.

Tutti gli altri erano contadini¹⁹.

Occorre ricordare che durante la Repubblica Italiana e il Regno d'Italia l'assetto amministrativo del paese fu modificato varie volte. Con la costituzione del Regno d'Italia (8.6.1805) il territorio venne suddiviso in Dipartimenti, Distretti, Cantoni e Comuni; Malpaga e Cavernago, uniti, formavano un Comune, compreso nel Cantone di Martinengo, a sua volta compreso nel Distretto di Treviglio e nel Dipartimento del Serio.

Il comune, che contava allora 667 abitanti, sarebbe stato amministrato da una municipalità formata da un Sindaco e da due anziani, affiancata da un consiglio composto da 15 membri di cui tre non possidenti.

Tuttavia durante il Regno d'Italia, il numero dei comuni fu drasticamente ridotto (la proposta del 1807 attuata nel 1809 riduceva i comuni bergamaschi da 367 a 137); per alcuni anni Malpaga e Cavernago divennero frazioni della vicina Ghisalba.

Il Comune acquistò la sua autonomia nel 1816, sotto il governo austriaco, mantenendo per qualche tempo il doppio nome di «*Cavernago e Malpaga*».

Il problema della leva militare. Sicuramente il problema più difficile da gestire per gli amministratori pubblici di quel tempo fu quello della coscrizione militare.

In base alla legge 12 agosto 1802, aggiornata poi nel 1807, ogni Comune doveva compilare una lista dei giovani atti alle armi tra i 20 e 25 anni, tra i quali sarebbero stati estratti a sorte quelli destinati «*a marciare*».

L'elenco era suddiviso in cinque gruppi: quello degli «*eccettuati*», cioè esonerati, comprendeva capifamiglia con prole, figli unici di madre vedova o di genitori inabili, religiosi e coloro che svolgevano lavori socialmente utili. Gli altri gruppi erano degli esenti, dei designati a «*marciare*» per primi, dei non aventi eccezione e degli aventi titolo a posticipare il servizio.

Il numero dei richiamati era tuttavia variabile, legato come era al fabbisogno di soldati da impiegare nelle guerre napoleoniche, e il contingente da fornire era proporzionato alla popolazione del Dipartimento.

Il meccanismo in uso, che non aveva eliminato la pos-

18. ASBg Dipartimento del Serio. Busta 619 Culto.

19. Ibi Busta 1174 Popolazione.

sibilità – per gli estratti – di farsi sostituire da un volontario, si prestava anche agli abusi come segnalava Giuseppe Gandolfi il 13 luglio 1804:

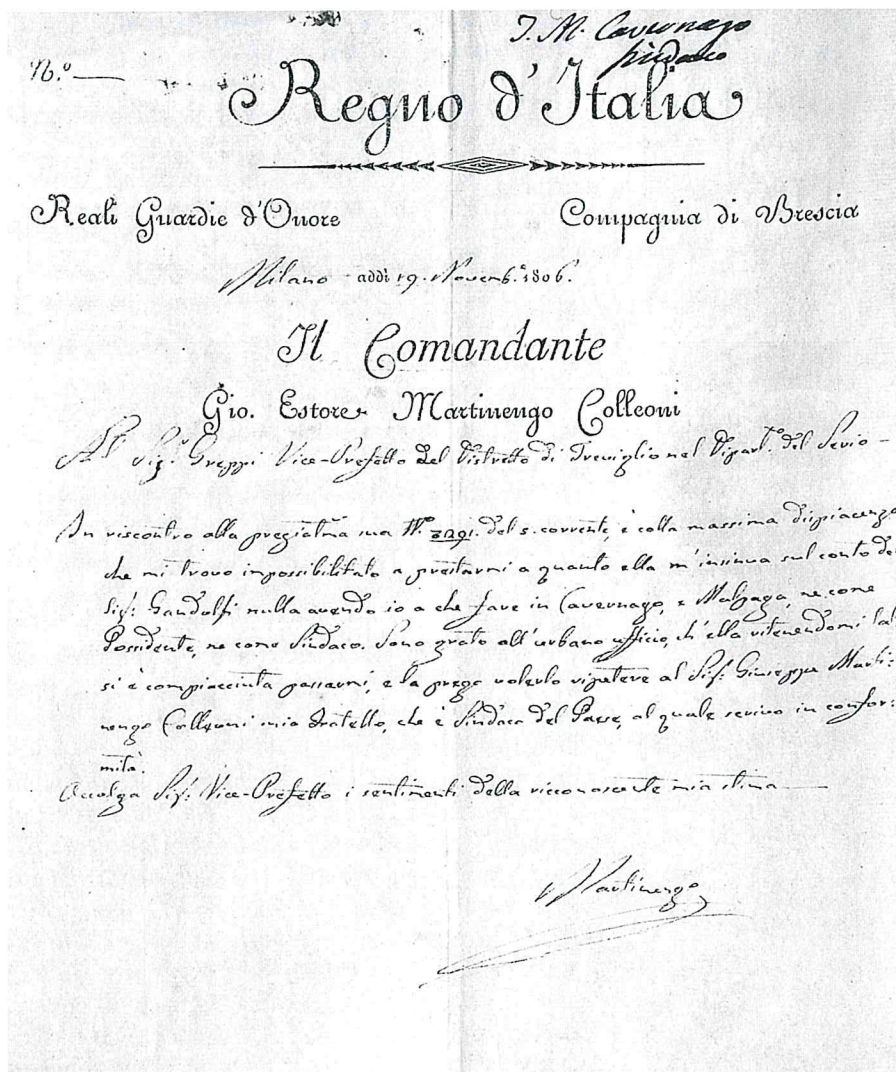
«Ieri fui chiamato al distretto di Martinengo per il riparto della Leva de' coscritti, et invece di fare il riparto a senso del Cap. 25 della Legge 12 agosto 1802 hanno voluto farlo sopra l'intero distretto considerandolo una sola famiglia, ed andando per anzianità di nascita, senza aver in considerazione la rispettiva Popolazione delle Comuni componenti il Distretto medesimo, cosicché 16 coscritti che devono essere levati sù tutto il Distretto uno tocca a Ghisalba, uno o due al più a Martinengo e gli altri sopra le altre Comuni di modo che a Malpaga e Cavernago anderebbe a toccarne trè quando ne deve toccare a pena trè quarti d'uno; io ho altamente protestato a tale Riparto, ma niuno m'ha appoggiato, e il riparto è seguito; ora le Comuni aggravate si lagnano, ma dovevano ieri convenir meco nell'opinione, che un tal disordine non sarebbe seguito [...]. Sarebbe bene d'avvertire il C. Estore padrone per sentire anche il suo parere intorno a ciò che per il quid agendum (da farsi) in proposito. Intanto io penso di mettere una Petizione alla Prefettura per veder di temporeggiare l'esecuzione voluta in breve dal Ministro, che non può estendersi oltre 40 giorni».

Il Greco concordava con il Gandolfi sulla ingiustizia di una tale procedura «come è osservabile nei tre che toccherebbero a Malpaga e Cavernago, con l'uno o due che toccherebbero a Martinengo superiore estremamente di Popolazione (oltre 3.000 abitanti)».

Anche il conte Gio Estore interveniva (indirizzando la lettera «al Fattore Antonio Greco») preannunciando una sua lettera al Ministro della Guerra, prima di un eventuale ricorso²⁰.

Il Conte intervenne personalmente anche nel 1805, a favore di un coscritto di Malpaga, dando al Gandolfi «una commendatizia (raccomandazione) per Milano onde liberare il Coscritto Colleoni di Malpaga requisito, col far istanza perche venga accettato un certo Marchetti di Martinengo, al quale tocca marciare in ordine di età prima del Colleoni ma si è mutilato volontariamente l'estremità dell'indice destro per esimersi maliziosamente dal Servizio Militare; temendo che perciò venisse scartato e così dover andare il Colleoni, a fronte delle istruzioni del Ministro della Guerra, che provvedono in simili casi [...] avevo preparato tutte le copie delle carte. [...] Le trasmetto [...] acciò si sappia la ragionevolezza della cosa, la quale mi ha dato non poca pena. [...] Questa notte spero che verrà arrestato il Marchetti, onde farlo tradurre a Milano, che lo farò accompagnare con la commendatizia del Con. Estore, e con tutte le carte relative per ottenere l'intento».

Come risulta da una lettera allegata, indirizzata al Giurì di Leva di Milano, la Commissione per la coscrizione di Martinengo aveva comunicato che il Marchetti era stato «spedito» in sostituzione di un coscritto



to di Mornico, rimandato a casa «per circostanze della sua famiglia non per altro note a questa Commissione», che – anzi – le riteneva inventate. La stessa Commissione giudicava «recente e volontaria la stessa morsicatura dell'estremità dell'indice destro» del Marchetti, che, come molti altri giovani ricorreva a quel sistema per evitare un servizio militare della durata di quattro anni in tempo di pace, e senza limiti di tempo in guerra²¹.

A coloro che ricorrevano a quel sistema per evitare il servizio militare, o che contraevano matrimonio civile per essere inclusi nella categoria degli esenti, il governo offriva spesso il «perdono», invitandoli a presentarsi spontaneamente.

Si doveva però rilevare che «le stesse autorità preposte all'esecuzione delle leggi erano spesso tutt'altro che sollecite nel mettere in pratica i provvedimenti, favorendo con il loro silenzio il moltiplicarsi dei fuorilegge». Così, nel settembre 1806, risultava che «di n.225 disertori arrestati n.98 dimoravano quieti e tranquilli nelle loro case paterne».

Visto che «di questa tranquilla dimora (erano) impuniti le autorità locali, il Cancelliere censuario di

Carta intestata di Gio. Estore Martinengo Colleoni, comandante della Compagnia delle Reali Guardie d'Onore. 19 novembre 1806. (Archivio Martinengo).

20. Mart. CIV. 29-16. G. M. Galliano – I problemi dell'ordine pubblico nel Dipartimento del Serio – Tesi di Laurea Univ. Studi Milano 1975-76. ASBg.
 21. Mart. ISTRUM. c.c. 25-55.

Martinengo inviava alle amministrazioni comunali dipendenti, tra cui Cavernago, il severo richiamo dei Ministri della Guerra e dell'Interno».

Quando poi Napoleone riprese le sue guerre d'espansione, la situazione peggiorò ulteriormente, e le autorità, per poter formare il contingente richiesto, furono costrette (1.10.1808) a sottoporre a nuova 'visita di leva' anche i giovani già scartati dalle Municipalità, perché «*di statura minore di quattro piedi e nove pollici, o evidentemente deformi o mal conformati*»²².

Ultime Notizie da Malpaga

Anche se il Gandolfi rimase attivo a Cavernago e Malpaga almeno fino al 1815, le sue ultime lettere risalgono al 1805.

In quell'anno era stata emanata una nuova legge monetaria, che comportava anche l'uso di nuove monete, tanto che il 31 gennaio il Gandolfi poteva affermare che le spese venivano fatte «*in moneta abusiva in aspettazione delle tabelle monetarie*».

Il 2 marzo, però, la situazione non si era ancora risolta e perciò si rilasciavano «*solo ricevute di acconto*» per evitare di subire un discapito. Nella stessa lettera, il Gandolfi riferiva ad Antonio Greco che «*ieri gl'impresari della strada dalla Canzona a Romano hanno bollate tutte le piante sullo stabile di Malpaga e Cavernago, lungo la strada medesima per la massima di farle levare non quelle sul bordo della strada, ma anche tutte quelle oltre le seriole benché lontane dalla strada medesima, in molti luoghi li tre o quattro cavazzi e più, il che viene ad essere uno sfratto orribile di piante con un danno notevole degli stabili stessi*».

Pochi giorni dopo (9.3.1805), il Gandolfi poteva comunicare che la decisione in merito sarebbe stata modificata, visti i ricorsi presentati a Bergamo.

Il 13 giugno 1805, invece, l'agente generale spediva 15 pesi di «*Ghiaccio di Cavernago*», suggerendo anche che sarebbe stato un buon affare venderlo a Milano a 15 soldi al peso.

Due mesi dopo, il Gandolfi comunicava direttamente al conte Vincenzo che suo figlio «*Pierino*» era riuscito «*negli esami per la Laurea di Legale ottenuta a pieni voti, la quale mi ha molto confortato*».

Nel settembre 1805, a quanto scrive il Gandolfi, erano ricominciate le «*requisizioni di Fieno, Frumento e Melgotto delle quali mi sono schermito alla meglio; ma avendone avuta una ultimamente della quale non mi sono potuto esimere*».

Il motivo era semplice: il Prefetto aveva sguinzagliato i suoi delegati nei paesi «*per vedere se hanno adempito, ed avendo trovato delle Comuni, che hanno trascurato, le ha castigate gravemente. [...] Però per non andare a pericoli più discapitosi ho creduto bene incombenzare (incaricare) il dator della presente [...] di portarsi in vicinanza del Magazzino di Villafranca a provvedere il detto Fieno, e versarlo nel detto Magazzino per conto della nostra Comune [...] come pure il Melgotto suddetto da versarsi al Magazzino di Bus-*

solengo, e così adempire l'ultima nostra Requisizione; poiché altrimenti saremmo esposti a gravi pericoli, avendo il Delegato la nota del Contingente di tutte le Comuni si verrebbe ad esser scoperti della nostra mancanza».

Ma le requisizioni non riguardavano solo fieno e granturco: il Gandolfi aveva dovuto consegnare «*un cavallo per Mantova, come pure due letti, otto Lenzioli e due coperte, per l'ospitale di Treviglio; in somma siamo in continue agitazioni, che non lasciano respirare un momento*».

Il 19 settembre il Gandolfi informava il «*Sig.r Ant.o Stimat.mo*» dell'esito della vicenda. Il suo incaricato, Carlo Rota di Martinengo, spedito «*per fornire l'ultima Requisizione si è contenuto benissimo, perché ha tenuto a bada il Delegato di Prefettura, mostrando che voleva versare il Fieno e Melgotto, ma infine non ha versato nulla, sentendo che l'Armata si avanzava. [...] Il giorno dopo è capitato l'ordine della Prefettura di sospendere le Requisizioni, che erano state fatte, anzi avvisando che sono stati assegnati 60 m. Franchi per questo Dipartimento per pagar li Generi già versati*».

L'ultima lettera del Gandolfi torna sull'argomento del servizio militare: egli aveva infatti presentato una petizione al Prefetto circa la «*liberazione del figlio dell'Amaglio*», e il Prefetto aveva chiesto alla Commissione di Leva di Martinengo di spiegare perché «*si avesse fatto arrestare l'Amaglio mentre vi erano nella Lista generale 42 coscritti prima di lui, che dovevano marciare in ordine di età, ma non ho potuto poi sapere come la detta Commissione si sia giustificata [...]; quello che so, egli è il maneggio del Sig.r Allegreni per tener esente suo figlio iscritto prima dell'Amaglio, per cui temo che faccia fare degl'attestati non veri da qualche medico per farlo eccettuare; quando sò di certo che il Sig.r Medico Mazza di Martinengo, delegato del Cantone per l'esame dei coscritti, non è persuaso di potergli fare un tale attestato*».

E ancora una volta, il Gandolfi sollecitava l'intervento di «*S. E.*», verosimilmente il conte Gio Estore²³.

L'Amministrazione

Non tutte le votazioni per eleggere gli amministratori di Cavernago e Malpaga hanno lasciato traccia negli archivi.

Ad esempio sono documentate le elezioni amministrative del 1804 a Cavernago, mentre non si fa parola per Malpaga che è spesso considerata con Cavernago. Alle votazioni del 2 aprile 1804 parteciparono 32 cittadini aventi diritto, con l'assistenza del Cancelliere distrettuale; Gio Estore Martinengo Colleoni fu scelto tra i sei migliori stimati ed eletto «*municipale di 1a classe*» con 30 voti a favore. Tra gli «*stimati qualunque*» risultò eletto Giacomo Bonzi, che con 25 voti battè Francesco Alcaini, che ne ebbe solo 19. Tra i non possidenti risultò eletto, con 22 voti, Giovanni Cremaschi.

22. A.S.C.M. 120-3.
23. Mart. LETT: 11-96.

«Passato quindi il Cancellier pred.o a ricercar la municipalità, se vi fossero scole in questa Comune, di qual natura fossero, e da chi pagate, rispose che vi sono le scole del leggere, scrivere et aritmetica, e che sono pagate dalla famiglia Martinengo Colleoni». (Questa è per altro la prima volta che si fa cenno all'esistenza di scuole nell'ex-feudo).

Chiesta poi la presentazione della «Polizza delle Spese Comunali» il cancelliere Rossini si sentì rispondere che non era stata compilata «perché la famiglia Martinengo Colleoni era disposta di sostenere essa le spese stesse e di non lasciarne il menomo peso all'estimo personale»²⁴.

Successivamente il conte Gio Estore delegò le funzioni di Sindaco a Giuseppe Gandolfi, che però non si fece onore in questo incarico.

Infatti il 5 novembre 1806 il viceprefetto di Treviglio, Greppi, scrivendo «Al Sig.r Estore Martinengo Cavaliere dell'ordine della corona di Ferro e Capitano Comandante la Compagnia Bresciana delle Regie Guardie d'onore» gli comunicava che era giunta «all'eccesso la sfrontatezza colla quale il Sig.r Gandolfi, da lei delegato ad esercitare le funzioni di Sindaco in Cavernago, trascura e direi quasi osa di contrariare l'adempimento degli ordini Governativi per oggetto della più grave importanza».

Perciò la Viceprefettura «consultato l'oracolo (sic) delle Autorità Superiori» era giunta alla determinazione di chiedere al Conte di scegliere, al posto del Gandolfi, un soggetto che fosse «degnò di rappresentare la rispettabilissima di lei persona e professi venerazione ed obbedienza ai provvidi decreti del Sovrano». In realtà, la sostituzione del Gandolfi era stata decisa e approvata dal Ministro dell'Interno già il 1° novembre 1806. Il 3 novembre, il Viceprefetto disponeva che il Gandolfi fosse avvisato dell'avvenuta destituzione «eccitandolo quindi alla nomina o del Sig.r Francesco Alcaini o di altro probo e idoneo soggetto». Qualche mese dopo (2.3.1807) il nuovo sindaco di Cavernago e Malpaga, Pietro Martinengo Colleoni, si rivolgeva al Viceprefetto, caldeggiando il reintegro nella carica del Gandolfi.

«Considerando che la dimissione del posto sud.o, sofferta dal Sig.r Gandolfi, può averlo bastantemente punito per le commesse mancanze e corretto in modo da non ricadere a commetterne per l'avvenire, che la molta abilità della quale è fornito lo rende preferibile al Sig.r Cremaschi, attuale sostituto del Sindaco».

E in realtà il viceprefetto Greppi accoglieva la richiesta, reintegrando il Gandolfi nel suo ufficio²⁵.

Il Contrasto con il Cancelliere

Probabilmente il Gandolfi si era messo nei guai resistendo al Cancelliere censuario del Cantone II°, Secchi, che voleva «formare la vera formale Imposta Comunale nella Comune di Cavernago e Malpaga. [...] Questa Comune è composta de Sig.ri Fratelli Martinengo cui è ancora in loro testa tutto l'estimo. [...] Li



N A P O L E O N E,

Per la grazia di Dio e per le Costituzioni,
Imperatore de' Francesi, Re d'Italia,
Protettore della Confederazione del Reno
e Mediatore della Confederazione Svizzera,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Chiunque arresterà un coscritto refrattario o un disertore, avrà diritto a una gratificazione di 25 lire italiane.

2. Questa sarà pagata alla Gendarmeria su gli stati ch'essa presenterà cogli uniti processi verbali d'arresto, e sarà anticipata dai Prefetti a tutti gli altri Agenti civili e militari su la presentazione de' loro processi verbali.

3. Sarà pure anticipata dai Prefetti ad ogni altro individuo che la reclamasse per aver arrestato un refrattario o un disertore, quando giustificati d'averlo rimesso alla Gendarmeria.

Il Nostro Ministro della Guerra rimborserà le anticipazioni fatte dai Prefetti per questo titolo.

4. La stessa gratificazione sarà egualmente pagata dal Tesoro d'Italia ai Francesi che arrestassero coscritti refrattari o disertori italiani nell'interno della Francia.

5. Ogni altra disposizione di Legge o di Regolamento anteriore che accordasse una ricompensa per simili arresti cesserà d'aver effetto.

6. I Ministri della Guerra e del Tesoro del Nostro Regno d'Italia sono incaricati, ciascuno in ciò che lo riguarda, dell'esecuzione del presente Decreto che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi. Dato a Compiègne il 7 settembre 1811.

N A P O L E O N E.

Per l'Imperatore e Re,
Il Ministro Segretario di Stato,
A. ALDINI.

MILANO, dalla Reale Stamperia, prezzo 8 cent.

Decreto napoleonico, che promette una taglia per la consegna di disertori. 7 settembre 1811. (Bergamo, Biblioteca Civica A. Maj).

stessi Fratelli sono passati alla divisione frà loro, ma finora non è seguito trasporto (passaggio) veruno. In quella Comune si paga ciò che piace a quest'Agente Municipale ed Agente della stessa Casa Martinengo, nelli anni andati la prefata Casa Martinengo era la feudataria di quella Comune, comandava e comandava tutto essa».

Perciò il Cancelliere chiedeva alla Viceprefettura come regolarsi circa l'imposta comunale, «se devono pagarsi li Salariati, e le Spese occorrenti a quella Comune senza dover cercare la Carità all'Agente della prefata Casa Martinengo ed Ag.te Comunale».

Dopo sei mesi di tira-e-molla, il viceprefetto Greppi autorizzava (27.9.1806) il Cancelliere ad «implorare il sussidio della forza del braccio tutelare delle Autorità superiori».

E in effetti, il 10 ottobre 1806 era stato spedito a Cavernago un gendarme «perché ritiri da quella M.ptà (sic - municipalità) il libro estimale del prefato Comune», cioè l'elenco dei possidenti e delle relative imposte.

Ancora una volta, però, il Gandolfi segnava un punto a suo favore: scrivendo al Viceprefetto a nome dell'Amministrazione di Malpaga e Cavernago, egli informava che «questa Comune non ha mai avuto libro d'Estimo poiché il di lei Catasto era unito al Civico», da cui è stato stralciato, con un decreto prefettizio nel 1803. La relativa «Polizza» consegnata all'amministrazione era imperfetta, perciò si stavano facendo le

24. ASBg Dipartimento del Serio. Busta 2069 Municipalità.

25. Mart. ISTRUM. 30-81; ASBg Dipartimento del Serio Busta 2069 Municipalità - Cavernago.

opportune indagini per completarla, ma «presentemente questa amministrazione non può consegnare al Sig. Cancelliere quello che non ha nelle mani».

Ma ancora nel novembre 1809, il Cancelliere Secchi, nell'inviare «copia del bilancio consuntivo della Comune di Cavernago con Malpaga», informava il Viceprefetto che mancava la firma dell'esattore Francesco Alcaini. Questi non aveva voluto firmare perché non aveva mai amministrato nulla «avendo tutto operato il sig. r Gius. e Gandolfi, che si è pagato lui medesimo ed ha vuotato la cassa della Sovraimposta e tassa personale» tanto che l'Alcaini stesso era in credito di stipendio²⁶.

L'amministrazione. L'amministrazione municipale di Cavernago e Malpaga non conosceva pace. Il nuovo sindaco Prospero Rivellini, eletto probabil-

mente nel 1807 e sostenuto dal cancelliere censuario Secchi, si scontrò presto con i consiglieri comunali, che ne criticavano le procedure un po' troppo sbrigative.

I Consiglieri perciò il 2 luglio 1808 inviavano alle autorità del Dipartimento una dettagliata protesta, denunciando il comportamento del Secchi e del Rivellini.

Questi, in una seduta tenutasi ai primi di maggio, si era fatto rappresentare dal figlio Carlo; alle rimostranze del consigliere anziano Alcaini, aveva risposto «*deridendolo [...] il Sig. Secchi Cancelliere del Censo in questi termini: li Sig.ri Anziani di Malpaga e Cavernago hanno Cavalli e Sedie per recarsi alla mia Cancelleria di Martinengo, onde ricevere da me le cognizioni sugli affari comunali, e poscia chiuse il Consiglio coll'esame e approvazione del conto preventivo di spese del 1808.*».

L'amministrazione comunale di Malpaga e Cavernago nega di possedere il registro degli estimi. (14.10.1806). (Archivio Martinengo).

26. ASBg. Dipartimento del Serio Busta 267 Censo.

*Com. Cavernago e Malpaga
Solino.*

~~REPUBBLICA~~ ~~STATO~~

L'AMMINISTRAZIONE COMUNALE
DI MALPAGA E CAVERNAGO

Li 14. Ottobre 1806

Al Sig. Vice Prefetto di Treviglio

Questa Comune non ha mai avuto libro d'Estimo, poichè il di lei Catastro era unito al Civico; con Decreto della Prefettura 1803 fu sbracciato dal Civico, e portato in questa Comune mediante Polizza; copia della quale è stata consegnata al Sig. Cancelliere Cernusco; anzi lo sbraccio seguito è ancora imperfetto, e mancante, e che di concerto colla Prefettura si va facendo le opportune indagini per perfezionarlo, e compito, che sarà allora sotto consegnato al Sig. Cancelliere; ma presentemente questa amministrazione non può consegnar al Sig. Cancelliere quello, che non ha nelle mani.

Fra tanto si ha il bene di attendervi la nostra più distinta stima

Per il Sindaco = Gandolfi Delegato

La protesta recava in calce le firme di due consiglieri: Luigi Vitali e Gio Gritti, e la 'croce' di altri due, Giovanni Vitali e Carlo Bertinotti; il tutto autenticato dal notaio Giuseppe Gandolfi.

In realtà, proprio il Gandolfi era l'anima dell'opposizione, in questo spalleggiato dal figlio Pietro, allora segretario dell'amministrazione municipale.

Il sindaco Rivellini sosteneva infatti di essere riuscito con molta fatica a prendere visione dei documenti amministrativi, che il segretario conservava in casa sua. «Questo modo di procedere di un Segretario municipale verso il Sindaco, a cui debb'essere subordinato, fu argomento di una seria querela a quel Comunale Consiglio. Dopo molti dibattimenti suscitati in parte dallo spirito sempre torbido della fazione Gandolfi, si sciolse tumultuariamente la seduta senza nulla concludere».

Il Sindaco, impossibilitato a svolgere i suoi impegni, dichiarò allora sospeso il segretario Gandolfi, affidandone l'incarico a «certo Francesco Pagani». Secondo i Consiglieri già nominati, il prescelto era «rasigotto in Cavernago, soggetto idiota e quasi illetterato, che il Consiglio rigettò quasi a pieni voti; quindi si chiuse il Consiglio dal Sig. r Cancelliere Censuario colla Clausola: la Vice Prefettura provvederà».

Il Viceprefetto, «importunato da un nuovo ricorso del Rivellini, per vedere una volta finita questa scandalosa vertenza», aveva chiesto al Giudice di pace di Martinengo «di obbligare, occorrendo anche colla forza, l'ex Segretario Municipale di Cavernago con Malpaga sig. r Pietro Gandolfi, a consegnare indilatamente al Sindaco ricorrente tutte le carte appartenenti alle prefate (predette) comuni».

Le carte in questione dovevano servire al Sindaco per compilare i bilanci consuntivi arretrati, e avrebbero dovuto permettere «all'occhio vigile del Governo di poter penetrare gli arcani, che rimangono avvolti nelle tenebre di questo 'sì ostinatamente contrastato Archivio comunale».

Le Intenzioni del Sindaco

In realtà, il Rivellini intendeva modificare la situazione, spostando l'ufficio comunale da Malpaga a Cavernago.

Perciò i due consiglieri anziani Francesco Alcaini e Giuseppe Rapizza, che dovevano deliberare su «*su tutti gl'oggetti d'amministrazione Municipale portati alla loro discussione dal Sindaco*», lamentavano che questi decidesse invece «*indipendentemente dal voto deliberativo degl'Anziani. Fra le altre cose, ci recò sensazione gl'ordini imperativi [...] diretti al nostro Segretario pel trasporto dell'Ufficio Municipale. Sarà sempre contro la nostra intenzione, che la Segreteria Comunale venga traslocata fuori della Comune ove è sempre stata, per viste e comodità particolari del Sig.r Sindaco per cui riclameremo altamente contro siffatto progetto, come sovversivo l'ordine della buona amministrazione.*

E' avvertita, per tanto, Sig.r Sindaco che abbiamo espressamente prevenuto il sudetto nostro Segretario Gandolfi a non prestarsi al trasporto dell'ufficio Municipale fino a tanto che le vertenze sull'oggetto non siano onninamente spianate e definite in concorrenza de nostri voti.

Il 4 luglio 1808 i consiglieri Alcaini e Rapizza inviavano la loro protesta direttamente al Prefetto del Dipartimento a Bergamo: la Viceprefettura di Treviglio aveva infatti autorizzato l'intervento della «*forza armata, per trasportare l'archivio Comunale alla Casa del Sig.r Sindaco Rivellini [...] situata nel luogo di Cavernago in distanza di un miglio da Malpaga.*

Cavernago, essendo solo un terzo di estensione e di popolazione comparativamente a Malpaga, si ritiene mai sempre formar parte integrante della Comune stessa di Malpaga. [...]

Siffatta misura di rigore venne provocata dalle istanze dello stesso Sig. Sindaco Rivellini accompagnate da un falso certificato del Sig.r Secchi Cancelliere del Censo», a riprova del quale i Consiglieri inviavano una loro dichiarazione giurata.

Il Sindaco, ordinando che «*gli atti riguardanti l'amministrazione comunale fossero indeclinabilmente portati alla casa sua in Cavernago, e non più nell'Ufficio Municipale in Malpaga*», aveva messo il Segretario nell'impossibilità «*d'esercitare le proprie funzioni per l'incompatibilità delle circostanze locali.*

I consiglieri Alcaini e Rapizza denunciavano «*la malignità riprovevole*» del Cancelliere censuario, «*che scoprendo sentimenti d'analogia nell'attual nostro Sindaco Rivellini si è ora seco lui collegato per rovesciare qualunque ostacolo ai proprij disegni, per cui cominciarono il primo luogo ad escludere il Segretario dalle proprie funzioni, indi gli anziani dei loro voti.*

La «*fazione Gandolfi*» andò incontro, però, ad una disfatta su tutta la linea. Il 3 agosto 1808 Pietro Gandolfi venne sostituito nell'incarico di Segretario comunale da Giovanni Viscardi, e il 16 gennaio 1809 la

Prefettura autorizzò lo spostamento dell'ufficio municipale a Cavernago, giustificandolo con la mancanza di un locale idoneo a Malpaga.

Rimane da fare una postilla all'intera vicenda. Nel febbraio 1810 il nuovo segretario Viscardi si rivolgeva al Prefetto di Bergamo, denunciando di essere stato aggirato dal figlio del Sindaco, Carlo Rivellini. Questi gli aveva infatti fatto firmare, sorprendendo la sua buona fede, la cessione di due suoi mandati di pagamento relativi all'anno 1809, di 40 e 23 lire, con il pretesto di facilitarne la riscossione.

Ora, però, non gli voleva dare più niente, come aveva già fatto per altre 30 lire nel 1808, «*col pretesto di avermi fatto eleggere e iniziato nella mia carica di segretario.*

Comunicazione dal Viceprefetto di Treviglio al Prefetto Bergamo, relativa alla sostituzione del segretario Gandolfi con Francesco Pagani.
(Archivio Martinengo).

N. 1209

Il Riscontro deve riferire il numero, e risguardare un solo oggetto.

REGNO D'ITALIA

DIPARTIMENTO DEL SERIO

Treviglio li 19. Aprile 1808.

IL VICE PREFETTO DEL DISTRETTO DI TREVIGLIO

Al Sig. Prefetto

Il Sindaco di Cavernago con Malpaga, vista l'indolenza e l'ubbriquo, nonché la riprovevole condotta del Sig. Gandolfi; e ritenuta la necessità di riparare gl'inconvenienti, che per parte del medesimo sono non poche volte accadute a disonore non meno della carica, che indegnamente coprisse, che della Patria, e degli stespi Municipali, ed a pregiudizio anche dell'interesse comunale, è divenuto nella determinazione di sospendere il detto Gandolfi dall'arcennata funzione di Segretario alla quale egli stesso aveva poi anche rinunciato, e di sostituirsi invece certo Francesco Pagani di Cavernago uomo di onesti costumi, e di sufficiente capacità.

Avendomi rimesso il prefato, Sig. Sindaco, il processo verbale di questa sua senza diposizione, qui compiegato gl'elo sapragno, Sig. Prefetto, pregando la di Lei compiacenza d'avalloarlo della Superiorità di Lei approvazione.

In attenzione di che mi pregio di riverirla distintamente.

J. M. Cavernago
P. Amadorio

Il Viscardi viveva del suo lavoro, e visto «*che non è giusto che la mia buona fede abbia a essere sì turpemente delusa dai maneggi, e dai raggiri ed estorsioni di codesto Sig. Carlo Rivelini*», egli invocava a propria difesa l'intervento del Prefetto²⁷.

Il cimitero. Oltre ad introdurre il servizio militare obbligatorio, seppure non esteso a tutti i cittadini, il Regno d'Italia realizzò alcune significative riforme con la promulgazione del nuovo codice civile e la riorganizzazione del sistema giudiziario; in campo scolastico, con l'organizzazione delle scuole in tre gradi («*primitiva, intermedia, centrale*»), secondo un piano predisposto dal bergamasco Lorenzo Mascheroni.

Altre riforme riguardarono il commercio, il fisco, la sanità; nell'ambito di quest'ultima, venne data applicazione al famoso editto di Saint Cloud (1804), che proibiva di seppellire i morti all'interno delle chiese e dei centri abitati.

Anche Cavernago con Malpaga dovette scegliere il sito da destinare a nuovo Camposanto, come risulta dalla relazione del perito ingegner Alessio Coreggio, presentata al Vice Prefetto di Treviglio il 1° agosto 1808.

Recatosi sul posto per «*visitare il fondo ove erigere il Cimitero, mi venne primieramente dimostrato (sic) dal Sig.r Carlo Rivelini facente le veci del Sig.r Propero di lui Padre Sindaco un recinto servibile per il deposito delle ossa umane che si estraggono dai vicini sepolcri, nell'ipotesi che potesse supplire all'uso del sudetto Cimitero.*

Questo recinto, oltre di essere soverchiamente angusto con fondo molto leggero, è anche vicinissimo alla Chiesa parrocchiale, ed al corpo delle case della Comune, per cui non mi è sembrato conveniente di ritenerlo, a meno di non contraddire al disposto delle analoghe istruzioni».

A questo punto, vennero mostrati altri terreni al perito, che fra tutti scelse «*il Campo Longura di ragione del Sig.r Giuseppe Martinengo Colleoni. Il detto terreno è della voluta qualità, ed in sufficiente distanza da ogni abitato».*

Il nuovo Camposanto poteva essere collocato «*nell'angolo di levante [...] dandovi figura di imperfetto quadrato, con lati cad.o di long.za netta, escluso il muro, di b. (braccia) trentadue, assecondando al lato d'oriente la direzione del viale che mette al giardino di Cavernago. Si eleveranno quattro muri cad.no con fondamento di un braccio in grossezza, profondità e alti br.a cinque sopra terra [...] da coprire con coppi a due spioventi con corso superiore al luogo bene assicurati con molta regola.*

I detti muri saranno composti di grossi sassi frammi-schiandosi ogni oncie sei di alza.o un corso compito di cotto forte, ritenuto che gli angoli debbano essere di solo cotto; la sabbia sarà viva, e la calcina fresca [...] e la stabilitura da farsi successivamente ad ambe le facciate dei detti muri sarà formata di sufficiente

calcina unita con sabbia minuta di fiume. [...] L'apertura d'ingresso si farà nel mezzo del lato di mezzo g.no li larg.za br.a 3,6 con due pilastri laterali più elevati del resto del muro. [...] Si munirà la dett'apertura di due ante di restello [...] fatte con assi di larice a quattordici, da replicatamente tinteggiarsi con biacca ad oglio, ponendosi forte catenaccio, ser-raza e chiave.

Di fronte al detto ingresso si faccia una semplice cup-poletta con muri compiti di tutto cotto ferraiolo da stabilirsi internamente e nella facciata come sopra, formando pavimento di forti mattoni».

La spesa complessiva, che comprendeva anche un ponte «*sopra il cavo adaquatorio*», era prevista in 1.578 lire e 35 centesimi²⁸.

Altri Problemi

La temporanea aggregazione di Malpaga e Cavernago a Ghisalba provocò qualche malumore nei fratelli Pietro e Giuseppe Martinengo Colleoni, rispettivamente proprietari di Malpaga e Cavernago.

Il 30 ottobre 1811, infatti, il conte Pietro si rivolgeva al Prefetto, esponendogli i fatti: rettificando il bilancio preventivo 1811 del Comune di Ghisalba, la Prefettura aveva tolto dal conto parziale di Ghisalba alcune spese «*introdotte nel conto generale comprensivo la detta frazione di Malpaga con Cavernago*».

Le spese riguardavano «*la funzione di voto nella Chiesa della Beata Vergine posta in Ghisalba £ 23,03.*

Competenze del Medico e Chirurgo, che hanno servito e servono solo il Comune denominativo di Ghisalba £ 477,02

Competenze alla Maestra delle Fanciulle, e provvista degl'attrezzi servienti per il solo Comune di Ghisalba £ 100

Spese per l'adattamento delle strade interne di Ghisalba £ 3.200».

Al momento di approvare quest'ultimo intervento, il Sindaco aveva escluso «*espressamente dalla votazione i Consiglieri di Malpaga con Cavernago*», spiegando che la sistemazione delle strade sarebbe stata fatta a spese di Ghisalba. Del resto, i Conti avevano fatto selciare «*a solo nostro carico [...] un tronco di strada Comunale interno a Cavernago, che ne aveva un estremo bisogno*», spendendo circa 800 lire.

«*I comunisti (abitanti del comune) di Malpaga con Cavernago sostengono le spese del proprio Medico, Chirurgo e Maestri sulla base di speciali accordi, che da molti anni si osservano e che non potrebbero eliminarsi se non col finire del presente anno.*

Quindi [...] si verifica che noi, dopo aver pagato in nostra specialità il Medico, Chirurgo e Maestri, che ci hanno servito e ci servono, ci vediamo obbligati a contribuire per un egual servizio prestato unicamente ad esso Comune di Ghisalba».

I Conti facevano notare che al Comune di Ghisalba rimanevano tutte le rendite dei fondi comunali, mentre divideva le spese con la frazione, che «*priva di ogni*

27. ASBg Dipartimento del Serio – Municipalità Busta 376 Malpaga; Busta 2069 Cavernago.

28. Ibi Busta 1219 Campisanti. Nella mappa della giurisdizione, il campo è chiamato Lingura e porta il numero 38.

risorsa, soccombe a pesi insopportabili». In tal modo, però, essi sarebbero stati «gravati da una Prediale trascendente di molto il limite dei quattro centesimi circoscritto dalla Legge, sopra ogni scudo d'estimo».

L'anno seguente (7.8.1812), toccava a «Giuseppe Gandolfi qual Ministro del Sig.r Pietro e Giuseppe Martinengo» rivolgersi al «Sig.r Cavaliere Barone Prefetto» per lamentarsi del comportamento di un Consigliere di Ghisalba.

In una seduta del Consiglio (26.7.1812) «il Prete Sig.r D.n Angelo Ghidini, arrogandosi illegittimamente la piena autorità di Sindaco competente al di lui fratello [...] si è permesso di presiedere alla seduta, perorando [...] perché non venissero adottate nella loro integrità» le spese sostenute dalla frazione.

La decisione era stata però sospesa per le rimostranze del Gandolfi, nella sua qualità di Anziano.

A questo punto era insorto «l'esattore di Ghisalba, non saprei se per moto spontaneo, o per impulso dello stesso Sig.r D.n Angelo Ghidini, che in tutto agisce da Sindaco, comunque spoglio d'ogni autorità, diffidandomi che se entro cinque giorni li Sig.ri Fratelli Martinengo Colleoni miei principali non si prestano all'integrale pagamento dei conti arretrati 1811, verrà nelle loro case colla forza per le esecuzioni».

I Conti si erano rivolti direttamente al Ministro dell'Interno per ottenere la sospensione del pagamento, e ne avevano ricevuto assicurazione. Ma evidentemente la sospensione non era stata notificata all'esattore di Ghisalba; perciò il Gandolfi chiedeva al Prefetto che fosse «precettato al sudetto esattore di astenersi da ogni indebita molestia, giacché effettuata che sarà la liquidazione delle pendenze, i Sig.ri Martinengo pagheranno esattamente quanto potesse dai medesimi essere dovuto».

Il 14 ottobre 1812 era il conte Giuseppe a scrivere al Prefetto: lui e il fratello erano stati informati che il Ministro dell'Interno aveva approvato il rimborso «di quanto Noi abbiamo speso nelle frazioni di Malpaga e Cavernago in oggetti Comunali non compresi nel conto preventivo 1811 della Comune denominata di Ghisalba».

Visto che il Sindaco di Ghisalba, però, non provvedeva ad emettere le disposizioni relative, i Conti si permettevano di presentare al Prefetto la nota delle spese sostenute per il medico Zeppini di Calcinate (221 lire), il medico e chirurgo Piccinelli (71 lire), il chirurgo Bonomelli (150 lire).

«Al Prete don Giacomo Capoferri per scuola a Cavernago, al Prete don Pietro Alebardi per scuola in Malpaga» erano state pagate 40 lire a testa; la stessa cifra avevano ricevuto «Amaglio Custode dell'orologio in Cavernago (e) Lazzari custode dell'orologio di Malpaga».

A ciò si aggiungeva la spesa più grossa: 807 lire per «Selciato e imbonimento di un tronco di strada interna in Cavernago», lungo 89 metri e largo 11, per la quale strada il Comune si dichiarava disposto a «pa-

gare tutta la lunghezza, e riguardo alla larghezza, cavazzi bergamaschi due» visto che era «tale larghezza anche a comodo e beneficio dei soli possidenti per uso di porre la grassa».

E in effetti, il 14 ottobre il Prefetto ingiungeva al Sindaco di convocare il Consiglio comunale di Ghisalba per esaminare i documenti di spesa presentati dai Martinengo Colleoni, e lo informava che, a scanso di sorprese, il Consiglio stesso sarebbe stato presieduto da un Delegato prefettizio.

Nonostante ciò, l'esattore di Ghisalba era tornato all'attacco dei Conti, disponendo l'«escussione» cioè un intervento d'autorità a carico dei fratelli Martinengo Colleoni, i quali però si rivolgevano nuovamente al Prefetto (16.10.1812) protestando, e ne ottenevano un ordine di «sospensione di qualunque atto forzoso» nei loro confronti²⁹.

Purtroppo, dopo questi documenti, non abbiamo più informazioni su come si sia conclusa la vicenda.

Ultimo atto. L'ultimo documento dettagliato su Cavernago risale al maggio 1815, quando oramai la parabola napoleonica stava per concludersi (Waterloo 18.6.1815) e già la Lombardia, con il Veneto, era sotto il dominio austriaco.

Si tratta del «Conto dato dal Giardiniere Sada al Ministro Gandolfi li 28 maggio 1815 per spese di piante».

Per il giardino di Cavernago erano stati acquistati «n. 100 Pomi da piantare di diverse qualità», altrettanti peri, «n. 40 Persici inestati diversi», 10 nespoli, «n. 10 Mandole da piantarsi di due qualità, n. 20 Brugne diverse qualità, n. 20 Ciriegie diverse, n. 2 pirus spectabilis», per un totale di 302 piante.

A ciò si aggiungevano: sementi per giardino, «n. 50 Piante di aster da fiori, n. 200 Cipole da Fiori», e per l'orto: «broccoli, limoni, sparaghi, piante di frutti selvatici, Broccole piantarole, cipole bianche, cornetti, pomi di terra», per una spesa complessiva – piante comprese – di quasi 900 lire.

Poco più della metà era stata invece spesa per pagare il lavoro ai vari braccianti: Pietro e Giovanni Algeri; Luigi, Cristoforo, Bortolo, Francesco e Carlo Carminati; Stefano Casnigo, Giuseppe Corti, Giuseppe Facchinetti, Davide Farina, Giovanni Filippi, Giacomo Galleri, Francesco Oprandi, Pietro Prada, Giuseppe Roberti, Giuseppe e Pietro Rondi, Gio Batta Rossi, Giuseppe Zoia, e Francesco Pedrini³⁰.

29. ASBg. Dipartimento del Serio – Cart. 546 fasc. Malpaga.
30. Mart. ISTRUM 51-72.

Dalla Dominazione Austriaca allo Stato Italiano

Con l'inizio della dominazione austriaca (1814) Cavernago e Malpaga scompaiono dai documenti d'archivio, ed entrano nel novero dei piccoli 'anonimi' paesi di provincia. Le notizie che possono essere riferite alle due comunità sono perciò soltanto notizie molto generiche.

Anche dopo la nascita del Regno Lombardo-Veneto (6.4.1815), Cavernago e Malpaga continuarono nella vita di sempre, strettamente legata, per la maggior parte agli abitanti, ai ritmi dei lavori agricoli. Del resto, pur nel mutato regime politico, la situazione dei due centri non era cambiata: i fratelli Martinengo Colleoni erano ancora proprietari di oltre diecimila pertiche di terra, per cui pagavano «*scudi 59.993 1 soldo 1 ottavo 1 sedicesimo*».

Accanto a loro, nel «*Catasto stimale della Comune di Martinengo e Malpaga*» nel 1816 figuravano solo l'«*Albergo locale dei poveri del Conventino*» con 46 pertiche, Girolamo Comenduni proprietario, con un fratello, di 21 pertiche, e un non meglio identificato Bartolomeo Martinengo, pure con 46 pertiche.

Un altro registro relativo a Cavernago con Malpaga, negli anni 1815-21, fa supporre che le divisioni tra i fratelli fossero finalmente state registrate al catasto, visto che il conte Pietro è indicato come proprietario della Rocca di Malpaga «*Casa di villeggiatura*», mentre il fratello conte Giuseppe risultava proprietario del Castello di Malpaga, pure definito casa di villeggiatura, e della Bettola.

Il catasto era stato oggetto di molte attenzioni durante il Regno d'Italia, e nel 1808, al momento della formazione del «*Catasto Generale del Regno*» erano sorti contrasti tra Calcinata e Ghisalba che, con Mornico e Malpaga, voleva «*spogliare la [...] Comune di Calcinata di una notabilissima porzione di quel circondario*».

Così il 23 aprile 1808, il geometra incaricato dei rilievi si era recato alla Bettola di Cavernago, «*per una visita locale del territorio preteso dalla Comune di Malpaga*». Non sappiamo quale fosse il motivo del contendere, e di ciò non si parla in altri documenti. Invece, il contrasto tra Ghisalba e Malpaga circa l'assegnazione della «*Cassina Brusada*» si concluse con la decisione delle autorità austriache il 14 gennaio 1830: «*Resta ferma nella mappa di questo Comune (Malpaga e Cavernago) la Cassina Brusada con gli annessi fondi già pretesi dal contiguo Comune di Ghisalba [...] concordando la linea di confine marcato in*

detta mappa»¹.

Da allora, comunque, Malpaga e Cavernago uniti formarono un solo comune compreso nell'11° Distretto di Martinengo, con una popolazione la cui consistenza numerica sarebbe rimasta a lungo al di sotto del migliaio.

Salute e Andamento Demografico

Purtroppo, le notizie sulla salute degli abitanti di Malpaga e Cavernago si limitano ai primi decenni dell'800, e sono ricavabili solo dai registri parrocchiali, che allora riportavano anche alcune note relative alla causa del decesso.

In quegli anni la mortalità infantile era molto elevata, come ovunque, e legata a problemi che sembrano ormai dimenticati. Una delle cause di morte più frequenti nei bambini più piccoli era l'infestazione di vermi (per un bambino di due giorni, come causa del decesso è scritto: «*soffocato dai vermini*»); poi vi erano le convulsioni, il morbillo (che colpì soprattutto nel 1829), la «*tosse cagnina*». Per gli adulti, le cause di morte andavano dalla generica febbre alla «*febbre terzana*», forse malaria; dalla dissenteria alla «*febbre gastrica*», dalla «*malinconia*» alla consunzione. C'era poi chi moriva di «*mal di petto*», per un «*colpo di popplisia*», per un «*male maligno*» o per un misterioso «*mal del salso, [...] per vecchiezza, [...] per lue scorbutica, [...] per tubercolo*».

Numerose erano le giovani donne morte di parto, qualcuna anche per aborto; ugualmente numerosi anche i decessi provocati dalla pellagra.

Questa malattia caratterizzata da disturbi dell'apparato nervoso e digerente e da affezioni cutanee, che la facevano definire «*mal della rosa*», si era diffusa nelle nostre campagne già nel corso del 1700; «*quando il mais o granoturco era diventato, per una infinita sequela di miserie, di carestie e di pietose situazioni economiche, l'alimento principe della gente povera, la qualità avariata di tale nutrimento servì a diffondere la terribile malattia della pellagra*».

La malattia colpiva soprattutto le popolazioni della pianura, con una frequenza (circa il 4 % della popolazione) più che doppia rispetto a quella di montagna².

Nel 1836 alle abituali cause di morte, si aggiunse una violenta epidemia di colera, che si diffuse soprattutto nei paesi lungo la sponda sinistra del Serio. Ne furono colpiti 260 comuni, dove si verificarono 11.923

1. ASBg. Catasto di Martinengo reg. 17-40; Dipartimento del Serio, Busta 267 Censo.

2. Registri Parrocchiali. A. Pesenti, Vita e Progresso della Provincia di Bergamo, Bergamo 1914, p.305 e ss.

casi di malattia, seguiti in 5.803 casi dalla morte. A Cavernago e a Malpaga il contagio giunse relativamente tardi (l'epidemia continuò a serpeggiare per 11 mesi), ma dal 2 maggio al 17 luglio 1836 provocò ben 25 decessi, colpendo indiscriminatamente giovani e vecchi.

Il contagio colerico si ripeté per diverse volte (1849, 1855, 1866-7, 1884, 1886), diffondendosi facilmente a causa delle precarie condizioni igieniche in cui viveva la maggior parte della popolazione.

Le prime notizie statistiche su Cavernago e Malpaga risalgono al periodo immediatamente successivo alla formazione dello stato unitario. Dal 1861 disponiamo di un preciso rilevamento della popolazione: quell'anno Cavernago e Malpaga contavano 737 abitanti, saliti a 744 nel 1871 per scendere a 692 dieci anni dopo.

Dal 1901 al 1936 la popolazione andò gradualmente aumentando, fino a raggiungere le 1025 unità. Riprese poi l'andamento decrescente fino a toccare il minimo nel 1971, con 702 residenti e 672 presenti; dopo di allora, è iniziato il movimento ascendente (924, 1060, 1187, 1225, 1268, 1306, 1424) che non si è più arrestato e che ha portato il paese alla popolazione attuale di oltre 1500 abitanti³.

Purtroppo, al di fuori dei dati dei censimenti, le notizie su Cavernago e Malpaga sono molto scarse.

Cavernago e Malpaga tra '800 e '900

Una pubblicazione, risalente probabilmente al 1863-64, così descrive il paese:

«Cavernago. Comune della Lombardia, provincia di Bergamo, circondario di Treviglio, mandamento di Martinengo. Comprende la frazione di Malpaga. Ha una superficie di 656 ettari. La sua popolazione era nel 1857 di 687 abitanti (324 maschi e 364 femmine). Secondo l'ultimo censimento (1861) contava 717 abitanti (358 maschi, e femmine 359), quindi 109,29 per chilometro quadrato.

La sua guardia nazionale consta di una compagnia con 46 militi attivi e 54 di riserva: totale 100 militi. La mobilitazione è di 46 militi.

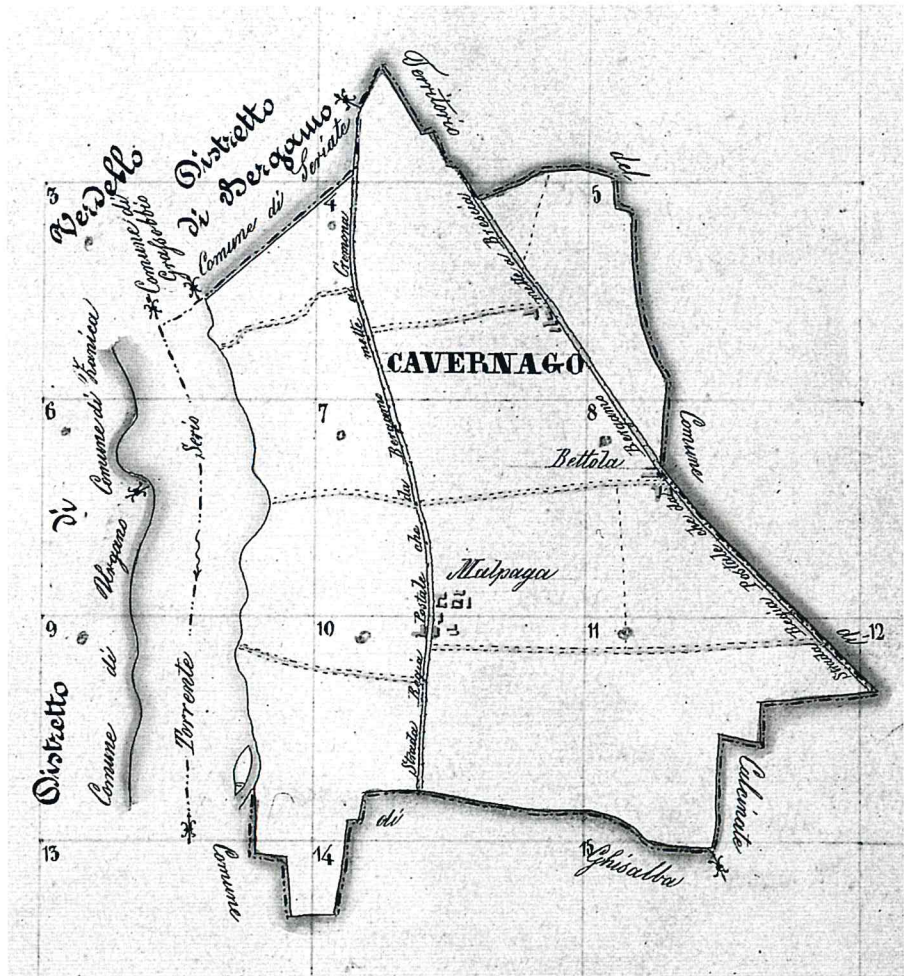
Gli elettori politici sono iscritti nelle liste elettorali del collegio di Martinengo; nel 1863 era 4 (scelti in base al censo).

L'ufficio postale è a Calcinate. Pel dazio consumo è Comune di quinta classe. Il suo territorio, essendo in gran parte ghiaioso, non si presta con molto profitto alla coltivazione dei cereali e dei gelsi, epperò i suoi prodotti si ritraggono dalle praterie, dai pascoli e dai boschi.

E' irrigato dall'acquedotto detto la Borgogna.

Il capoluogo è un villaggio situato sulla strada che da Bergamo per Chiari dirigesì a Brescia, fra i due fiumi Serio e Cherio. Possiede un'opera pia colla rendita di £ 720, per distribuzione di denaro e sale ai poveri».

A questo punto, l'ignoto autore fornisce alcune notizie sul castello di Cavernago, mescolandovi però ele-



menti della Rocca di Malpaga, che invece non è menzionata.

«Vi si osserva un gigantesco castello, che fu eretto dal conte Francesco Martinengo Colleoni nel 1600, sulle rovine di un altro più antico che appartenne al famoso Capitano Bartolomeo Colleoni.

In questo castello circondato da mura (non esistono) e fossa con ampio giardino, è soprattutto rimarchevole il colonnato e loggia del Sansovino (attribuzione dell'autore) molto ben conservata.

Vi si ammirano altresì nelle sale affreschi del Romanino (attivo a Malpaga nel periodo 1520-30), del quale è pure un San Sebastiano nella vicina chiesa parrocchiale, situata nella vicina frazione di Malpaga (attribuibile invece al Procaccini, attivo alla fine del '500)»⁴.

Un «Almanacco scientifico-artistico-letterario» pubblicato a Bergamo nel 1866, alla voce Cavernago riporta solamente il numero degli abitanti (717) e il nome del parroco «don Gio Batta Gambirasio economo spirituale»⁵.

Un altro almanacco per il 1876 ci fornisce qualche notizia in più: gli abitanti erano saliti a 744 unità; il sindaco era il conte Venceslao Martinengo Colleoni, il segretario Giuseppe Fratus, il giudice conciliatore Luigi Calcaterra, mentre l'esattore comunale era la

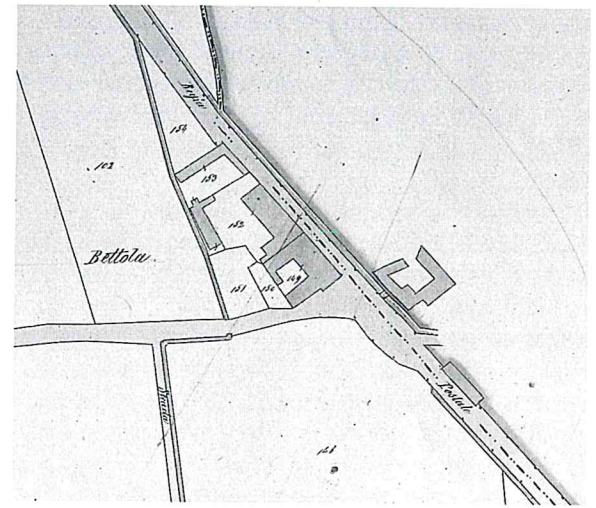
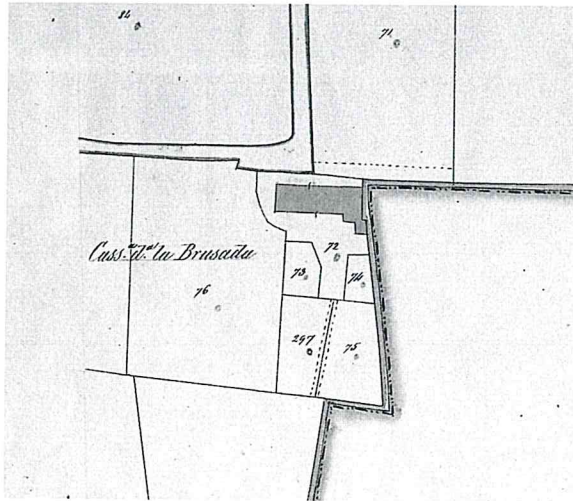
Il territorio di Cavernago nelle Mappe del Catasto Lombardo Veneto - 1853. (Bergamo - Archivio di Stato).

3. ISTAT Popolazione residente e presente dei comuni - Censimenti dal 1861 al 1981; dati comunali.

4. Dizionario Corografico illustrato dell'Italia, sec. XIX vol. 2 p.824.

5. Bergamo - Notizie patrie. Almanacco scientifico-artistico-letterario. Bergamo 1866 Pagnoncelli Editore. parte 2 pp. 8, 14, 29.

La Cascina Brusada al confine con il territorio di Ghisalba e la località Bettola.
Mappe del Catasto Lombardo Veneto - 1853.
(Bergamo - Archivio di Stato).



signora Teresa Milani residente a Ghisalba. Il parroco era ancora don Gambirasio.
Per quell'anno vengono anche indicati gli assessori comunali: Luigi Calcaterra, Giovanni Pedrali, Andrea Amaglio e Giovanni Bettoni. In paese esisteva anche una «*Congregazione di carità*» presieduta dal conte Venceslao, i cui membri erano Antonio, Giovanni e Giuseppe Pagani e Giovanni Carminati.
Per la prima volta dopo decenni sono nominati due insegnanti: uno era il parroco don Gambirasio, residente a Malpaga; l'altra era la maestra Luigia Manzoni. (Va ricordato che la legge dell'obbligo scolastico fu approvata il 15 luglio 1877, ed entrò in vigore dall'anno scolastico 1877-78).
Il medico era Carlo Milani, residente a Calcinate, mentre la levatrice Caterina Signorelli risiedeva probabilmente nel comune⁶.

Nel 1886 gli insegnanti erano cambiati: erano il maestro Giovanni Drago e la maestra Letizia Piani, che però risiedeva a Calcinate; il medico era sempre il dottor Milani, mentre la levatrice, residente a Ghisalba, era Caterina Galetti.

La signora Galetti era in attività ancora nel 1909, quando era sindaco il conte Romcalli, proprietario di Malpaga, e il medico condotto era il dottor Giuseppe Moroni⁷.

Dal 1879 nel comune c'era anche un notaio, il dottor Giuseppe Pinetti, che risiedeva a Malpaga.

Nel 1888 il parroco era sempre don Gio Batta Gambirasio, mentre il medico era ora il dottor Giovanni Guerra; la popolazione del comune era ridotta a 692⁸. Al 1888 risale anche una indagine sulla provincia di Bergamo, da cui risulta che a Cavernago e Malpaga l'acqua potabile era «*corrente (fiume o roggia)*», di

Cavernago, gli edifici davanti al castello
(Anni '20).
(Cavernago, Archivio Comunale).



6. Almanacco Provinciale Bergamasco per l'anno bisestile 1876. Bergamo Gaffuri e Gatti ed. pp. varie.

7. Diario Guida di Bergamo 1909. pp.416,448.

8. Bergamo - Notizie patrie ... cit. 1888, pp. varie.



Gli edifici che sorgevano in località Bettola: in primo piano la roggia Borgogna e le rotaie della tramvia per Soncino. Cavernago, Archivio Comunale.

qualità mediocre ma sufficiente per quantità; solo due vie erano dotate di fognatura; le abitazioni erano sufficientemente ampie, in rapporto agli abitanti, ma generalmente sprovviste di servizi igienici.

I vaccinati nel periodo 1880-84 erano stati 148; i richiamati alle armi, per lo stesso periodo, erano stati 43, a cui si aggiungevano 7 riformati per infermità e 1 per statura. Il colera si era manifestato (anche se con pochi casi) cinque volte, negli anni già ricordati.

Non sappiamo con precisione quale fosse la situazione scolastica; il fatto, però, che vengano nominati due insegnanti può far pensare che anche a Cavernago e Malpaga funzionasse una scuola.

Nel circondario di Treviglio esistevano infatti 95 scuole maschili, 85 femminili e 17 miste, con 8.031 iscritti su 9.017 obbligati, con una media di 39 iscritti per scuola (spesso pluriclasse). Non bisogna comunque dimenticare che la percentuale degli analfabeti nel circondario di Treviglio, in quegli anni, raggiungeva il 52%, ben più elevata di quella di Bergamo (40%) e di Clusone (31%)⁹.

La Tramvia per Soncino

Nonostante gli sforzi dell'amministrazione del Dipartimento del Serio per migliorare la viabilità, a causa delle limitate risorse disponibili la situazione della strada postale per Brescia, che passava davanti al castello di Cavernago e alla Bettola, era assai precaria. Con la sede stradale larga intorno ai 7 metri, la postale bresciana «che da borgo S. Antonio, e dopo il cambio dei cavalli alla Bettola di Cavernago (posta che, a 8 miglia dalla città, rappresentava un punto di riferimento per la lunghezza della linea stradale) si dirigeva alla volta di Palazzolo, restando solo per 17,87

chilometri in provincia di Bergamo, offriva condizioni ancora peggiori di percorribilità.

Molti tratti erano quasi impraticabili nonostante le frettolose saltuarie riparazioni, che si sostituivano all'ordinaria manutenzione, del tutto mancante ancora nel 1813. Particolarmente grave era lo stato della carreggiata in prossimità del capoluogo dipartimentale (Bergamo) e da Seriate sino alla località Ca' Altina, prima del bivio detto della Canzona, all'inizio della strada per Martinengo e Romano diretta a Cremona». Sotto il regno lombardo-veneto, la strada postale bresciana fu inizialmente classificata di prima classe, e ricevette perciò adeguate cure, anche se ormai aveva perso di importanza rispetto alle due direttrici verso Como e il valico del Gottardo, e per Lecco verso lo Spluga. Successivamente la strada venne declassata, ma fu ciò nonostante «allargata dalla Ca' Altina fino alla Santella di Mornico, sino a raggiungere una carreggiata di 9,50 metri».

Tuttavia, sotto il governo austriaco il servizio di posta verso Brescia fu sospeso «per mancanza di lavoro, non presentando tale stradale un sufficiente trasporto di Passeggeri, denaro e mercanzie».

Intorno al 1840, però, nella Bergamasca numerosi imprenditori privati, ottenuta la licenza governativa, si assunsero l'incarico di creare una rete di trasporti, che soddisfacesse le esigenze degli abitanti della pianura. Così nel 1844 «la messaggeria Carlo Valenti 'attivava un velocifero', che era solo una normale diligenza, sul percorso Soncino-Antegnate-Romano-Martinengo-Cavernago-Bergamo. [...] Non si conosce la qualità dei viaggi offerti, ma nel 1850 era possibile andare e tornare da Bergamo in giornata, partendo da Romano e facendo tappa a Martinengo»¹⁰.

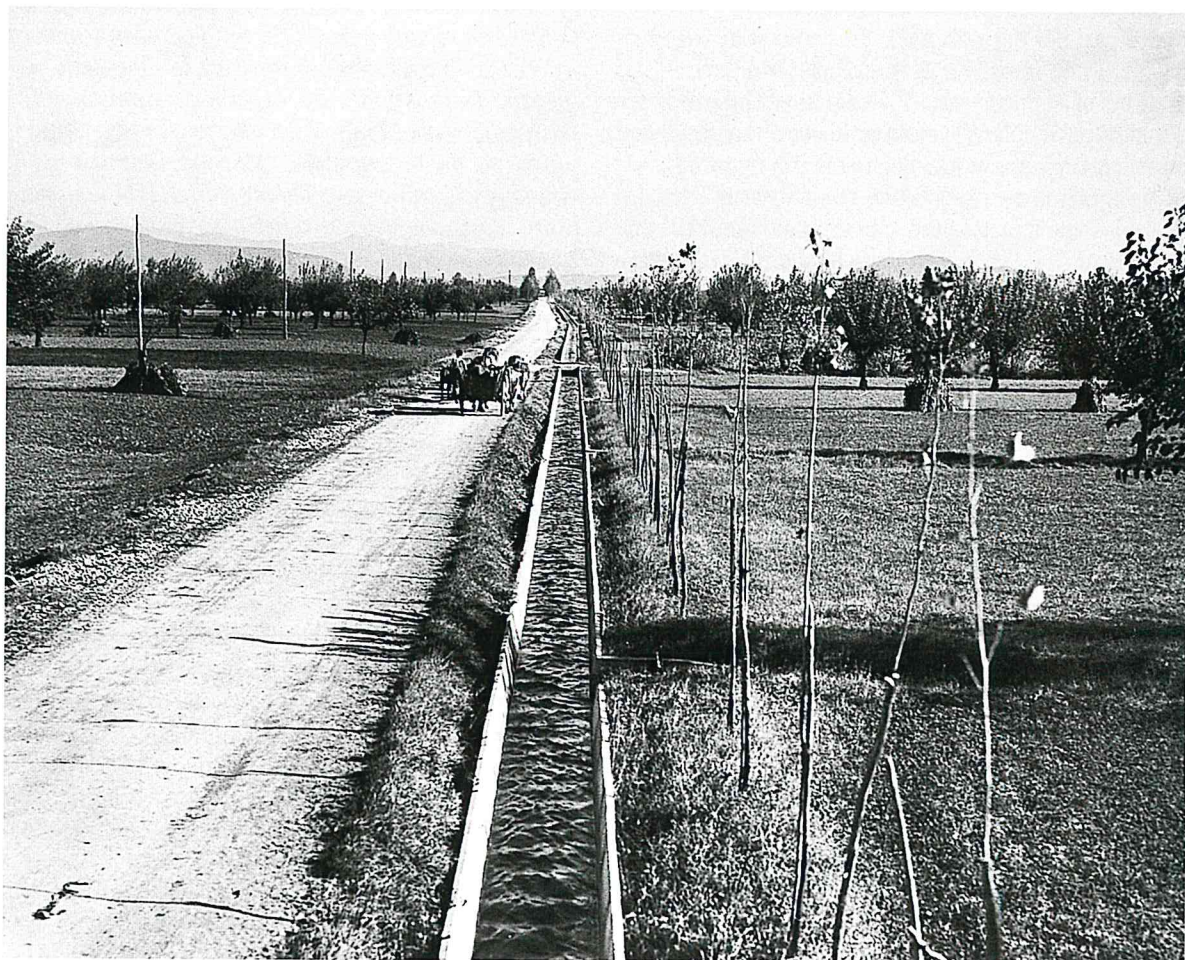
9. L. Fiorentini, *Monografia della Provincia di Bergamo*. Bergamo, Stab. Tipogr. Fratelli Bolis 1888; pp. diverse.

10. *Storia economica e sociale di Bergamo*. Dalla fine del Settecento all'avvio dello stato unitario. Bergamo 1993, p. 219 e ss.

Gli edifici adiacenti al castello di Malpaga in una foto dei primi anni del secolo. (Cavernago, Archivio Comunale).



Lungo la strada tra Malpaga e Cavernago, la campagna con i filari di gelsi. (Cavernago, Archivio Comunale).



Solo molti anni dopo, però, terminate le guerre risorgimentali con l'unificazione del territorio nazionale, l'amministrazione provinciale concesse alla «*Società generale di ferrovie economiche*», con sede a Bruxelles, l'autorizzazione «*a costruire ed esercitare, senza diritto ad alcuna sovvenzione, un tramway che unisse Bergamo a Soncino, grosso borgo agricolo della provincia di Cremona, a patto che fosse adottato lo scartamento normale e fosse allacciato all'esistente rete ferroviaria della città.*

Così, insieme con la ferrovia della Valle Seriana, nacque questa linea che, correndo in sede propria fino all'incrocio con via Borgo Palazzo, toccava Bettola di Cavernago, Ghisalba, Martinengo, Romano, Gallignano e finalmente giungeva a Soncino dopo 42 km di percorso».

La concessione sarebbe durata dal 1888 al 1938, tuttavia il primo tratto: Bergamo-Ghisalba di 15.280 metri (coperto in un'ora e 3 minuti) fu inaugurato il 20 ottobre 1884, mentre l'intera opera fu completata nel 1886. Tra la Bettola di Cavernago e Ghisalba, la tramvia percorreva una linea diretta appositamente tracciata, che sarebbe stata trasformata in strada carrozzabile sul finire degli anni '30.

«*Al momento dell'apertura definitiva risultavano in esercizio 4 locomotive di tipo tranviario, a due assi, di costruzione belga, chiamate Italia, Seriate, Romano, Soncino*». Ad esse si aggiunsero, poco dopo, altre due locomotive «*denominate Bergamo e Martinengo*». La velocità massima raggiunta dal «*tramway*» che funzionava a vapore e poteva essere composto di tre carrozze al massimo, era di 18 km all'ora¹¹.

Le cascine. Sul territorio di Cavernago sorgono alcune cascine che portano il nome delle figlie di Bartolomeo Colleoni: nonostante il richiamo storico, tuttavia, solo due di esse esistevano già al tempo del Martinengo Colleoni.

Si tratta delle due cascine più volte nominate della 'Brusada' e del Gerone. Poste tutte e due sul confine meridionale del Comune, hanno assunto rispettivamente il nome di Cassandra e Riccadonna.

Agli inizi dell'800, venivano indicati come appartenenti a Malpaga i «*cassinaggi Perrone (sic) Brusata, Nuova fabbrica, Bettola*» e altre piccole cascine lungo il Serio¹². Attualmente vicino al confine di Ghisalba, sorgono altre due cascine: Doratina e Medea separate dalla strada che corre lungo il vecchio tracciato della tramvia Bergamo-Soncino. La cascina Ursina sorge sul luogo dove un tempo esisteva una fornace «*di quadrelli*», mentre la cascina Isotta sorge nei pressi dei Grobi, e la cascina Caterina sorge poco distante dalla Bettola.

Probabilmente le 'nuove' cascine sono sorte tra la fine dell'800 e l'inizio del 900, come si può rilevare dalle carte geografiche, in cui la cascina Medea è l'ultima a comparire

L'Economia

Nonostante la presenza della tramvia a vapore per Soncino, l'economia di Cavernago rimase sempre strettamente legata all'agricoltura, anche per la presenza delle due tenute di Malpaga e Cavernago, che peraltro non appartenevano più ai Martinengo Colleoni. La tenuta di Malpaga era stata ceduta dal conte Pietro poco prima della sua morte alla famiglia Roncalli, cui rimase fino al primo dopoguerra, quando passò nelle mani della famiglia Crespi, una dinastia di industriali milanesi. Il 15 agosto 1982, infine, la tenuta è divenuta proprietà di un gruppo di imprenditori bergamaschi, che la gestiscono con il nome di 'Malpaga S.p.A.'.

Il castello di Cavernago, invece, alla morte dell'ultimo Martinengo Colleoni (1885), passò in proprietà «*alla famiglia veneziana dei Conti Giovannelli; acquistata poi dal conte Mazzotti Biancinelli, ora è di proprietà di un erede del Principe Gonzaga di Vescovato, che con grande passione ed amorevole cura provvede ai lavori di consolidamento e restauro*»¹³.

Da una statistica industriale pubblicata nel 1900, risulta che l'unica attività diversa dall'agricoltura a Cavernago era legata all'esistenza di 5 telai per la tessitura domestica di stoffe «*in materie miste o alternative*»¹⁴.

Il «*Censimento degli opifici e delle imprese industriali al 10 giugno 1911*» dava presenti in Cavernago 2 «*industrie che lavorano e utilizzano prodotti dell'agricoltura*» con 9 persone occupate e l'utilizzo di 8 «*cavalli dinamici*»¹⁵.

Il censimento industriale e commerciale del 1927 indicava, invece, per Cavernago, una industria connessa con l'agricoltura con 1 addetto, 2 industrie del legno e affini con 3 addetti, 2 industrie alimentari con 5 addetti, 2 esercizi meccanici con 2 addetti. Nel settore commerciale vi erano 3 esercizi alimentari con 6 addetti, 2 esercizi di attività ausiliarie al commercio con 2 addetti, 2 esercizi di alberghi o trattorie con 3 addetti, 2 di 'gestioni diverse' con 2 addetti.

In totale gli esercizi commerciali erano 9 con 13 addetti, che uniti a quelli dell'industria arrivano a 27 persone, su una popolazione di circa 1.000 abitanti¹⁶. Il catasto agrario del 1929 conferma la vocazione agricola del paese. Vi era una famiglia di sette persone che conduceva terreni propri; 72 famiglie di coloni, per un totale di 745 persone; 1 sola famiglia (6 persone) di giornalieri, e altre 22 (112 persone) di altri addetti all'agricoltura, per un totale di 96 famiglie e di 870 persone.

Ben 70 aziende agricole coltivano superfici da 0,51 a 10 ettari; 7 aziende coltivano 80 ettari e 2 ne sfruttavano 223, su un totale di 665 ettari di terreno agricolo.

Consistente era anche l'allevamento del bestiame, con 112 suini, 51 equini, e 714 bovini. La produzione comprendeva frumento e granturco, poca avena, patate, cavoli e foraggio. Notevole era ancora il numero

11. Leopardi-Ferruggia-Martinelli. Treni e tramvie della Bergamasca - Bergamo 1988 p. 23 e ss.

12. G. Maironi da Ponte. Dizionario odeporico o sia storico-politico-naturale della Provincia di Bergamo. Stamperia Mazzoleni. Bergamo 1819 - Vol. II p. 166.

13. M. Locatelli Castelli... cit., vol. I p. 28.

14. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Statistica Industriale: Lombardia. Roma 1900 p. 52.

15. Ministero di agricoltura, industria e commercio. Censimento degli opifici e delle imprese industriali al 10.6.1911-Roma 1913 tav.1.

dei gelsi. Esisteva anche un vivaio, che utilizzava una superficie di 3 ettari¹⁷.

Nel 1936 il censimento rilevava a Cavernago 1025 abitanti, di cui 511 maschi e 514 femmine, compresi 16 residenti in altri comuni del regno e 7 – tutti maschi – nelle colonie. Ben 365 persone abitavano nelle case sparse, il resto era suddiviso fra i due centri di Malpaga e Cavernago.

La popolazione attiva (45,6% dei residenti) era occupata per l'85,2% nell'agricoltura, per l'8,5 nell'industria e trasporti, per il 2,2% nel commercio¹⁸.

Da una Guida dei Comuni della Provincia di poco precedente (1933), ricaviamo alcune notizie più dettagliate su Cavernago.

«Il suo territorio trovasi sulla sinistra del Serio ed è attraversato dalla strada Bergamo-Brescia. Notevole il castello dei Martinengo Colleoni e nella vicina frazione di Malpaga l'altro di Bartolomeo Colleoni.

Nel Comune due aziende agricole assorbono tutto il territorio comunale: l'azienda del conte Mazzotti Biancinelli, di pertiche bergamasche 4.000, condotta con i più moderni sistemi della tecnica agraria. In detta azienda vi sono stalle rinomate per l'allevamento del bestiame delle razze Frisona e Switt. Vi sono estese coltivazioni di fiori e frutta a scopo industriale, macchine agricole ecc. L'Azienda di Malpaga della Società An. Castello di Malpaga, di pertiche bergamasche 6.000, pure organizzate a mezzadria secondo

Il cortile del Castello di Malpaga con i tronchi dei gelsi espantati. (Cavernago, Archivio Comunale).

16. ISTAT. Censimento industriale e commerciale al 15.10.1927. vol. I pp. 92-95.

17. ISTAT. Catasto Agrario 1929 p. 200.

18. ISTAT. 8 Censimento generale della popolazione. 12.4.1936. fasc.12 Provincia di Bergamo.

19. Guida di Bergamo – Guida dei Comuni della Provincia – Bergamo 1933.



i moderni sistemi, allevamento di bestiame, coltivazioni intensive e sperimentali, ecc. Si tratta naturalmente di due aziende modello».

Guidava l'amministrazione del Comune che allora contava 911 abitanti, il podestà Domenico Calcaterra, mentre Giovanni Zambelli era il segretario comunale.

Il parroco era don Alfonso Zucchetti, il medico condotto il dott. Luigi Cristini, levatrice la sig.ra Maria Locatelli Facheris.

Domenico Calcaterra era titolare di una delle due 'ditte industriali' del comune, produttrice di trebbiatrici; l'altra era l'azienda del conte Mazzotti Biancinelli che produceva «piantine di fiori sempreverdi, fiori freschi».

Alle Bettole esisteva il telefono pubblico e una «Stazione R.R. Carabinieri».

Vi erano due trattorie, gestite da Bondio Pasinetti e Andrea Amaglio; tre droghieri, che erano anche tabaccaia: Giuseppe Amaglio, Giuseppe Galessi e Pietro Pasinetti.

Gli artigiani erano i due mugnai: Egidio Campana e Gerolamo Valentini; e i due maniscalchi: Primo Ponti e Fermo Testa¹⁹.

Il Secondo Dopoguerra

Anche due piccole comunità come Malpaga e Cavernago pagarono un pesante tributo di sangue ai due conflitti che sconvolsero l'Europa e il mondo dal 1914 al 1918, e dal 1939 al 1945.

Ben dodici giovani (tra i 19 e i 36 anni) di Malpaga persero la vita nelle trincee del Carso e sul Piave, in prigionia o dispersi in azione.

Quattordici giovani di Cavernago subirono la stessa sorte.

Meno pesanti furono invece le conseguenze del secondo conflitto mondiale: Malpaga pianse il soldato Pasquale Palazzini, disperso in Russia; Cavernago perse Martino Cortinovis in mare, Carlo Togni sul fronte russo; il civile Luigi Pagani (28.4.1945) e Giovanni Cortinovis (27.4.1947). Ben quattro furono i dispersi in guerra: Angelo Lorenzi, Vittorio Pelis, Luigi Ravello e Carlo Ciatti, questi ultimi tre dispersi sul fronte russo.

Ristabilitasi la democrazia e creata la Repubblica, Cavernago e Malpaga ripresero la vita di sempre: non c'erano più i Carabinieri alle Bettole, dove c'era sempre il telefono pubblico; il tram era stato sostituito dalle autolinee; il medico e la levatrice risedevano in loco.

Il segretario comunale era ancora Giovanni Zambelli, mentre era stato eletto sindaco il dottor Giovan Battista Gregorini; c'erano due parroci dal dicembre 1948: a Cavernago era rimasto don Alfonso Zucchetti, mentre a Malpaga era stato inviato don Luigi Verdelli. Esercenti di trattorie e osterie erano ancora Abbonio Pasinetti e Andrea Amaglio; due droghieri erano ancora al loro posto da prima della guerra: Giuseppe



La popolazione di Cavernago alla presentazione del nuovo Gonfalone. (Cavernago, Archivio Comunale).

Galessi e Pietro Pasinetti, mentre Giuseppe Amaglio aveva ceduto il posto a Ester Amaglio; tutti e tre gestivano anche la tabaccheria.

Erano ancora in attività i due maniscalchi: Pietro Ponti e Fermo Festa, mentre era rimasto come solo mugnaio Gerolamo Valentini.

Le ditte 'industriali' erano le due aziende agricole di Malpaga e Cavernago e la Società per l'energia elettrica Orobica, mentre era scomparsa la ditta di trebbiatrici Calcaterra.

Cavernago Oggi

Cavernago ha raggiunto oggi (febbraio 1999) una popolazione di circa 1.540 abitanti, e ha mantenuto la sua prevalente vocazione agricola, legata alla presenza di due grandi aziende agricole, di cui la 'Castello di Malpaga s.p.a.' è la maggiore, occupando quasi tutto il terreno che costituiva la contea di Malpaga.

L'altra azienda è di proprietà del principe Gonzaga di Vescovato, attuale proprietario del castello di Cavernago.

La produzione agricola si è aggiornata, con l'introduzione di colture un tempo sconosciute, come la soia, o destinate all'industria, come la barbabietola da zucchero. La produzione principale resta quella del mais, seguita da quella di altri cereali, secondo le direttive della C.E.E.; praticamente scomparsi la viticoltura, un tempo molto rilevante, e anche l'allevamento.

Tuttavia, nel 1991 risultavano occupati nell'agricoltura solo 13 persone, su 533 occupati, che svolgono la loro attività in diversi settori, tra cui prevalgono industria manifatturiera, edilizia e commercio.

Del resto, a Cavernago non sono presenti imprese di rilievo, anche perché il Comune non ha individuato un'area industriale, preferendo puntare, come motivo di richiamo, sull'edilizia residenziale, favorita anche dal miglioramento delle infrastrutture stradali e dalla breve distanza dal capoluogo.

Secondo i dati del censimento 1991, gli abitanti di Cavernago dispongono in media di oltre 30 mq. di superficie a testa, in appartamenti mediamente superiori ai 100 mq..

Cavernago è un paese 'giovane': solo il 7,3% della popolazione supera i 65 anni. Il tasso di disoccupazione è inferiore alla media nazionale, raggiungendo solo il 3,8%. Anche il tasso di scolarizzazione sta migliorando, e già nel 1991 un decimo circa della popolazione era in possesso di un diploma di scuola superiore.

Cavernago dispone di due asili infantili, a Malpaga e a Cavernago, gestiti dalle rispettive Parrocchie; la scuola elementare si trova a Cavernago, e ad essa affluiscono tutti gli scolari del Comune.

Per frequentare la scuola media, invece, gli alunni di Cavernago devono raggiungere la vicina Calcinate, mentre per gli istituti superiori devono portarsi a Romano Lombardo o a Bergamo.

Cavernago dipende dalla A.S.L. di Bergamo-Seriate, ed è stata aggregata al distretto di Grumello. I medici di base risiedono in paese. Cavernago dispone per ora solo di un presidio farmaceutico, per la distribuzione di medicinali; l'Amministrazione comunale ha però recentemente ottenuto l'autorizzazione regionale per aprire una farmacia in loco.

*Vedute di
Cavernago*























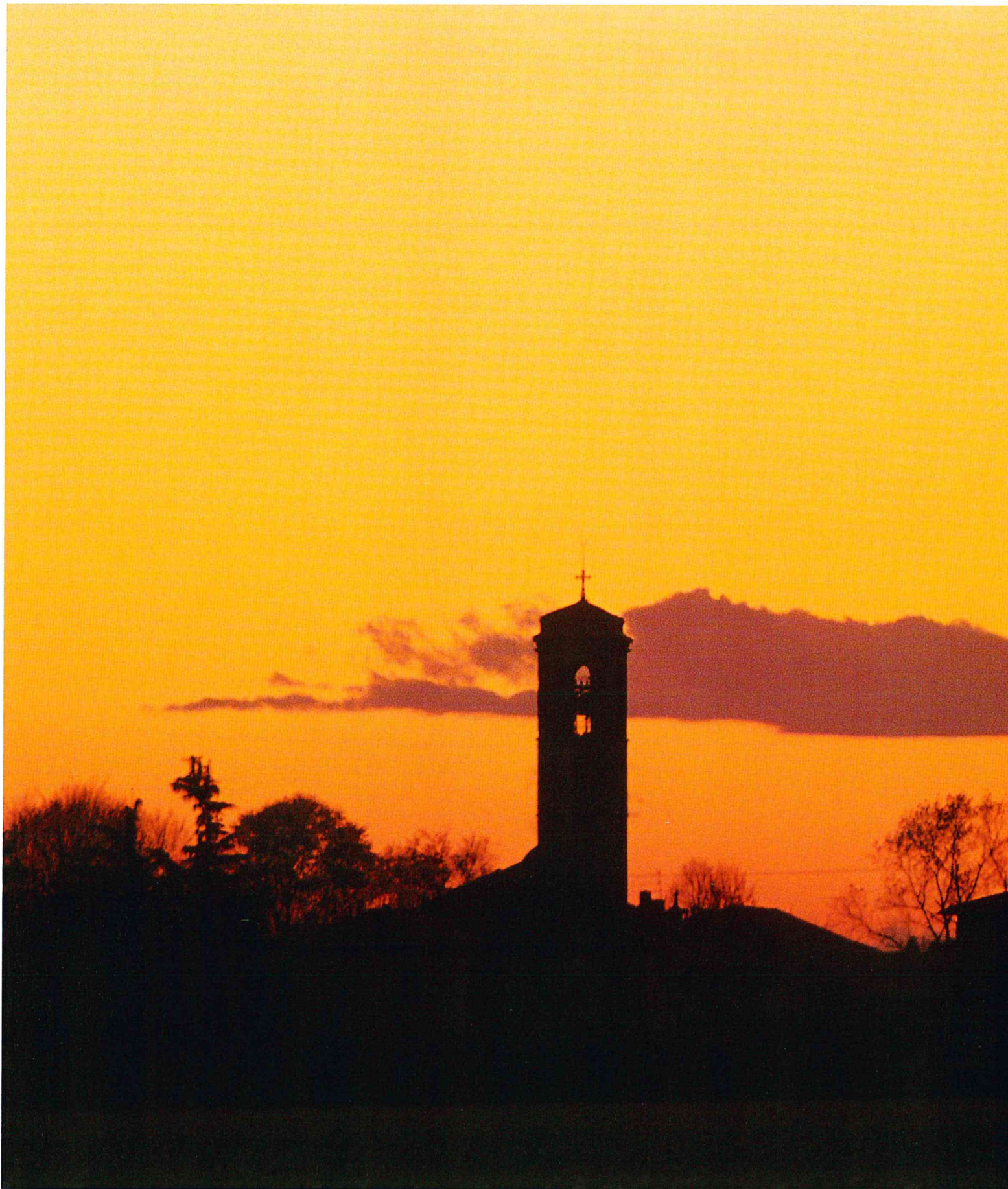














Testi consultati

- AA.VV., *Storia economica e sociale di Bergamo. Dalla fine del Settecento all'avvio dello Stato Unitario*, Bergamo 1993.
- Almanacco provinciale bergamasco*. Bergamo, Gaffuri 1876; 1879.
- L. Angelini, *Il Castello di Bartolomeo Colleoni a Malpaga*, Bergamo 1967.
- Gli Atti della Visita Apostolica di San Carlo Borromeo a Bergamo (1575)* (a cura di G. Roncalli), Firenze (1936-1957).
- F. Barbieri-R. Ravelli, *Storia dell'Industria bergamasca*, Bergamo 1996.
- Bergamo nel Medioevo: istituzioni, società, cultura*. Dispense dei corsi di Storia. C.I.T.E.-Regione Lombardia.
- B. Belotti, *Di alcuni carteggi colleoneschi dell'Archivio di Mantova*, in «Bergomum», 1931 n. 4.
- B. Belotti, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, Bergamo 1959.
- B. Belotti, *La vita di Bartolomeo Colleoni*, Bergamo 1923.
- Bergamo o sia Notizie patrie - Almanacco scientifico, artistico e letterario*, Bergamo 1866.
- M. Bonavia, *Il Castello di Malpaga*, Bergamo 1970.
- M. Bonavia, *Storia di una ricerca. La scoperta delle spoglie di Bartolomeo Colleoni*, Bergamo s.d.
- G.M. Bonomi, *Il Castello di Cavernago. Conti Martinengo Colleoni, Memorie storiche*, Bergamo Bolis 1884.
- D. Calvi, *Effemeride sacro - profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo sua diocesi et territorio*, Francesco Vigone Milano 1676-77, voll. 3; ristampa anastatica, Bologna 1988.
- I. Cantù, *Storia di Bergamo e sua Provincia*, 1859, ristampa 1974.
- C. Capasso, *Guelfi e Ghibellini a Bergamo*, in «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», aprile-settembre 1909.
- Capriolo-Rimoldi-Vaccaro (a cura di), *Storia religiosa della Lombardia*. Diocesi di Bergamo, Brescia 1988.
- R. Caproni, *Calcinatè. Origine e sviluppo di un centro abitato nel Medioevo*, Isso (Bg) 1985.
- R. Caproni-L. Gamba Persiani, *Dal Serio al Chero: profilo di quattro comunità di pianura*, Ghisalba-B.C.C. 1994.
- R. Caproni-L. Gamba Persiani-L. Pagnoni, *Martinengo nella Storia civile ed ecclesiale*, Bergamo 1992.
- L. Carrara, *Cronachetta di una Rivoluzione*. Bergamo s.d. segnatura MMB 244, Biblioteca civica A. Mai.
- C. Castelli, *I Guelfi e i Ghibellini in Bergamo. Cronaca delle cose occorse in Bergamo negli anni 1578-1407*, Bergamo 1970.
- L. Chiodi, *Chiese di Bergamo sottoposte a censo circa il 1260*. Archivio storico Lombardo, serie ottava vol. X.
- C. Colleoni, *Historia quadriparita di Bergamo e suo territorio nato gentile e rinato cristiano*. Bergamo Valerio Ventura 1617; ristampa fotomeccanica Bologna 1969.
- G. Da Lezze, *Descrizione di Bergamo e suo territorio*, 1596 - a cura di V. Marchetti e L. Pagani - Bergamo 1988.
- C. De Martino, *Il torneo cavalleresco di Cavernago*, Rivista di Bergamo 1951, marzo.
- L. Dentella, *I Vescovi di Bergamo* (notizie storiche), Bergamo 1939.
- I. Dierico, *Il fiume e la vegetazione* - Dispense Provincia di Bergamo - Bergamo 1987.
- V. Formaleoni, *Descrizione topografica e storica del Bergamasco*, Gianbattista Costantini - Venezia 1777.
- M. Galliano, *I problemi dell'ordine pubblico nel Dipartimento del Serio*. Tesi di Laurea Università di Milano 1975-76. Depositata in ASBG.
- L. Gamba Persiani-R. Caproni, *L'albero della Libertà*, B.C.C., Ghisalba 1996.
- C. Gaverini, *Sette anni di dominazione francese nella Bergamasca*, in «Bergomum» 1932, nn. 2-3.
- L. Ghirardelli, *Storia della peste del 1650*, Archivio storico Brembate (ristampa anastatica) 1974.
- L. Goltara, *Carta Idrografica d'Italia - Irrigazione della Provincia di Bergamo*, Bergamo 1960.
- P. Guerrini, *Una celebre famiglia lombarda: I conti di Martinengo*, Studi e ricerche genealogiche, Brescia 1930.
- Guida di Bergamo. Guida dei Comuni della provincia*, Bergamo 1933.
- J. Jarnut, Bergamo 568-1098. *Storia istituzionale sociale ed economica di una città lombarda nell'Alto Medioevo*, Bergamo 1980.
- Il fiume Serio - Corso di formazione per la conoscenza del Territorio*, Bergamo 1987.
- La carta archeologica della Lombardia. La provincia di Bergamo*, Bergamo 1992, p. II° e schede.
- Le pergamene degli archivi di Bergamo 740-1000* - a cura di M.R. Cortesi - Bergamo 1988.
- Le pergamene degli archivi di Bergamo* - a cura di M.R. Cortesi e A. Pratesi - Bergamo 1995.
- Leopardi-Ferruggia-Martinelli, *Treni e tramvie della Bergamasca*, Bergamo 1988.
- M. Locatelli, *Castelli della Bergamasca*, Bergamo 1978.
- Lupis, *Il Conte Francesco Martinengo nelle guerre della Provenza ed altre attioni militari*, Bergamo Raffi MDCLXVIII (1668).
- G. Maironi Da Ponte, *Dizionario Odeporico*. Stamperia Mazzoleni Bergamo 1819.
- G. Mantovani, *Notizie archeologiche bergomensi*, Bergamo 1881.
- Martino v. De Martino.
- A. Martini, *Manuale di Metrologia*, Torino. Loescher ed. 1883.
- A. Mazzi, *Corografia Bergomense*, Bergamo Pagnoncelli 1880.
- A. Mazzi, *Da Seriate a S. Paolo D'Argon - Appunti storico topografici*, in «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», 1909 aprile-settembre.
- A. Mazzi, *Aspetti di vita religiosa e civile nel secolo XIII a Bergamo*, in «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», 1922 ottobre-dicembre.
- A. Mazzi, *I confini dei Comuni del Contado*, in «Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo», 1922 gennaio-marzo; e in «Bergomum» 1939 n. 1.
- Montanelli, *L'Italia giacobina e carbonara*, Milano 1978.
- Note brevi di cose bergamasche ignote o quasi*, in «Bergomum» 1971 n. 1.
- Pagani-Marchetti (a cura di), *Chiesa Istituzioni e Territorio*, Bergamo 1991.
- L. Pagnoni, *Chiese parrocchiali bergamasche*, Appunti di Storia e di Arte, Bergamo 1979.
- L. Pagnoni, *Le Chiese parrocchiali della Diocesi di Bergamo*, Appunti di Storia e di Arte, vol. I, Il Bergamo 1974 (ried. 1992).
- C. Perogalli, *Castelli della Pianura Lombarda*, Milano 1960.
- A. Pesenti, *Vita e progresso della Provincia di Bergamo*, Bergamo 1914.
- C. Rota, *L'Imbarazzo di un curato per la Rivoluzione bergamasca*, in «Bergomum» 1931/2.
- G. Ronchetti, *Memorie storiche della Città e Chiesa di Bergamo*, Bergamo 1800-1839 (ristampa anastatica Brembate Sopra 1973).
- M. Sanudo, *Itinerario per la Terraferma veneta*, Padova, Topografia del Seminario 1847.
- P.L. Tozzi, *Storia padana antica*, Bergamo 1960.
- U. Zanetti, *Paesi e luoghi di Bergamo - Note di etimologia di oltre 1000 toponimi*, Bergamo 1985.

INDICE GENERALE

	Premessa	5
	Presentazione	7
	Introduzione	9
PARTE PRIMA	IL FEUDO E I FEUDATARI	
CAPITOLO PRIMO	Il Territorio	12
	<i>I Castelli e i Centri Abitati - I Gisalbertini - Le Vicende Politiche</i>	
CAPITOLO SECONDO	Il Feudo	18
	<i>L'Amministrazione Veneta - Bartolomeo Colleoni con Milano - Il Colleoni torna con Venezia - Malpaga - Cavernago - I Martinengo Colleoni</i>	
CAPITOLO TERZO	La Contea	34
	<i>La contea di Malpaga e Cavernago - La Spartizione - Il Conte Gherardo - Il Conte Francesco</i>	
CAPITOLO QUARTO	Il Seicento	48
	<i>Padri e Figli - La Peste - Il Delitto - Il Conte Bartolomeo - Il Marchese di Cavernago - Vita da Bandito - Seconde Nozze per il conte Alessandro</i>	
CAPITOLO QUINTO	Tra Conti e Marchesi	70
	<i>Il Marchese Gasparo Giacinto - L'Investitura del Conte Gio Estore - La Divisione - Altre Questioni - La Guerra - La Famiglia del Conte - La Riunificazione de Feudo - Il Rilascio dei Beni - Accordo tra Fratelli</i>	
CAPITOLO SESTO	La fine del Feudo	94
	<i>L'Abate Conte Francesco - Il Conte Gio Estore - La Situazione Generale - Cambiamenti - Affari di Famiglia - Il Regno d'Italia - 1814 Annus Horribilis - L'Ultimo Conte</i>	

PARTE SECONDA	LA VITA NEL FEUDO	
CAPITOLO PRIMO	La Vita Quotidiana	128
	<i>Gli Abitanti di Malpaga - Affitto di Cavernago - La Peste - Affitti a Malpaga - Visite pastorali - «Massari, affittuali e Brassenti» - Lettere da Malpaga - La Gente del Feudo - Altre Lettere da Malpaga - Gli abitanti di Cavernago - Raccolti, Ricavi, Spese - Regolamento della Famiglia - L'Agente Faustino Cé - Notizie da Malpaga - Malcontento</i>	
CAPITOLO SECONDO	Amministrazione e Giustizia	164
	<i>Primi contrasti con Bergamo - Processo a Malpaga - Tentativo di Furto - Delitto al Castello - Furto alla Bettola - Un Podestà per due Contee - Furto al Castello di Cavernago</i>	
CAPITOLO TERZO	La Questione della Parrocchia	178
	<i>La Chiesa di S. Giovanni Battista - La Chiesa di S. Marco - Una Parrocchia per Cavernago - Il Decreto Ruzzini - Le Mire del Marchese Pietro - I Curati di Malpaga - La Decisione - Ritorno all'Antico - Don Antonio Maria Borga - La Parrocchia a fine '800 - La Situazione attuale</i>	
PARTE TERZA	DALL'OCCUPAZIONE NAPOLEONICA ALLO STATO ITALIANO	
CAPITOLO PRIMO	Il Cambiamento	200
	<i>La Rivoluzione - L'Albero della Libertà - La Vita Continua - Il Servizio di Leva - Ritorno alla Normalità - Stato della Popolazione - Ultime Notizie da Malpaga - L'Amministrazione - Il Contrasto con il Cancelliere - Le Intenzioni del Sindaco - Altri Problemi</i>	
CAPITOLO SECONDO	Dalla Dominazione Austriaca allo Stato Italiano	216
	<i>Salute e Andamento Demografico - Cavernago e Malpaga tra '800 e '900 - La Tramvia per Soncino - L'Economia - Il Secondo Dopoguerra - Cavernago Oggi.</i>	
	Vedute di Cavernago	225
	Testi consultati	245

Finito di stampare nel mese di aprile 1999
dalla Poligrafiche Bolis S.p.A.
in Azzano S. Paolo (Bergamo)